TORINO
Anno 72 - Num. 44
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-946

LA STAMPA

LUNEDI'
21 Febbraio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un poderoso discorso di Hitler sulla situazione internazionale

L'amicizia con l'Italia e col Giappone base della politica tedesca - La rivendicazione delle colonie sarà ogni anno più forte - La Germania non rientrerà mai più nella Lega - Nemici inesorabili solo della U.R.S.S. - La Spagna deve essere nazionale - Compiacimento per l'intesa con l'Austria

Calorosa ammirazione per il Duce creatore dello Stato fascista

Berlino, 21 febbraio.

Fra una straordinaria aspettazione, che corrispondeva all'importanza del momento così nazionale che internazionale, e che era stata enormemente acuita dagli avvenimenti del 4 e del 12 febbraio, il Capo e Cancelliere Hitler ha ieri pronunciato davanti al Reichstag, convocato in seduta straordinaria, alla presenza del Corpo diplomatico, il suo annunziato discorso, che, trasmesso da tutte le stazioni radio tedesche e austriache, è stato ascoltato da tutti i tedeschi dentro e fuori i confini del Reich, come di tutto il mondo.

Realizzazioni di un quinquennio

Ha aperto la seduta alle ore tredici il Presidente dell'Assemblea, Feldmaresciallo Goering con brevi parole intese soltanto a commemorare, a mezzo del semplice appello, i membri dell'Assemblea deceduti dall'ultima riunione. Quindi ha preso la parola [illegible] il Cancelliere Hitler. Il suo discorso, che ha occupato tre ore esatte della sua voluminosa eloquenza, ha costituito un vasto telaio intessuto soprattutto di fatti e irto spesso anche di cifre, fornito perciò di un'irresistibile [illegible] documentaria, e inquadrato per di più in un'incessante corrente polemica, la quale ha [illegible] di più convinto e trattenuto l'Assemblea, pienamente corrispondente alla straordinaria aspettazione che si era formata.

Come è suo costume, il Cancelliere non ha voluto esimersi nemmeno questa volta, tanto più che si prestava il quinquennio appena compiuto, da un quadro delle realizzazioni del Regime in ogni campo, in confronto con lo stato di decadenza e di [illegible] interna ed esterna in cui egli trovò cinque anni or sono la Germania al momento in cui ricevette il Cancellierato dalle mani del Presidente Hindenburg.

Il Cancelliere ha tratto da ciò occasione per una lunga esauriente esposizione dei principii economici seguiti dalla politica nazionalsocialista; i quali in complesso si possono riassumere nel criterio che ogni marco di salario e di stipendi pagato debba corrispondere a un bene economico creato: una dottrina che era ben difficile far prevalere in un ambiente come quello socialdemocratico e marxistico, in cui prevaleva, invece, la dottrina di sempre maggiori salari e sempre minor lavoro. In complesso la dottrina nazionalsocialista si riassume nel principio della creazione incessante di beni, del potenziamento e dell'intensificazione all'infinito della produzione, e non già nella moltiplicazione del denaro, che è soltanto un mezzo di distribuzione. Il sistema nazionalsocialista non è un sistema di denaro, ma un sistema di produzione.

L'eloquenza delle cifre

Segue, a base di cifre, un imponente quadro dell'impulso col quale il nazionalsocialismo ha potuto animare il quadro dell'attività produttrice della Germania. Dal 1932 al 1937 l'introito complessivo del popolo tedesco è salito da 45 miliardi e 200 milioni a 68 miliardi, e la produzione da 37 miliardi e 800 milioni a 75 miliardi. Tale è questo sviluppo, per recare soltanto un esempio che il Cancelliere ha ripetuto per tutti i rami dell'economia tedesca, nel campo del ferro e dell'acciaio, che la Germania dopo gli Stati Uniti occupa il secondo posto nel mondo [illegible] senza che ancora siano in opera le officine Ermanno Goering che sono destinate nel 1940 a portare la produzione del ferro a 40 milioni di tonnellate annue. Infine il Führer ha in maniera quasi simbolica compendiato tutto questo aumento della vita e della vitalità del popolo tedesco nella cifra di aumento delle nascite: da 970 mila che essa è stata nel 1932 è salita nel 1937 a 1.270.000.

Il Cancelliere prosegue toccando dei risultati raggiunti anche in altri campi, più strettamente politici, come in quello dell'unità politica e statale del Reich, che era per la premessa di tutto per debellare la minacciosa frantumazione di ogni attività. Questi risultati sono [illegible] indistruttibili, malgrado ogni campagna di stampa estera, che si compiace [illegible] davanti ad essi di continuare piuttosto a fantasticare di contrasti fra la Wilhelmstrasse e il Partito, fra il Partito e l'Esercito in Germania.

Basta con le menzogne!

Il Führer a questo punto, accennando ancora alla campagna della stampa estera, afferma che la Germania potrebbe anche trascurarla se non disturbasse la pace. Ma la Germania ha provveduto anche a questo riguardo; è armata, cosicché ora la campagna estera urta ai confini della Germania contro un ferreo alt. La incomprensione si è manifestata in special modo nelle recenti vociferazioni di divisioni e di contrasti fra il Partito e il Ministero degli Esteri, fra l'economia e il nazionalsocialismo, ecc. Il fatto è che in Germania esiste un'assoluta unità interna. Il nazionalsocialismo non ha conquistato il 4 febbraio il Ministero degli Esteri, dappoiché lo possedeva già da cinque anni.

«Non vi è in Germania nessuna istituzione che non sia nazionalsocialista, e soprattutto lo sono le Forze Armate. In cinque anni io ho realizzato un riarmo senza pari: non esiste in Germania nessun problema fra Stato nazionalsocialista e Partito e tra nazionalsocialismo e Forze Armate. Ogni istituzione del Reich è sottoposta soltanto al suo Capo e tutte quante cospirano insieme a difendere il Reich fino all'ultimo respiro. Il Partito nazionalsocialista dirige il Reich politicamente e le Forze Armate lo proteggono. Nessuno in special modo potrà dubitare che io sia il Capo autorizzato del Reich e il mandato mi sia stato dato dalla Nazione».

A questo punto il Cancelliere rivolge parole di gratitudine ai fedeli collaboratori che hanno prestato la loro opera alla ricostruzione delle Forze Armate e in special modo ringrazia con affettuose parole il Maresciallo von Blomberg, che, per ragioni di salute, si è dovuto ritirare; così ringrazia anche il generale von Fritsch. La maggiore concentrazione delle forze politiche e militari era indicata dalle circostanze del momento. Se mai qualcuno volesse rompere la pace del Reich, il ferro e l'acciaio proteggeranno il popolo.

Rottura definitiva con la Lega

Hitler viene quindi a parlare delle angustie in cui il Reich è costretto a vivere e ad agire tra la mancanza di terre produttive, di materie prime e di Colonie.

«Di anno in anno la rivendicazione tedesca delle colonie diventerà sempre più forte. Il [illegible] colonie che furono strappate alla Germania e che oggi sono per le Potenze mandatarie presso a poco inutili mentre sono indispensabili al popolo tedesco».

Il Cancelliere trova qui parole di mordace ironia per le proposte che premurosamente si fanno ogni momento alla Germania [illegible] materie prime, crediti, ecc.

«Noi non vogliamo crediti — esclama il Führer —; vogliamo una base per vivere».

Continuando, ancora esprime l'avversione della Germania alle Conferenze internazionali. Sul piano delle Conferenze viene a parlare della Società delle Nazioni, di cui fa una critica a fondo; fondata per difendere il diritto, essa non ha protetto che il torto e fra forza e diritto si è sempre schierata per la violenza. Le Colonie tedesche secondo il principio societario non potrebbero essere restituite alla Germania se non con l'espressione plebiscitaria [illegible] degli indigeni. Quando però le Colonie furono tolte alla Germania non si sentì il bisogno di interrogare gli indigeni.

«Ho piena comprensione per il fatto che si possa aver fede nella Società delle Nazioni quando se ne aspetta la difesa di ciò che si è tolto agli altri, ma non so comprendere come si possa chiedere che il popolo tedesco [illegible]».

Il Cancelliere, osservando qui come ogni tanto rifaccia capolino la voce che la Germania stia per rientrare nella Società delle Nazioni, [illegible] l'istituto ginevrino i cui assurdi hanno culminato nell'episodio abissino, quando Ginevra ha rifiutato ogni comprensione alle necessità di vita dell'Italia, rovinosamente alimentando inoltre le illusioni degli abissini; e riassume alla fine in una serie di punti le ragioni per cui la Germania si è decisa, tanto più dopo l'uscita dell'Italia, a non più rientrare nella Società delle Nazioni, ragioni che si riassumono nelle critiche già fatte, e cioè che essa si è dimostrata organo di violenza e di guerra [illegible] di diritto e di pace, e perché la Germania è deliberata a non farsi trascinare in conflitti di interessi che non la riguardano.

Il riconoscimento del Manciukuò

«Fra alcuni secoli inoltre — egli dice — [illegible] chi sa quanti altri Stati possano essere sorti, senza che la Società delle Nazioni se ne sia accorta e li abbia registrati». A questo proposito ha fatto la dichiarazione che il Governo del Reich, correggendo un errore a cui si era lasciato trarre dall'istituto ginevrino, ha ora deliberato di procedere al riconoscimento del Manciukuò. Se a ciò il Governo del Reich si è deciso, è perché non si può esitare fra una politica di fantasticheria e una politica di rispetto delle realtà. Ha affermato quindi la volontà di pace della Germania e la sua intenzione di mantenere buone relazioni con tutti; con un solo Stato non vogliamo buoni rapporti, e cioè con la Russia sovietica, di cui siamo nemici inesorabili. Il Governo del Reich ravvisa sempre più e sempre più decisamente nel bolscevismo la minaccia di distruzione; non dà di ciò colpa al popolo russo, perchè sa che si tratta invece di uno strato di popolazione giudaica che se ne è impadronito. La Germania, del resto, non intende imporre nulla alla Russia, ma è purtroppo il regime bolscevico che è portato a imporre la sua fede e la sua forma agli altri.

«So bene che il signor Eden non è di questo parere, ma il guaio è che di questo parere è il signor Stalin, il quale se ne deve intendere. Il Governo tedesco vedrebbe in una bolscevizzazione della Spagna non soltanto un elemento di inquietudine per l'Europa, ma anche un disturbo dell'equilibrio europeo, dappoichè non appena questo Paese fosse diventato una sezione della centrale moscovita esisterebbe subito il pericolo di una ulteriore estensione di questa peste della distruzione, con conseguenze davanti alle quali noi in nessun caso potremmo rimanere indifferenti».

Il Cancelliere parla poi delle relazioni col Giappone e dice che il Giappone è un elemento d'ordine per la civiltà e che perciò un suo indebolimento sarebbe per il mondo infinitamente più pericoloso del suo rafforzamento. Il Giappone non minaccia la civiltà come la minaccia il bolscevismo. Si parla di razza bianca. La Germania non ha possedimenti in Oriente: quando però li aveva e le furono tolti, nessuno parlò di difesa della razza bianca. Del resto, è strano sentir parlare di razza Londra e Parigi che per ogni razzismo hanno così poca comprensione. Per il conflitto tra Cina e Giappone Hitler così si esprime:

Le relazioni con l'Italia

«Non occorre insistere sul fatto che noi tutti abbiamo e abbiamo sempre avuto desiderio che fra i due grandi popoli estremo orientali si ristabilisca presto uno stato di tranquillità e di pace; soltanto crediamo che a una pace si sarebbe già da lungo tempo arrivati se non fossero intervenute, specialmente come nel caso abissino, anche nell'Oriente asiatico certe forze con i loro consigli e forse anche con promesse di aiuti materiali».

Il Cancelliere viene quindi a parlare delle relazioni con l'Italia.

«Le relazioni italo-tedesche si basano sulla esistenza di comuni concetti di vita e di Stato, come pure sulla comune difesa contro i pericoli internazionali che ci minacciano. Fino a che punto questo sentimento sia in Germania ormai diventato patrimonio comune del popolo, è stato nel modo più evidente dimostrato dal gioioso entusiasmo col quale il Creatore dello Stato Fascista è stato salutato nella sua visita nel Reich. Una cosa vi è che tutti gli uomini di Stato dovrebbero tener presente, ed è che se Mussolini non avesse nel 1922 conquistato con la vittoria del movimento fascista l'Italia, questo Paese presumibilmente sarebbe rimasto preda del bolscevismo. Le conseguenze di un tale collasso per la civiltà occidentale non sono nemmeno immaginabili. Già il solo pensiero di una tale possibilità dovrebbe spaventare chiunque abbia una visione politica e un senso di coscienza storica. La simpatia che Benito Mussolini gode in Germania è un fenomeno di proporzioni secolari. La situazione in cui l'Italia si trova è in più riguardi simile a quella tedesca. In tali condizioni, è naturale che noi, soffrendo come l'Italia del medesimo fenomeno di sovrapopolazione, abbiamo subito avuto comprensione per l'azione dell'Uomo e del Regime, i quali non hanno voluto far perire un popolo in omaggio agli ideali fantastici della Società delle Nazioni, ma che invece si sono decisi a salvarlo».

Il triangolo Berlino-Roma-Tokio

Il Cancelliere aggiunge che anche in riguardo alla politica spagnola Italia e Germania seguono i medesimi concetti e identica è stata perciò la presa di posizione. L'obiettivo è di assicurare una Spagna nazionale pienamente indipendente.

«*L'amicizia tedesco-italiana* — conclude il Cancelliere su questo punto — *per determinate ragioni si è sviluppata fino a diventare un elemento di stabilizzazione della pace europea; e l'unione dei due Stati col Giappone costituisce infine il più potente ostacolo a uno ulteriore avanzata della rivoluzione russo-bolscevica*».

Continuando la sua rassegna dei rapporti esteri della Germania, il Cancelliere passa quindi a parlare dei rapporti con la Francia e con l'Inghilterra dicendo che molto spesso si parla di contrasti fra la Germania e questi due Stati. Il Cancelliere non se ne rende però conto. Verso la Francia la Germania non ha dopo la liberazione della Sarre più alcuna richiesta territoriale e spera perciò che sia chiuso il periodo delle contese territoriali franco-tedesche. Per quanto riguarda l'Inghilterra «tranne le nostre richieste territoriali» — dice — anche non vi sono neppure contese. Manca quindi l'appiglio per qualsiasi immaginabile conflitto. L'unico punto che avvelena i rapporti della Germania con questi Stati è la già accennata condotta della stampa. Il Cancelliere vi si diffonde un'altra volta, concludendo che questa condotta della stampa rappresenta un pericolo per la pace. Essa inoltre rende inutili i viaggi diplomatici cosicchè non rimane altra via per trattative se non quella delle normali vie diplomatiche.

E il Cancelliere aggiunge a questo punto:

«*Ciò che aumenta ancora di più, se è possibile, le nostre simpatie per l'Italia è il fatto che colà la direzione dello Stato e la politica della stampa seguono la medesima via e che quando lo Stato dice «intesa» non vi è una stampa che dica il contrario*».

Il Cancelliere ripete ancora a questo punto che questa della campagna di stampa è stata la ragione per la quale egli si è deciso al rafforzamento delle forze armate tedesche che dànno alla Germania la sicurezza che le minacce contro di essa non si trasformeranno un giorno in sanguinose violenze. Queste misure del 4 febbraio in qua sono in pieno corso e saranno condotte a termine.

Le relazioni con l'Austria

Il Cancelliere viene quindi a parlare delle relazioni con altri Paesi. E dice a questo punto che vi è soltanto in due Stati confinanti della Germania una massa di dieci milioni di tedeschi tenuti lontani, contro la propria volontà, dai Trattati di pace, dal riunirsi con la Germania. Questo solo fatto è già abbastanza doloroso, ma che a questo si debba aggiungere la privazione di quelli che sono i diritti delle minoranze, questa è una cosa insopportabile. Delle soluzioni devono essere possibili. Chi impedisce in questo campo con la violenza l'avvento di una distensione, costui un giorno provocherà necessariamente la violenza.

Il Cancelliere si compiace infine a questo riguardo delle buone relazioni e del reciproco rispetto esistente fra la Germania e la Polonia, che si ripercuotono anche nella buona situazione di Danzica.

Alla fine del suo discorso il Cancelliere dice di essere felice di comunicare che in questi giorni è avvenuta una ulteriore intesa con un Paese che per molteplici ragioni è specialmente vicino alla Germania e cioè con l'Austria. Le difficoltà che erano affiorate nella esecuzione degli accordi dell'11 luglio lo hanno indotto al tentativo di eliminare alcuni malintesi e ostacoli, dappoichè era chiaro che persistendo nello stato di cose imperfetto, volendo o non volendo, si sarebbe finito per sviluppare le premesse di una assai grave catastrofe. L'idea era di raggiungere una distensione nei nostri rapporti col mezzo di rendere possibile a quella parte del popolo tedesco-austriaco che pensa nazionalsocialisticamente di esercitare i medesimi diritti degli altri cittadini, sempre nell'ambito delle leggi vigenti.

Il Cancelliere si dichiara felice di poter constatare che questi concetti corrispondevano anche alle idee del Cancelliere federale Schuschnigg, che egli aveva invitato. Di ciò esprime al Cancelliere il suo grato animo e il suo riconoscimento per le cordiali disposizioni dimostrate.

«Credo che con ciò, oltre tutto, — aggiunge — abbiamo grandemente contribuito alla pace europea. E una delle prove maggiori, — dice a questo punto ironicamente — è nel fatto che i democratici strepitano».

Esprime la speranza che l'esempio possa fruttificare fra per altre distensioni in Europa. La Germania in ogni modo non lascierà mai nulla di intentato per salvare il bene che è principio di ogni altro, e cioè la pace.

Per una distensione

Il Cancelliere, completando ancora la sua rassegna dei rapporti esteri della Germania, parla dei buoni rapporti con l'Ungheria, con la Bulgaria, con la Jugoslavia, e ritornando infine ancora ai rapporti con l'Italia conclude dicendo:

«*Al di sopra di tutto ciò sta la collaborazione con quelle due Potenze le quali come la Germania hanno riconosciuto nel bolscevismo un pericolo mondiale e sono perciò decise ad affrontare insieme e per la comune difesa il Comintern. Che questa collaborazione con l'Italia e col Giappone debba approfondirsi sempre più, ciò è il mio più sincero desiderio. Del resto noi saremo felici di ogni altra distensione che si possa verificare nella situazione internazionale*».

Il Cancelliere conclude alla fine con un inno al popolo tedesco che è in cima a tutti i suoi desideri e sul quale invoca, come su tutta la sua azione, l'aiuto della Provvidenza divina.

Il lungo discorso del Cancelliere è accolto da interminabili ovazioni dell'assemblea.

Alla fine una breve allocuzione del Presidente Goering che rende omaggio e esprime il grato animo della nazione al Führer chiude la manifestazione.

Giuseppe Piazza

Un quadro organico

Hitler ha parlato al popolo tedesco e al mondo tracciando in un ampio e organico quadro la politica della Germania nazional-socialista. Discorso a contorni netti con affermazioni decise: da ogni argomento trattato da ogni frase pronunciata affiorava un senso assoluto di sicurezza. Tutte le voci false sui recenti mutamenti al comando delle Forze Armate sono state travolte e annientate con un'eloquenza aggressiva degna della concezione totalitaria della Rivoluzione nazista e della coscienza della propria missione. Ancor più di ieri il Condottiero delle Camicie brune tiene in pugno saldamente le redini del Terzo Reich fra l'entusiastico consenso delle masse tedesche.

***

Noi italiani siamo rimasti commossi dalle parole ardenti con cui il Führer ha parlato del Creatore del Fascismo, della nostra Rivoluzione, delle necessità e delle funzioni dell'Italia in Europa e nel mondo. Hitler ed è la sua forza, si riporta sempre ai dati essenziali e alle origini: esisterebbe ancora una civiltà ove le Camicie nere non avessero vinto il bolscevismo nella sanguinosa lotta che doveva fornire un esempio luminoso ad altri popoli? La solidarietà italo-tedesca è potenziata da ogni problema attuale; i diversi campi di collaborazione sono stati sottolineati da Hitler con perfetta chiarezza.

***

Nel discorso vi sono parecchie impostazioni di problemi che offriranno il destro a riflessioni indispensabili. Le rivendicazioni coloniali non erano state riposte nel dimenticatoio; è una questione a cui ogni tedesco pensa e continuerà ad essere agitata col fervore di chi difende una causa giusta. Per le campagne giornalistiche il Führer esige una responsabilità di governo; ai cosidetti ministri democratici non deve più bastare il comodo pretesto di una pretesa libertà di stampa. Ma più volte nelle prossime settimane che si preannunciano dense di gestazioni e di eventi ci si dovrà riferire al discorso di Hitler, ai suoi punti di richiamo e di orientamento.

Le dimissioni di Eden

L'inconciliabilità del punto di vista del Ministro degli Esteri con quello del Primo Ministro sulle relazioni anglo-italiane - Lord Halifax preconizzato alla successione - Eden farà oggi una dichiarazione ai Comuni

Londra, 21 febbraio.

Eden non è più Ministro degli Esteri di Gran Bretagna. Ha presentato ieri sera le dimissioni alla fine della prima seduta di gabinetto che era stata convocata alle 15 ed era stata sospesa alle 18.30. Una seconda seduta era stata poi fissata per le 19.30. Una terza alle 22 e questa è finita alle 22,28. A questa terza seduta Eden non ha partecipato, mentre alla seconda l'ex-ministro non aveva presenziato che per quattro minuti; la decisione che era affiorata da settimane e che era stata ripetutamente proposta era divenuta praticamente irrevocabile da ieri. L'annunzio formale è avvenuto dopo le necessarie notifiche al Sovrano.

Successore, secondo le ultime indicazioni, sarà Lord Halifax finora presidente del consiglio privato; siccome il nuovo ministro degli Esteri siede alla Camera dei Pari e perciò non può rispondere e parlare alla sbarra dei Comuni, il Primo Ministro Chamberlain prenderà il suo posto di fronte alla Camera bassa.

Un lungo conflitto

Chamberlain ha vinto la sua battaglia.

Crisi latente da tempo e giunta a maturazione dopo i due colloqui che il conte Grandi ha avuto venerdì con Chamberlain presente Eden. In questa occasione il Primo Ministro ha preso direttamente il timone delle trattative preliminari con l'Italia; quali fossero i punti di divergenza fra Chamberlain ed Eden su questo argomento è cosa nota. Chamberlain intendeva scartare dalle conversazioni tutti quei problemi e le divergenze esistenti fra i due Paesi che erano da considerare come accessori e chiaramente conseguenze piuttosto che cause della anormalità delle relazioni tra Italia e Inghilterra. Chamberlain, per dirla alla maniera dei medici, era della scuola che afferma doversi curare la causa delle malattie e non i sintomi. Eden invece voleva discutere in blocco i vari punti di divergenza. Non sono passate due settimane da quando ai Comuni aveva dichiarato che le conversazioni con Roma non avrebbero potuto essere iniziate se non dopo che fosse risolta la questione della cosidetta radiopropaganda. Su questo punto negli ultimissimi giorni era sembrato che Eden si fosse arreso all'evidenza ed aveva infatti mollato. Non aveva invece voluto assolutamente cedere sul fatto che — nonostante la pronta adesione dell'Italia alla proposta inglese di rafforzare le pattuglie navali previste dagli accordi di Nyon-Parigi — la questione del ritiro dei volontari dalla Spagna poteva e doveva essere lasciata al Comitato di non intervento.

Metodi divergenti

Il *Daily Telegraph* di stamane, sui più recenti sviluppi della crisi fa questa diagnosi:

«Era noto che Chamberlain da molto tempo si era dimostrato ansioso di ristabilire l'amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra: testimonianza di questo desiderio è la lettera da lui scritta a Mussolini nel luglio scorso. Da allora ha fatto diversi tentativi per affrettare la cosa. In seguito all'accrescimento dell'influenza nazista nel governo di Berlino, conseguente i movimenti ordinati da Hitler il 4 febbraio, è apparso chiaro che il Primo Ministro desiderava più che mai affrettare l'annuncio al mondo che l'Italia e l'Inghilterra stavano per rappacificarsi. Chamberlain sperava che dal discorso di Hitler nascesse la possibilità di completare il suo piano: cioè iniziare con Berlino conversazioni parallele a quelle con Roma. Questo doppio sforzo è diretto verso la formazione di un patto europeo, apportatore di distensione mediante il soddisfacimento delle necessità dei paesi insoddisfatti in cambio di impegni per la sicurezza che avrebbero dovuto rimuovere le necessità di continuare una corsa mondiale agli armamenti. Sugli obiettivi finali, Eden era perfettamente d'accordo con il Primo Ministro, ma non ne condivideva i metodi. L'ex ministro degli Esteri sosteneva che le democrazie devono mantenersi in posizioni di massima forza se vogliono sperare di aver successo nelle trattative con gli Stati autoritari. Chamberlain, invece, appoggiato dalla maggioranza del gabinetto, era profondamente e sinceramente convinto che adottando un atteggiamento di amichevole ragionevolezza verso le dittature si potesse ottenere di più».

Il giornale fa quindi la storia del punto culminante della crisi.

«Allorchè venerdì, invitato l'Ambasciatore italiano a colloquio, Chamberlain gli ha comunicato che il Governo britannico era pronto ad abbandonare tutte le condizioni e le obiezioni in precedenza sollevate per l'inizio delle conversazioni con Roma, si crede di sapere che in quell'occasione è stato consegnato al conte Grandi un documento in tal senso; in tale documento era detto fra l'altro che la questione spagnola doveva — come aveva sostenuto Roma — essere trattata dal Comitato del non intervento sulle basi delle proposte avanzate dalla Gran Bretagna durante i precedenti scambi di vedute. Si deve presumere che Eden sia stato côlto di sorpresa. E quando il conte Grandi ha lasciato l'ufficio del Primo Ministro, Eden si è intrattenuto ancora per informare Chamberlain che in tali condizioni egli non poteva restare al suo posto. Allora è stato convocato il Gabinetto di sabato: nessuna decisione è stata raggiunta, ma nella mattina di domenica è apparso evidente che Eden non intendeva recedere dalla sua decisione (le sue dimissioni erano state poste nelle mani del Primo Ministro la sera prima) per quanto si sperasse che, nell'interesse nazionale, Eden potesse cedere alle pressioni che lo invitavano a restare. D'altra parte appariva non meno certo che Chamberlain era altrettanto deciso a non cambiare il proprio atteggiamento. A Eden è stato offerto di accettare un altro posto nel Governo; ma egli ha rifiutato adducendo di sentirsi affaticato e stanco. L'ultima proposta gli è stata fatta nel pomeriggio di ieri, domenica, prima che la seduta fosse sospesa alle 18,30. La sua breve visita al numero 10 di Downing Street, quando il Gabinetto era convocato per la seconda volta, ha avuto per scopo di partecipare ai Ministri il rifiuto finale».

La seduta di oggi ai Comuni

Dal Foreign Office Eden si è recato alla sua abitazione, dove ha cominciato a lavorare per la dichiarazione di congedo che farà domani alla Camera dei Comuni. La seduta si annuncia molto importante e piuttosto tempestosa: si sa che Churchill, negli ultimi giorni, ha lavorato furbescamente nelle file del partito conservatore per cercare aderenti alla tesi di Eden; si sa che Lloyd George è tornato dalla riviera per partecipare, con altri grossi calibri del parlamentarismo, all'imminente seduta.

La giornata di domenica e la notte sul lunedì sono state dense di eventi.

In Downing Street si sono svolte le solite scene allorchè i ministri tengono sedute di importanza eccezionale. Si sono ripetute, per quanto in misura molto ridotta, quelle scene che accompagnarono nell'agosto 1931 le dimissioni del Governo di MacDonald e nel dicembre 1936 l'abdicazione di Re Edoardo VIII. Ieri nel pomeriggio di una domenica non fredda ma ventosa nel breve tratto di strada tra White Hall e la spianata delle guardie a cavallo si era raccolto un mezzo migliaio di persone che sono state lì ad attendere pazientemente per veder entrare e uscire i ministri e, alla nuova maniera inglese, a lanciare a questo o a quello qualche hurrà, qualche abbasso e qualche «basta!». Molte fra la folla le donne — queste soprattutto, lanciavano il loro saluto e il loro incoraggiamento a Eden.

Fra questa folla che, come si diceva, superava di poco il mezzo migliaio di persone, c'era un gruppo di una cinquantina di giornalisti: ci hanno riservato il quadrangolo di fronte al Foreign Office. Faceva freddo e si è cominciato a discutere di possibilità di dimissioni. Alle 18,30 quando si è saputo che il Gabinetto aveva già da dieci minuti sospeso la seduta e i ministri erano riconvocati per le 19,30 si è cominciato a discutere circa l'ora in cui le dimissioni sarebbero avvenute o per lo meno annunziate.

Primo ad arrivare un quarto d'ora prima delle 15 è stato sir Kingsley Wood uno dei più fedeli a Chamberlain; pochi minuti dopo arrivava l'edenista Morrison, poi Burgin, poi ancora lord Hailsham; poi gli altri; ultimo è stato Eden che è venuto a piedi dalla Spianata delle guardie. Alzava il cappello e sorrideva rispondendo agli applausi. Quello che di fatto era già ex-Ministro degli Esteri ci è sembrato stanco ed affaticato; aveva lo sguardo pesante anche se il sorriso era leggero.

Da questo momento è cominciata la lunga attesa di 5 ore e mezza.

Eden se ne va...

La prima seduta è finita alle ore 18,30. Pochi minuti dopo dal numero 10 è uscito il solo Eden. C'è stato un piccolo movimento nella folla sul marciapiedi antistante alla residenza del primo ministro. Qualcuno, anzi qualcuna, ha gridato: «Vogliamo Eden». Avevano gridato qualche cosa di simile: «Vogliamo Re Edoardo e non l'arcivescovo di Canterbury» anche due anni addietro... e il Re abdicò! Il Ministro degli esteri (non si sapeva ancora che a tutti gli effetti pratici Eden era ormai ex) con la testa sempre piegata si è diretto verso il Foreign Office distante pochi passi dal numero 10 di Downing Street. Quando ci è passato vicino ci è sembrato più pallido e più stanco ma meno accigliato di quando tre ore e mezza prima era arrivato. Poi sono usciti gli altri ministri; uno degli ultimi che ha lasciato la residenza del Primo Ministro è stato sir John Simon. E' uscito dalla folla qualche grido: «Non vogliamo patti con l'Italia»; nel gruppo dei giornalisti quelli che non avevano diviso l'opinione di quelli della maggioranza di cui sopra si sono scambiati dei sorrisi.

Pochi minuti più tardi veniva annunziato che il gabinetto si sarebbe riunito di nuovo alle 19,30. Da questo momento in poi non si sono avuti più dubbi e si è cominciato a parlare del successore.

Eden a questa seconda riunione dei colleghi non ha partecipato che per quattro minuti e i colleghi che avevano più urgenza si sono buttati sui telefoni e hanno dato il primo annunzio che le dimissioni erano ormai cosa fatta.

Fino a stamane non è stato possibile sapere se i Ministri che nel Gabinetto condividevano le idee di Eden, cioè Elliot, Morrison e forse MacDonald, intendano rassegnare le loro dimissioni dai posti rispettivamente di Ministro per la Scozia, alle Comunicazioni e alle Colonie. Si sa invece che il Sottosegretario parlamentare agli Esteri Lord Cranborne ha presentato a tarda ora della notte le proprie dimissioni.

Poco prima delle 11 un gruppo di giornalisti è stato chiamato negli uffici del n. 10 di Downing Street e a loro è stato consegnato un breve comunicato, nel quale è detto:

«Il Primo Ministro ha ricevuto le dimissioni del signor Antonio Eden e di Lord Cranborne. Il signor Eden farà domani delle dichiarazioni ai Comuni. Si prevede che nel corso della seduta stessa anche il Primo Ministro prenderà la parola e inviterà la Camera a passare all'ordine del giorno».

Fra i commenti della stampa è

ASSEMBRAMENTI A LONDRA intorno a Downing Street in attesa del Consiglio dei Ministri.

stamane segnaliamo l'editoriale del «Daily Mail» che scrive:

«Il Paese si sentirà sollevato sapendo che Eden ha lasciato il Governo. Le sue dimissioni sono conseguenza di divergenze di opinione in seno al Gabinetto, sulla questione delle relazioni italo-inglesi. La politica di Eden durante i due anni in cui ha tenuto il Ministero degli Esteri ha causato incertezze in casa e tensione all'estero. Il «Daily Mail» non ha mai condiviso le sue idee, per quanto abbia bene accolto le rare occasioni nelle quali sembrava che egli si staccasse dalla concezione che fosse compito dell'Inghilterra di essere sempre in testa nella pericolosa dottrina della sicurezza collettiva. Prima di essere Ministro degli Esteri Eden fu Ministro degli Affari leghisti e da allora la sua politica è stata permeata di ginevrismo. Basata sugli attenuati idealismi della Società delle Nazioni, la sua condotta degli affari internazionali è sempre stata divorziata dalla realtà. Quando passò al Foreign Office aveva in Europa molti amici. Ora ha soltanto la Francia. Con Ginevra come sua guida, egli è apparso, con danno per la Gran Bretagna, in veste di insegnante agli altri Paesi. I suoi contatti con l'Italia e con la Germania furono particolarmente maldestri. Eden ha appoggiato fino in fondo la politica delle sanzioni. Quella rotta è stata un fallimento. Lord Halifax che gli succede inizia il suo compito, accompagnato dall'augurio di tutto il Paese. La sua recente visita a Berlino gli deve avere offerto occasioni di contatti preziosi. E sopratutto il Paese è fortunato di avere un Primo Ministro nel quale può riporre la maggior fiducia; uno statista che sa guidare gli affari della nazione con realismo e buon senso».

I primi commenti

Il *Daily Express* scrive che «questa crisi costituisce l'ultimo stadio di una lunga e sempre più grave divergenza in seno al Gabinetto».

«Eden — continua il giornale — era a capo di quelli che nel governo Baldwin volevano più fortemente degli altri le sanzioni contro l'Italia; Chamberlain invece, era fra quelli che volevano abolire le sanzioni appena si è accorto della loro inefficacia. La cosa più facile da dire in questo momento sarebbe che Eden è l'idealista e Chamberlain il realista. Ma Chamberlain è realista e idealista a un tempo: vuole ristabilire la pace, e questa è un'idea; ma sa anche tentare la via pratica per raggiungerla. Egli riconoscerà la sovranità italiana sull'Etiopia perchè l'Etiopia è italiana e la Lega delle Nazioni non potrà mai farla tornare ad Hailè Selassiè. Chamberlain non crede che si possa aiutare la causa della pace insistendo che Mussolini ritiri i volontari dalla Spagna come condizione per trattare. Mussolini li ritirerà di sua volontà».

Il *Daily Telegraph* comincia il suo editoriale allo stesso modo del *Daily Mail*, ma per dire esattamente l'opposto:

«E' con profondo dispiacere — scrive il giornale — che il Paese apprenderà le dimissioni di Eden...».

E quindi scrive che il Primo Ministro deve certamente e aver calcolato tutte le possibilità di un contraccolpo sulla compagine del proprio Governo, e deve essersi fatto certo che la spiegazione del suo atteggiamento sarà approvata in Parlamento e nel Paese».

Si sente che questo giornale è stato una delle colonne cartacee del tempo sanzionista.

Ed il foglio, più oltre, non contento di criticare Chamberlain per aver preso questa decisione, lo critica anche perchè l'ha presa in ritardo:

«Quanto alle divergenze di metodo fra i due Ministri, vi sarebbe molto da dire — esso scrive — ma la considerazione principale è offerta dallo sbaglio della procrastinazione. Se, come si deve presumere, il Primo Ministro aveva buone ragioni di ritenere che un accordo con l'Italia era possibile, se si voleva arrivare a questo, era meglio arrivarci prima».

Il *News Chronicle* non dedica l'editoriale alle dimissioni di Eden, ma stampa dell'ex-ministro una pagina di biografia elogiativa.

Una lettera a Chamberlain

In tutti i circoli diplomatici, politici e giornalistici londinesi i commenti si sono incrociati, si sono sovrapposti, si sono contraddetti durante tutta la sera, durante tutta la notte e stamane. C'è una forte tendenza a giudicare che l'uscita di Eden dal governo provocherà una falla nella carena parlamentare della barca governativa. Il giovane ex-ministro era riuscito senza dubbio a farsi una certa popolarità con il suo atteggiamento duro e intransigente. I più pessimisti tra quelli che la pensano a questo modo, prevedono, sia pure non a breve scadenza, un indebolimento progressivo del governo nazionale; i più ottimisti, nello stesso gruppo, pensano che Eden è ancora legato dalla disciplina di partito e non può quindi condurre una politica di opposizione personale contro il Primo Ministro che è a capo del partito conservatore, sopratutto in questo momento internazionale così carico di problemi; ed tale opposizione dovrebbe svolgersi nell'immediato futuro allorchè tali problemi saranno in sviluppo. Del resto contro la possibilità che Eden faccia una opposizione diretta al governo, c'è il testo della lettera di dimissioni da lui diretta a Chamberlain, nella quale, chiudendo, scrive:

«Non potrò mai dimenticare gli aiuti e i consigli che voi siete stato sempre pronto a darmi, prima e dopo la vostra assunzione alla carica di Primo Ministro. Quali possano essere le nostre divergenze non possono cancellare dalla memoria nè influenzare la nostra amicizia».

Inoltre il *Daily Mail* di stamane in una informazione annuncia che Eden partirà per una vacanza all'estero che dovrebbe durare tre mesi. Un'altra corrente, più positiva e più realista, pensa che la crisi era una necessità inevitabile; e si arriva ad ammettere che può rappresentare per il governo un colpo parlamentare; ma era l'unica soluzione possibile e naturale; se mai si lamenta che tale soluzione sia stata lungamente differita e giustamente si rileva che la crisi non ha fatto altro che affermare il valore e l'esistenza di una legge riconosciuta da quando gli uomini sono uomini e mondo è mondo, legge secondo la quale lo sconfitto deve lasciare il campo.

Leo Rea

CRONACA CITTADINA

Diecimila dopolavoristi alla Festa della Neve

La perfetta riuscita del giocondo raduno - Il corso delle slitte addobbate; esibizioni di pattinaggio, salti con gli sci, gare e concorsi folcloristici - Le parole del Federale - Tra i militi universitari

Festa della neve; festa della giovinezza e dell'allegria. Ogni anno questa manifestazione dopolavoristica, che è ormai alla sua quarta edizione, ha un suo aspetto caratteristico che pur si confonde ed unifica nel grande aspetto che è veramente inconfondibile e tipico di queste manifestazioni a carattere popolare: l'allegria; ma quella di marca buona, genuina, non sofisticata, prorompente dall'anima e dal cuore, sfavillante nel giocondo lampeggiare degli occhi, chiassosa, ridanciana, cordiale e semplice. Forse il motivo principale della riuscita di questa festa della neve sta, appunto, in questo carattere di semplicità, come sempre quando gli uomini sono posti a diretto contatto della natura e, da questo stato di infanzia e di primitività che è proprio delle cose e degli ambienti della natura, essi, gli uomini, ritrovano quella gioconda spensieratezza che era dei loro verdi anni dell'infanzia. Il Dopolavoro Provinciale ha organizzato magnificamente questa festa a cui hanno partecipato non solo i dopolavoristi torinesi, ma anche i camerati di molte provincie del Piemonte.

Oltre diecimila persone hanno invaso ieri Bardonecchia, la nota stazione alpina che è stata prescelta quale sede del simpatico raduno.

Le partenze da Torino, — ove al mattino erano già giunte le comitive dei dopolavoristi delle altre provincie — è avvenuta ordinatamente a mezzo di sei treni speciali nelle prime ore della giornata.

Alle ore dieci l'afflusso dei dopolavoristi a Bardonecchia, con l'arrivo dell'ultimo treno, era ormai compiuto e la stazione montana veniva invasa da questa folla gioconda e clamorosa che si addensava nelle vie, raggiungeva i campi di neve, si disperdeva nella vasta conca. Una giornata eccezionalmente bella ha favorito questa manifestazione, un sole caldo, splendente; un cielo azzurrissimo, non macchiato neanche da una piccola nube, contro cui i profili delle montagne si stagliavano netti, nitidi e chiarissimi.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, presidente del Dopolavoro provinciale, che è stato l'animatore di questa manifestazione escursionistica, accompagnato dal colonnello Loelio, vice comandante della G. I. L., ha voluto trascorrere tutta la giornata assieme ai dopolavoristi ed è partito con loro col treno delle 7,40. A ricevere il Gerarca alla stazione si trovavano il commissario prefettizio di Bardonecchia commendator Marconcini, il segretario del Fascio camerata Fraseschi, il colonnello Carosini ed altre personalità, tra cui il segretario provinciale del dopolavoro dott. Malvicini, alla cui intelligente ed accurata organizzazione si deve la perfetta riuscita della festa. Alle ore 9,30 avevano inizio le varie manifestazioni della giornata; il Segretario Federale dava il via dal campo sportivo alla corsa sciistica di zona a staffetta a squadre di tre dopolavoristi ed ai concorrenti per il trofeo Agnelli, a cui hanno partecipato i dopolavoristi F. I. A. T.

Frattanto mentre si svolgevano le tre staffette, il percorso di ciascuna delle quali era di sei chilometri, sulla grande pista del campo di ghiaccio alcuni virtuosi dimostravano le loro brillanti qualità di eccezionali pattinatori: basta infatti dire che fra essi vi era Agudio, il littore di pattinaggio, e molte valentissime e note pattinatrici che indossavano eleganti ed aggraziati costumi. Dal trampolino di salto alcuni abilissimi sciatori, tra l'ammirazione della folla, hanno eseguito degli spettacolari salti.

Davanti al palazzo delle feste nel grande piazzale si erano adunati, verso le ore 10, le bande ed i gruppi folcloristici in costume, che hanno animato con la loro presenza il raduno.

Accolto da calorosi applausi è giunto il Federale che ha assistito ai concerti delle varie bande e dei gruppi di fisarmoniche che, ad un dato momento, nella maggior furia della competizione hanno cominciato a suonare tutta insieme; qua e là delle coppie hanno mosso i primi passi di danza, così che in breve il grandioso salone del palazzo delle feste ed il vasto piazzale si sono trasformati in una unica enorme sala da ballo in cui ciascuno, sapesse o no ballare, faceva ugualmente bella figura; spettacolo giocondo, magnifica baraonda di allegria collettiva.

Poco dopo il Gerarca si recava a salutare i militi della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» che, al comando del seniore Canonica, stanno completando delle esercitazioni sciatiche durante il campo invernale. I militi schierati in perfetti manipoli erano affiancati da una compagnia di ufficiali della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, che, agli ordini del tenente colonnello Zoppis, stanno compiendo le esercitazioni invernali. Con un gentile e delicato pensiero il loro comandante ha voluto che questi giovani ufficiali assistessero, a fianco dei militi universitari tra cui, erano gli allievi ufficiali della «Principe di Piemonte», alla celebrazione della Messa che il centurione don Arisio ha detta da un altare da campo. Sempre paterno con i suoi studenti non ha voluto mancare a questa simpatica funzione il Rettore Magnifico prof. Azzi che vestiva la divisa di console della Milizia.

Dopo questa parentesi militare il Federale è tornato fra i dopolavoristi e dinnanzi alla Casa Littoria di Bardonecchia ha passato in rassegna la sfilata delle slitte addobbate e dei gruppi in costume. Spettacolo festoso: precedute dalle bande sono sfilate le slitte elegantemente decorate di fiori, di nastri, di drappeggi vivaci e colme di belle ragazze in costumi popolari. Le varie rappresentanze, tra cui era quella numerosissima ed elegante del Dopolavoro Fiat, sono sfilate dinnanzi al Federale e sono state molto ammirate dalla folla schierata su due ali lungo la via principale del paese.

IL FEDERALE ASSISTE ALLA SFILATA DEI CARRI

Nel pomeriggio, dopo la colazione consumata al sacco o negli alberghi, ha avuto luogo il concorso per canzoni alpine, le danze coreografiche sul ghiaccio, partite di hockey, la gincana sciistica ed altre simpatiche manifestazioni. Alle ore 14 il Segretario Federale accompagnato dagli architetti Levi Montalcini e Ceresa si è recato a visitare i lavori della costruenda Colonia «IX maggio» che sta sorgendo vicino al campo sportivo e che sarà una nuova riprova della potenza costruttrice del Fascismo torinese. Al Palazzo delle Feste il Federale ha poi premiato i vincitori delle varie gare ed ha parlato alla massa dopolavoristica adunata rivolgendo un vivo elogio al camerata Malvicini e ai suoi collaboratori per la bella organizzazione ed ha esaltato le funzioni del dopolavoro, di questa genialissima creazione del Regime che svolge una così utile attività a favore del popolo.

A sera i treni speciali hanno riportato a Torino e verso gli altri centri del Piemonte la folla festante che si è riversata nella città cantando le canzoni alpine. Ognuno che ha partecipato a questa lieta giornata conserverà il ricordo della simpatica festa a cui ha arriso la migliore riuscita, come sempre quando il popolo si raduna in serena letizia.

tddobbate e dei gruppi in costu-

Al. Vi.

IL VEGLIONE DEI GIORNALISTI

Il ritratto ad olio del pittore Maggi

Chi ricorda i vecchi veglioni sa che, per lunga consuetudine, alla signora o signorina indossante, a giudizio d'una apposita commissione, il più originale ed elegante abito da sera, era offerto il ritratto ad olio, opera d'un valente pittore. L'impegno fu, per lunghissimo volgere d'anni, assolto da Giacomo Grosso, indimenticabile collaboratore dei nostri veglioni. Anche questa simpatica tradizione riprende in pieno, con la sola differenza che al criterio della eleganza e della originalità dell'abito uno nuovo se ne aggiunge, quello della italianità — il vestito deve, naturalmente, essere munito del marchio dell'Ente Nazionale della Moda — e che l'opera sarà affidata all'illustre pittore Cesare Maggi, il quale tiene ora la cattedra di Grosso.

Fra i numerosi premi pervenuti nella giornata di ieri al Circolo della Stampa è notevole, anche per l'alto suo significato, quello della provincia di Torino, consistente in un oggetto artistico d'argento. La Società Reale Incendi ha inviato un bellissimo servizio di scrittura completato da un orologio d'argento; il pittore Ceragioli un finissimo quadretto che potrà arricchire il salotto della vincitrice o del vincitore; la ditta Giovanni Emanuel due sollevatori per autovettura, preziosi per il fortunato vincitore della Fiat 500; la Società Italiana per il Gas una coppia di ferri da stiro a gas: regalo utilitario che sarà certamente apprezzato; l'Editoriale Domus tre abbonamenti alla Rivista mensile *Fili* di ricami e lavori femminili.

Oltre a questi premi è in palio, come già abbiamo altra volta annunciato, la Fiat 500; vi potranno concorrere i possessori dei biglietti d'ingresso ed all'uopo ciascun biglietto reca un apposito tagliando. La vendita dei biglietti d'ingresso comincerà martedì presso le amministrazioni de *La Gazzetta del Popolo* e de *La Stampa*. Essi saranno in numero limitato, perchè gli organizzatori intendono evitare ogni eccessivo affollamento.

Il tema del Veglione ed i molti autorevoli consensi che esso ha raccolto ha indotto il comitato organizzatore a non limitare ad uno solo i premi per il vestito od il costume più elegante, ma a distribuirne diversi; tanto per le Case, quanto per le signore.

Una grande trovata degli artisti che curano l'allestimento scenico è quella di ricostruire al Carignano il ponte sospeso sulla cascata del Niagara, che era denominato «il ponte degli innamorati». Il ghiaccio lo ha distrutto; l'entusiasmo degli organizzatori lo ricostruirà sulla scena del Carignano. E chiudiamo ricordando che al Veglione del Carignano è rigorosamente prescritta la marsina.

La Mostra della Montagna

La visita del vice-Segretario del Partito

La Mostra si è chiusa ieri sera dopo di aver registrato un successo che ha sorpassato tutte le previsioni. I visitatori, escluse le comitive, sono stati 150 mila: un bilancio altissimo. Questo risultato, premio ambitissimo per gli organizzatori dell'originale manifestazione, dice altresì quanto favore tale Mostra abbia incontrato nella cittadinanza. Sarebbe quindi un errore non ripeterla un altr'anno e naturalmente a Torino che, quale culla dell'alpinismo, è la sede più adatta. Ripeterla non vuol dire ricalcare le stesse orme; ma rinnovare tutto il materiale: la montagna è un tema così vasto e offre tante possibilità di sviluppo, che il trovare nuovi ed attraenti aspetti per ripresentarla al pubblico non deve essere difficile.

Ieri, ultimo giorno, la Mostra è stata sempre affollatissima. Vi si sono recati S. E. il gen. Corselli addetto al Ministero della Guerra, un folto gruppo di ufficiali della Divisione alpina cuneense col comandante gen. Ferrero, accompagnati dal gen. Micheletti comandante la Divisione alpina taurinense.

Alle ore 17 le esibizioni di canti alpini e di guerra della «Sosat» di Trento sono state vivamente applaudite.

L'on. Gardini vice Segretario del Partito ha ieri sera visitata la Mostra e si è molto compiaciuto per la riuscita della manifestazione. Chiusa la Mostra il commissario generale ing. Mussino ha radunato tutti gli espositori e ringraziatili per la loro collaborazione ha comunicato il brillante esito ottenuto.

Nella serata la Mostra è stata invasa dalla folla dei dopolavoristi reduci dalla festa della neve a Bardonecchia. I costumi dei visitatori, così armonizzanti con la Mostra, hanno creato un'atmosfera ancor più suggestiva per le ultime ore di vita dell'esposizione.

La partenza del dott. Gardini

Ieri sera, col treno delle 21,15 sono partiti per Roma il vice Segretario del Partito dott. Gardini e il Federale.

In piazza Vittorio Veneto

La grande Lotteria degli animali vivi

Anche quest'anno la «Federazione Asili Suburbani» ha organizzato a favore dei suoi 500 bambini la grande ed ormai tradizionale «Lotteria degli animali vivi», alla quale S. M. il Re Imperatore si è compiaciuto di inviare quale premio un prezioso servizio di toeletta in argento; Sua A. R. il Principe di Piemonte tre coppie di fagiani delle reali riserve e S. A. R. il Duca di Pistoia un dono originalissimo: un animaletto chiamato «Raro Nasua-Narica».

Una bestiola simpatica quest'ultima che richiamerà l'attenzione e susciterà la curiosità in quanti visiteranno il padiglione di piazza Vittorio Veneto. E' una specie di formichiere, preziosissimo per chi abbia un giardino ed intenda liberarlo da tutti gli insetti che insidiano le piante. Come negli anni scorsi il primo premio è costituito da una superba coppia di buoi, di schietta razza piemontese; il secondo premio sarà un mulo. Vi sono poi un vitello, galli e galline di razze selezionate, un pavone delle Indie con una coda a ventaglio veramente magnifica; molte pecore merinos, anitre, fagiani, piccoli pappagalli ondulati, conigli, ecc.

Non appartenenti al regno animale ma non meno graditi ai vincitori saranno le cassette di liquori o di vini spumanti, una statuetta e due premi da lire 100 ciascuno. A tutti questi premi si può concorrere con un biglietto da sole due lire.

La morte di un alto funzionario della Real Casa

E' morto ieri il comm. Giorgio De Giorgis, direttore della Casa di S. M. il Re Imperatore nella nostra città. Il comm. De Giorgis era molto noto ed apprezzato per le sue elette qualità. Colpito da grave e penosa malattia, il commendatore De Giorgis ha continuato il suo lavoro fino a poche settimane or sono, poi si è recato a Cortina ove è mancato ieri.

La veglia dei Volontari di guerra e dell'Associazione del Genio

La veglia a beneficio dell'Associazione Volontari di Guerra è rimandata. I biglietti distribuiti verranno rimborsati dal Comitato organizzatore in piazza Carignano 4.

Lunedì 21, nell'Accademia danza di via Pomba veglia con ricchi premi: voli, viaggi, opere d'arte, costumi, cassette spumanti.

Le auguste nozze

L'intervento di Galeazzo Ciano

Siamo informati che alle cerimonie delle auguste nozze del Duca di Genova interverrà il Ministro per gli Affari Esteri Galeazzo Ciano di Cortellazzo.

L'arrivo del Ministro jugoslavo delle Comunicazioni

Con Littorina speciale è giunto da Milano ieri sera alle 20,20, alla stazione di Porta Nuova, S. E. Spaho ministro jugoslavo delle Comunicazioni, accompagnato dal vice-ministro Sneller, dal segretario particolare signor Benedetti addetto commerciale italiano all'ambasciata di Belgrado, dal console jugoslavo di Milano e dall'ing. Di Masi delle Ferrovie italiane. A riceverlo, in rappresentanza del Ministro delle Comunicazioni era il Capo compartimento delle Ferrovie comm. ing. Carmina, il Podestà ing. Ugo Sartirana, il vice-Federale Giay, il comm. Codogni direttore della Unione industriale fascista, ed i rappresentanti della Fiat e delle Officine di Savigliano, stabilimenti che il Ministro jugoslavo visiterà oggi. Gli ospiti sono scesi all'albergo Principi di Piemonte.

La commemorazione dell'avvocato Prospero Richelmy

Parrocchiani e associazioni di azione cattolica della parrocchia della Gran Madre di Dio hanno ieri fatto una affettuosa e pia commemorazione dell'avv. Prospero Richelmy che al bene della parrocchia e dell'Unione uomini cattolici dedicò, per molti anni, la sua attività. Al mattino vi fu la S. Messa con larga partecipazione di fedeli; nel pomeriggio, davanti a gran pubblico, fu rievocata dal sig. Carola la figura dell'ottimo padre di famiglia, cittadino e valente professionista.

4300 dopolavoristi in visita a Torino

Un coro sotto le finestre de La Stampa

Sono giunti ieri mattina da Rho con treni speciali 4300 dopolavoristi, ed altri sono arrivati dalla Liguria. I graditi ospiti hanno trascorso festosamente la giornata nella nostra città. Un gruppo si è soffermato nel pomeriggio nella galleria de *La Stampa* ed ha eseguito un bellissimo concerto di canzoni popolari. Molta folla si è radunata ad applaudire i cantori che hanno voluto gentilmente offrirci una audizione fuori programma, in segno di simpatia per il nostro giornale.

L'inaugurazione del Corso sul servizio sanitario in guerra

Nel pomeriggio di ieri, domenica, presso l'Ospedale Militare, ha avuto inizio il «Corso informativo sul servizio sanitario in guerra», al quale partecipano alcune centinaia di medici di Torino e del Piemonte.

Alla prolusione sono intervenuti il gen. Olivetti, in rappresentanza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata; il col. medico Fiorenza, direttore di Sanità del Corpo d'Armata, anche in rappresentanza del Direttore generale della Sanità militare; il colonnello Forino, direttore dell'Ospedale, e tutte le autorità sanitarie militari di Torino. Era pure presente S. E. il gen. medico Franchi, ex-direttore generale della Sanità militare. Il professore Grignolo rappresentava il Sindacato medico, ed il prof. Rolandi la Direzione sanitaria della Milizia Volontaria. Si notavano pure numerosi professori della Facoltà di medicina dell'Università, ed il dott. Quartaro, animatore della difesa antigas della C.R.I.

Dopo una limpida chiarificazione delle finalità del Corso, fatta dal direttore di sanità del Corpo d'Armata, col. Fiorenza, ha portato un vibrante saluto in nome di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il gen. Olivetti, il quale ha esaltato l'opera del Corpo sanitario svolta in guerra.

Ha preso quindi la parola il col. medico prof. Ferri, della Direzione generale di Sanità, il quale ha tenuto una dotta conferenza sugli aggressivi chimici, considerandone l'azione offensiva ed illustrandone i mezzi di difesa.

Gli intervenuti, che, come si è detto, erano parecchie centinaia, sono passati quindi a visitare il Centro di bonifica per «gasati» disposto nell'ampio cortile dell'Ospedale.

Il Banco di Napoli sostituisce a Mogadiscio la Cassa di Risparmio di Torino

Ci comunicano da Roma:

Con decreto ministeriale il Banco di Napoli è autorizzato a sostituirsi alla Cassa di Risparmio di Torino nell'esercizio della filiale di Mogadiscio nei modi e negli effetti stabiliti dall'autorizzazione dell'ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito del 7 gennaio 1938 anno XVI.

Un mediatore alle prese con quattro truffatori

Il 18 del corrente mese al titolare del distributore di benzina di corso Giulio Cesare 235, signor Antonio Ricca, si presentavano tre sconosciuti a chiedergli se volesse far acquistare un autocarro ad un loro conoscente. Stabilita la mediazione e fissato un appuntamento per andare a visitare alcuni clienti, i tre presentarono l'acquirente al Ricca e incominciarono le ricerche sulla macchina del titolare il distributore di benzina. Un camion fu trovato e provato sul percorso di via Venaria Reale a Caverretto. La macchina fu trovata buona e allora con sommo stupore del Ricca i tre invitarono quest'ultimo a sborsare i soldi per il pagamento della macchina, in tal modo egli sarebbe entrato nell'affare e avrebbe guadagnato di più. Il Ricca comprese finalmente di trovarsi fra dei truffatori e si ribellò; tre riuscirono a fuggire, ma quello che aveva afferrato non lo potè. Accompagnato alla Sezione di San Salvario e riconosciuto per tale Ferraris, è stato passato alle carceri e denunciato per tentata truffa.

La gelosia

Lucia Marostica in Cecchini, di 31 anni, abitante in via Lucio Bazzani 41, ha affrontato la venticinquenne Silvia Carretta, abitante in via San Paolo 5 tra gelosa e forse senza fondate ragioni. Conclusione, la Lucia Marostica si buscò una ferita lacero-contusa alla regione temporale.

Bollettino demografico	
20 Febbraio 1938-XVI	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

20 Febbraio 1938-XVI

Pino Agnese, d'anni 79, da Savona, religiosa, corso Francia 4 — **Raimondo Clemente** fu G. Batta, id. 85, da Casalgrasso, pensionato, via S. Donato 44 — **Siriotto Graziella** di Rinaldo, id. 1, di Torino, via Tunisi 43 — **Donadio Bernardo** fu Magno, id. 78, da Castelmagno, bracciante, via San Francesco d'Assisi 29 — **Ampriseni Maria** di Giovanni, id. 29, da Marentino, suora, corso Moncalieri 315 — **Galigratti Angela**, di Antonio, id. 80, di Gioia del Colle, casalinga, via Nizza 29 — **Sola Felice** fu Michele, id. 56, di Torino, industriale, via Pindicavallo 7 — **Chiavetto Lorenzo** fu Michele, id. 65, da Bardassano, contadino, corso Regina 42 — **Boscolari Felice** fu Pietro, id. 59, magazziniere, via Venti Settembre 65 — **Anderson Elvira** v. Simoni, id. 74, da Rovigo, casalinga, via Bra 12 — **Amprimo Domenico** di Carlo, id. 15, da Pinerolo, appr. meccanico, via Petrarca 14 bis — **Lamonne Clotilde** m. Martinengo, id. 83, da Bole Canavese, casalinga — **Baro Margherita** ved. Amione, id. 80, da Vische, casalinga — **Donatinis Naveri Pietro** fu Giacomo, id. 75, da Mercurello, chiodaiolo.

Divertiamoci in giostra

Un giovane ci rimette un dito

Il meccanico Emanuele Buffa, di 17 anni, salito pomeriggio le 15 su di una vetturetta — di quelle che girando sulla pista di uno dei tanti autodromi di Piazza Vittorio Veneto, formano la delizia di quanti partecipano a quel garbuglio di corse inframezzate da urtoni — dopo pochi giri, avendo imprudentemente sporta una mano fuori della vettura, in seguito ad una collisione con altra auto dello stesso stampo si stroncava il quarto dito. Immediato arresto e rapida corsa su di un'auto, e questa volta vera, verso il vecchio San Giovanni.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Galli) — Ore 21,15: «Una volta in tutta la vita», di C. Veneziani (prezzi popolari).
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente-Migliari-Giorda-Baghetti) — Ore 21,15: «Quattro di cuori» di A. Vanni (prezzi popolari).
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «I vigili urbani della nostra Torino» di C. Barbera.
R. CONSERVATORIO «G. VERDI»: Ore 21 (Amici della Musica): Henry Temianka, violino.
IMPERIALE: 17; 21: Danze S. Carlo 1. **GAY DANSE**: gran serata con premi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Voglio vivere con Letizia», Assia Noris, G. Cervi, U. Melnati.
AMBROSIO: «Scandalo al Grand Hôtel» con Sonia Henie, Tyrone Power.
CORSO: «Volontà occulta» con Virginia Bruce, Edmund Lowe (Metro).
CHIARELLA: «Cappello a cilindro», Ginger Rogers, Fred Astaire e spettacolo eccezionale di Arte Varia.
BALBO: Un grande amore di Beethoven di Abel Gance, protag. Harry Baur.
IDEAL: Sotto i ponti di N. York e Var.
STATUTO: «Parnell», C. Gable, M. Loy.
ALPI: «La ragazza di Parigi», Pons.
NAZIONALE: «Sono stato io!».
MAFFEI: «Castello in Fiandra» e Var.
MASSIMO: «La buona terra» colosso Metro con Paul Muni e Luisa Rainer.
ITALA: «Il Conte di Brechard».
TORINESE: «Il Dottor Antonio».
SAVOIA: «Desiderio di re», G. Moore.
REGINA: «La moglie americana».
DIANA: Gatta ci cova (Musco), L. 1.
FORTINO: La tigre del Bengala e Var.
IMPERO: «L'ambasciatore», L. Gloria.
PORTA NUOVA: «Giustizia» (dalle 10).

LA BUONA VEDOVA

Vedova da qualche anno, ancor bellccia e fiorente a quell'età dei trentacinque ma d'indole naturalmente pacifica ed aliena da colpi di testa, Malvina aveva deciso di vivere tranquillamente nel suo quartierino, nel cuore della città. Ma se saggiamente ella rinunciava alle dolcezze dell'amore ed una cosa non voleva rinunciare, ad avarsi intorno delle buone e fedeli amiche con le quali star un po' allegra, prender un tè, far un pranzetto di tanto in tanto, qualche po' di maldicenza e magari una gitarella nei dintorni. Ella capiva che arrivati a un certo punto della vita buoni amici e ottima cucina è quel che ci vuole per vivere felici.

Ma poichè era pure d'indole generosa non c'era disturbo che ella non fosse disposta a prendere su di sè per far contente quelle sue amiche, e con la sua esperienza e il suo tatto procurava in ogni modo di affezionarsele, giovando loro in quanto meglio poteva. Del che si può immaginare se le altre non approfittassero largamente, specie per quanto riguardava i loro vari amoretti e passioni che, come oggi suole, erano molti, clandestini, intricati e vaganti. Malvina s'era formata a proposito dell'amore una sua filosofia tra scettica e bonacciona che le teneva luogo di antidoto efficace contro i suoi eventuali assalti. E ora, per naturale bontà d'animo, era più che mai incline a compatire e ad aiutare chi si trovava alle prese con lui.

Io ho sempre pensato che la scienza e la potenza dell'amore han fatto passi da gigante grazie al compiacente microfono sempre pronto a ricevere e a trasmettere in ogni momento della giornata i gridi del cuore. Il contatto con l'oggetto amato, mercè sua, è oggi diventato fulmineo e pure fulmineo lo sfuggire a tante nefaste vigilanze familiari che per troppo ingombrano ancora le vie dell'amore.

Naturalmente anche in casa di Malvina ve n'era uno, ed era appunto con quello che la buona vedova stava in relazione con le amiche: anzi era appunto quello uno che permetteva alle amiche di invocare i suoi buoni uffici, l'intervento opportuno della sua abile diplomazia nelle loro faccenduole sentimentali. Poichè le amiche di Malvina eran tutte donne sposate oppure fanciulle non troppo giovani ma dotate di padri e madri capaci ancora di esercitare su di esse il peso della loro legittima severità.

Malvina, seduta sul divano della sua camera da letto, godeva un mondo a ricevere o trasmettere telefonate su tutto quel mondo tripudiante di femminili cuori in combustione, di governare quel piccolo serraglio ruggente di desideri e di passioni, di modularlo, per così dire, col senno dei suoi consigli, dei suoi suggerimenti, delle sue combinazioni. Come un capitano di vascello nella sua torretta di comando ella impartiva ordini, indicazioni appropriate, avvisava qua un sospetto che si addensava troppo pericoloso sopra una giovine coppia, assicurava una notte d'amore minacciata e vacillante, calmava una trepidazione o avviava a scioglimento felice una tresca inopportunamente turbata da un intervento paterno. E questo era diventato per lei un gioco piacevole che metteva a profitto tutta la sua destrezza, la sua astuzia e il suo fiuto felice di vedova.

«Malvina, sono disperata, Corrado mi tradisce... Fammi il favore, telefonagli tu, persuadilo a non farmi soffrire... Malvina, telefona a papà... Malvina, preparami per qualche ora il tuo quartierino...». E Malvina andava, faceva, scriveva, si dava attorno per trovare una soluzione a quelle povere anime affannate, a soddisfare i loro capricci. «Stanotte arriva lui, Malvina... Ti prego, telefona a mamma che mi fermo da te a dormire...». «Malvina, Edoardo m'ha colta in colloquio con Gianni. Per carità, Malvina, salvami, salvami tu!».

Fatto sta che in tal modo la clientela di Malvina era diventata numerosissima e prosperosa e ben pochi erano i momenti in cui ella non fosse occupata a sbrogliare una matassa o a disfarla o potesse disporre per le cose sue.

Ma come fu che un giorno, così all'improvviso, il suo cuore si destò per gittare un ululo di perdizione?

Questo avvenne qualche anno più tardi, in una crisi disperata di sera, una sera di primavera. Pioveva quasi sul piccolo giardino dietro la casa e dalla terra si sprigionò un tale odore di fiori, di erbe, di terra che [illegible] e una ventata furibonda di tenerezza.

Malvina appoggiata al davanzale della finestra aveva dato come un balzo all'indietro e d'un tratto s'era rovesciata sul divano col capo stretto fra le mani, singhiozzando.

Ma come aveva fatto, mio Dio, a sacrificarsi tanti anni così unicamente per l'amore delle altre, senza prendere nemmeno un poco per sè? Era mai possibile?

Com'era triste a pensarci!

Corse allo specchio, vi si guardò. Non era poi brutta. Qualche ruga, qualche capello grigio... Ma queste, queste delle sue amiche erano ben peggiori di lei!

Come in un improvviso rinsavimento il rimpianto di tutto quel tempo perduto, di quel tempo che aveva lasciato passare inutilmente, si riversò sopra di lei come una sorda fiumana alpestre, soffocandola, travolgendola perdutamente. Il suo cuore d'un tratto ammalato invocò per sè quell'amore ch'ella aveva liberamente donato, anelò provarne tutti gli spasimi più focosi.

Nel suo disordine corse all'armadio, ne infilò il vestito più bello, mise il cappellino più civettuolo e si accomodò come per un convegno. Poi aprì la porta e scese da basso.

Quando fu sulla via s'accorse che pioviggina e che aveva dimenticato l'ombrello. Allora stette là un poco esitante, appoggiata al muro della casa. Che fare? Risalire a prender l'impermeabile!... Ma, infine, perchè era discesa? e a quell'ora? e con quella pioggetta da ammollare le ossa! Le pareva di essere un poco ammalata.

Se ne stava così indecisa quando vide avvicinarsi un giovinotto con un ombrello in mano.

— Forse la signora desidera attraversar la strada? — fece costui molto cortesemente. — Posso aiutarla?

Malvina lo guardò. Era un tipo alto, bruno, senza cappello.

— Voglio arrivare soltanto fino alla prossima fermata del tram — disse Malvina. — Non si disturbi. Aspetterò che passi.

— La pioggia! Ma durerà tutta notte! — ribattè il giovine scoprendo nel sorridere una magnifica fila di denti. — La prego, approfitti del mio ombrello.

Non era il caso di esitare e d'altronde la fermata era poco lontana. Ma in quel breve tragitto egli non perse tempo. Con molta amabilità le chiese se le poteva offrire un tassì da condurla dove voleva recarsi. No, grazie, il tram le bastava. Allora si presentò. Era un giovine architetto.

— Di quelli che fan su di quelle brutte case?

— Di quelli — affermò il giovine con disinvoltura.

Erano già un poco amici e mentre chiacchieravano del più e del meno Malvina vedeva risplendere ingenuamente in tutto l'aspetto di lui il giubilo e il trionfo della nuova conquista. Alla fine giunse il tram ed ella vi salì.

— Salgo con lei! — fece il giovine tenendo un piede posato sul predellino mentre Malvina era già sull'ingresso.

In un lampo allora tutti quegli anni di privazione e di castità, tutti quegli anni sacrificati all'amore delle altre le passarono davanti come uno squallido corteo di spettri, e quel flusso d'amore di cui ella era stata schiava e la primavera che le smaniava per tutte le vene come una galoppata di brividi e forse per l'ultima volta, e la fine, la fine inesorabile della sua giovinezza. Ecco sarebbe bastato ch'ella facesse un cenno perchè egli salisse, e con lui, forse l'amore sarebbe entrato nella sua vita a gonfie vele, con le sue gioie disperate, con le sue divine esaltazioni.

Invece dopo un attimo di perplessità si volse e lo salutò con un sorriso.

— No, grazie! — mormorò.

I due battenti della portiera si rinchiusero ed ella si trovò là sola, stordita fra la gente del tram.

Adesso, suona, suona pure, o campanello, strilla fin che n'hai voglia! Ormai più nessuno ti ode, più nessun ti dà retta.

I poveri amanti abbandonati al loro destino si mettono le mani nei capelli: — Siam perduti! Come faremo adesso?

Poichè la buona vedova che favoriva i loro convegni, che scioglieva le fila dei loro pasticci, è morta lei stessa nel cuore. Adesso ha fatto togliere il telefono, e, adagiata sul divano il giorno intero, sognando e fantasticando, pensa a quel suo unico amore perduto.

Carlo Linati

La XII Fiera interafricana inaugurata a Tripoli

Il discorso di S. E. Teruzzi

Tripoli, 21 febbraio.

L'inaugurazione della XII Fiera di Tripoli è avvenuta ieri secondo il consueto suggestivo cerimoniale che, solennemente imponente, che da piazza Italia si prolungava fino all'ingresso della Fiera, era costituito, per tutto il percorso del corso Sicilia, dai reparti di colore, magnifici nelle loro candide uniformi, cui seguivano le salde formazioni nazionali della Divisione «Sabratha» e infine dalle ottimamente inquadrate organizzazioni della gioventù italiana del Littorio e della gioventù araba del Littorio.

Il discorso inaugurale

Nei pressi della tribuna era schierata la compagnia d'onore, con musica e bandiera, che ha reso gli onori alle rappresentanze del Partito, della Camera e del Senato, che hanno preceduto di poco l'arrivo di S. E. Teruzzi, accompagnato da S. E. Balbo e salutato con la Marcia Reale e Giovinezza e dai calorosi applausi della densa folla che gremiva le tribune antistanti nelle adiacenze, nonostante la grigia giornata ventosa, non intonata al tiepido clima libico di questa stagione. Oltre tutte le autorità e gerarchie libiche e le notabilità indigene, si trovavano sulla tribuna d'onore i consoli esteri e la delegazione tedesca alla Fiera, capeggiata dal dott. Dressler, e in rappresentanza del generale von Epp, un gruppo di ufficiali dell'incrociatore Emden, ancorato nelle acque di Tripoli, mentre un nucleo di cadetti germanici era schierato davanti alle tribune.

Subito dopo l'arrivo S. E. Teruzzi, salito assieme a S. E. Balbo sulla tribuna, ricevendo l'omaggio delle autorità ha iniziato il discorso inaugurale, fra la vivissima attenzione della folla.

Egli premette di essere orgoglioso di inaugurare la XII Fiera di Tripoli, così adempiendo al mandato commessogli dal Capo del Governo e Fondatore dell'Impero, che nel IV accettando l'alto patronato della Fiera, diede ad essa il suo inconfondibile suggello. [illegible]

L'oratore prosegue affermando come questa manifestazione [illegible] ...

S. E. Teruzzi concluse dichiarando aperta la dodicesima Fiera campionaria di Tripoli, nel nome del Re Imperatore e per volere del Duce dell'Impero.

Terminato il discorso tra i cordiali applausi della folla, S. E. Teruzzi, accompagnato dal Maresciallo Balbo e dal presidente della Fiera, on. Melchiori, seguito dalle rappresentanze ufficiali e dalle autorità, si è recato all'ingresso del padiglione monumentale dell'Urbe, tagliando il nastro tricolore; quindi ha iniziato una visita minuziosa alle moltissime mostre.

Dopo un'accurata visita ad alcuni padiglioni italiani, fra cui quello interessantissimo dell'Ente per la cellulosa e la carta, ove erano esposti campioni di carta ottenuti con l'alfa libica, paglia, grano, riso e canna comune, S. E. Teruzzi si è recato nel padiglione della Germania, ove è stato accolto dal presidente e dai rappresentanti del Reich, il quale ha rilevato che anche in questa seconda partecipazione tedesca alla Fiera di Tripoli sono esclusi i prodotti di lusso, per documentare, attraverso tipici prodotti dell'industria germanica, lo sforzo del lavoro tedesco e le possibilità dei traffici con questa terra africana d'Italia.

Nel padiglione «Fiat»

S. E. Teruzzi ha esaminato con viva attenzione l'interessantissima mostra del ferroviario, soffermandosi poi vicino al padiglione Fiat, ove ha visto in funzione un bellissimo modellino dell'autotreno, che ha dato un magnifico progresso alle comunicazioni ferroviarie italiane, coprendo, fra l'altro, la distanza Torino-Milano in cinquanta minuti. Il padiglione, che si presenta ottimamente attrezzato, contiene gli ultimi esemplari di vetture e autocarri usciti dalle grandiose officine torinesi, e significa attraverso un grande diorama delle comunicazioni libiche, la funzione e le prospettive, la parte che nel movimento rappresenta la «Fiat» con le sue littorine e autopullman.

Nel grandissimo padiglione dei Consigli dell'Economia Corporativa, l'illustre visitatore si è soffermato poi ad esaminare le mostre delle provincie piemontesi, da Alessandria con i suoi cappelli, a Novara con i suoi tessuti, da Vercelli con il suo riso e le lanerie, a Torino con un ricco campionario fra cui prodotti industriali come il classico vermut, dolci di varie specie e prodotti dell'abbigliamento. Dopo aver visitato molte altre mostre provinciali, S. E. Teruzzi si è trattenuto nel padiglione dell'Africa Orientale Italiana, ove si ammirano campioni interessantissimi della ricchezza mineraria dell'Impero, cereali, pelli, legnami caratteristici, oggetti di produzione artigiana, cotone, capok e altri prodotti che sintetizzano le grandi possibilità avvenire di quella terra conquistata dall'eroismo italiano.

Un'altra interessante sosta è stata fatta al padiglione della Azienda Monopoli Banane, che espone, oltre splendidi caschi accuratamente imballati, altri prodotti derivati dal gustoso frutto tropicale italiano, fra cui bottiglie di Cordial-banana, barattoli di farina e marmellate ricavate dalla banana.

La mostra zootecnica, che è la creazione più significativa della Fiera, voluta da S. E. Balbo, attrae lungamente l'attenzione del Sottosegretario, che ammira splendidi esemplari di cavalli di razza barbera e orientale, allevati in Libia, bellissimi agnellini merinosi, nati da esperimenti d'allevamento di pecore Karacul, meravigliosi buoi derivati da incrocio collo zebù e altri animali allevati nella colonia. Dopo ha visitato altri importantissimi padiglioni, fra cui quello delle grandi industrie, ricco di macchine agricole di ogni specie, di automezzi e carburante nazionale, prodotti tessili nazionali, campioni di rocce asfaltiche affiancati dal prodotto ottenuto.

La premiazione dei rurali

Quindi il Sottosegretario Teruzzi si è portato nell'ampio cortile del padiglione dell'artigianato della Libia, ove erano riuniti i coloni che hanno meritato il premio del Duce per benemerenze bonificatrici. Dopo vibranti parole, pronunciate dall'on. Nannini, commissario della emigrazioni interne, il Sottosegretario dell'Africa Italiana ha premiato i rudi rurali, che hanno ricevuto con viva soddisfazione il tangibile riconoscimento delle loro fatiche da parte del grande Capo del nuovo Impero fascista.

Dopo alcune altre visite, S. E. Teruzzi e S. E. Balbo lasciano il recinto della Fiera e si allontanano fra gli onori militari, preceduti e seguiti dagli elegantissimi saptiè a cavallo, che scortano la berlina di gala. La folla, come già al mattino all'arrivo, ha rinnovato le calorose dimostrazioni di entusiasmo.

Nel pomeriggio S. E. Teruzzi con S. E. Balbo e le maggiori autorità, ha compiuto numerose visite alla città, fra le quali una alla nuova chiesa di San Francesco, che sorge nel quartiere della Dhara, una al villaggio beduino che nasconde i suoi nuovissimi cinquecento tucul fra la folta vegetazione dell'acquedotto, al nuovo sanatorio in avanzata costruzione in vicinanza di Porta Benito, al nuovo carcere, al quartiere delle case per mutilati, pressochè ultimato, alla caserma d'artiglieria, al centro di rieducazione minorile, all'ospedale psichiatrico, e infine all'albergo Uaddan, all'albergo Mehari e all'arena di Sciara Sciatt. La sera ha avuto luogo al palazzo governatoriale un pranzo ufficiale, seguito da un ricevimento.

G. Z. Ornato

Il più piccolo motore del mondo è italiano

Roma, 21 febbraio.

Il più piccolo motore del mondo è italiano. Il costruttore è il ventiseienne Amedeo Tomassini, nato a S. Omero di Teramo. Diplomatosi presso la scuola professionale di Amatrice per gli orfani di guerra, ora lavora quale meccanico di precisione presso uno stabilimento tessile.

Le caratteristiche principali della originale costruzione sono le seguenti: potenza HP. 0,0006, circa 25 mila giri al minuto primo; targa in oro con dicitura completa. Il motore è smontabile ed è composto di 40 parti. La sua lunghezza totale è di millimetri 5,2, e il diametro è di millimetri 3,6. Nella targa, che misura millimetri 1,8 per 1,1 vi sono 56 lettere e cifre, rispettivamente incise e in rilievo. Il peso totale del motore completo è di gr. 0,16; la sua costruzione ha richiesto all'incirca 200 ore di lavoro, eseguito con l'aiuto del microscopio.

Butenko parla ai giornalisti stranieri

I motivi del suo gesto e della sua fuga ampiamente ribaditi

Roma, 21 febbraio.

Tutte le insinuazioni, i dubbi, le invenzioni che in questi giorni hanno trovato larga ospitalità nelle pagine di molta gazzette europee a proposito del romanzo Butenko, sono state ancora una volta smentite dall'ex-incaricato di affari sovietico a Bucarest in un'ampia intervista concessa sabato sera ai corrispondenti romani delle principali agenzie e giornali stranieri.

Teodoro Butenko, dopo aver ricapitolato tutto il travaglio spirituale che lo ha deciso ad abbandonare per sempre i bolscevichi, ha risposto con esauriente precisione alle incalzanti domande dei giornalisti stranieri tendenti principalmente a diradare i più o meno interessati dubbi sulla sua identità.

La commedia inscenata

«Sono pronto — egli ha detto — a sottopormi a qualsiasi prova per dimostrare in buona fede la mia identità personale. Del resto i mezzi a disposizione per convincere l'opinione pubblica mondiale sono molti. Basterebbe, se si volesse, convocare a Roma i numerosi diplomatici residenti a Bucarest che mi hanno conosciuto in questi ultimi due mesi, per farli testimoniare sul mio vero essere. Se si rendesse necessario, soprattutto per evitare che questa commedia si prolunghi, sarei disposto anche a vedere convocato in una capitale occidentale della quale mi riserverei la scelta, una specie di tribunale internazionale. Ma non credo che la mia modesta persona possa arrivare a suscitare fino a questo punto l'interesse dell'opinione pubblica mondiale, e soprattutto non credo che i sovieti spingeranno la loro impudenza fino a prolungare la commedia inscenata attualmente. D'altra parte tutti hanno potuto vedere la fotografia della tessera di identità rilasciatami dal Ministero romeno degli Interni e pubblicata dai giornali italiani. A proposito di quella tessera qualcuno ha trovato strano che portasse il numero uno. Semplicissimo. Si tratta della prima tessera rilasciata nel 1938 dal Ministero romeno a un diplomatico straniero. Tutti gli altri miei colleghi avevano quella del 1937. Io solo ero «nuovo». Oltre quella tessera posso esibire altri documenti di carattere personale, però meno probanti di quello.

«E il passaporto diplomatico rilasciatole dal governo sovietico?» ha chiesto un giornalista francese.

«Esso — ha risposto Teodoro Butenko con un fine sorriso — è ancora chiuso nella cassaforte della Legazione di Bucarest. Ogni diplomatico sovietico che si trova all'estero deve depositare il proprio passaporto nella cassaforte della Legazione».

«Ma lei — è intervenuto un collega inglese — era il capo della Legazione. Le chiavi della cassaforte dovevano essere in suo possesso.

«Erano «anche» in mio possesso: ma mi sono guardato bene dal servirmene. Cercare di riprendere possesso del mio passaporto avrebbe significato, per me, condanna certa da parte dei vigili agenti della Ghepeù. D'altronde non ne avevo bisogno».

Le chiavi della cassaforte

«Ma come mai — ha chiesto un altro giornalista straniero — lei si rifiuta di ricevere i funzionari dell'Ambasciata russa a Roma?

«Troppe persone vorrebbero vedermi: insieme con il diplomatico che vorrebbe riconoscermi — ha detto Butenko — potrebbe essere l'agente della Ghepeù che vuole «conoscermi...». E in questo momento non ho alcun desiderio di essere conosciuto da altre persone. Conto di partire al più presto da Roma e di andare a vivere in qualche tranquilla e remota cittadina italiana dove potrò attendere indisturbato che il clamore sollevato intorno al mio modesto nome si quieti. Svolgerò ancora attività politica; non mi considero un uomo finito».

L'intervista è terminata; ma un collega francese vuole toccare il punto più umano e più triste di questa drammatica vicenda.

«Sua moglie? la sua bambina? Come mai lei ha potuto abbandonarle, sapendo quale sorte sarebbe toccata inevitabilmente alla sua famiglia? Dal lato sentimentale, l'opinione pubblica mondiale — dice il giornalista parigino — è rimasta male impressionata.

La moglie e la figlia

La voce di Butenko acquista un tono di profonda commozione.

«So che cosa si pensa di me — egli dice — Ma forse è un giudizio troppo affrettato. In quella terribile notte che seguì l'invito di Turmanoff a recarmi a Sinaia, ho riflettuto molto a questo lato del mio dramma; ma ho dovuto concludere che ormai la Ghepeù aveva deciso la mia fine, e questa avrebbe arrecato alla mia famiglia le stesse conseguenze della mia fuga. La sorte delle famiglie dei diplomatici sovietici caduti in disgrazia è irrevocabilmente segnata. E allora quale utilità avrebbe potuto portare ai miei cari la mia morte? Perchè lasciare che Turmanoff mi riportasse a Mosca magari dentro le sue valigie? Vivo, io posso ancora sperare di rivedere i miei cari. Fucilato dalla Ghepeù o rinchiuso per sempre nella Lubianka non avrei migliorato la loro situazione».

Con le lacrime negli occhi, Butenko, tra il commosso silenzio dei presenti, ha aggiunto: «E' questo il grande dramma personale che si intreccia alla tragedia nella quale sono stato il centro. Mia moglie sarà separata dalla nostra bambina, imprigionata, interrogata con mille torture per indurla a fare delle confessioni che ella non può fare, perchè non conosceva nessuno dei miei progetti. Può darsi che la Ghepeù si serva di lei per farle dichiarare sul mio conto chissà quali enormità. Ma io sono convinto che mia moglie mi resterà sempre «amica» perchè «sa» che cosa è passato nella mia coscienza. Può darsi che mia figlia, un giorno, mi accusi di averla abbandonata. Ma io spero fermamente — ha concluso Teodoro Butenko — che potrò tornare in Russia e far comprendere ai miei cari quali sono stati i motivi che mi hanno indotto ad agire come ho agito.

Le sorelle di Re Zog partite per l'America

Napoli, 21 febbraio.

A causa del forte vento, le acque del golfo sono state durante tutta la giornata alquanto mosse. Il transatlantico «Conte di Savoia», che era atteso in porto in mattinata, soltanto verso mezzogiorno ha potuto affiancarsi la banchina del molo «Luigi Razza». Le operazioni d'imbarco si sono svolte però con l'abituale ordine, sicchè alle 17 il piroscafo ha mollato gli ormeggi.

Sul transatlantico hanno preso imbarco le tre sorelle di Re Zog, che si recano in America per trascorrervi un mese. Esse, come già dicemmo, saranno di ritorno in tempo per assistere al matrimonio dell'augusto fratello.

GERALDINA APPONYI A TIRANA con la sorella di Re Zog, Maxhide (a sinistra) al reca al ballo indetto per festeggiare il fidanzamento tra la contessina ungherese e il Re d'Albania.

Il Carnevale

Il primo corso mascherato a Viareggio

Viareggio, 21 febbraio.

(A. A.) — Il bel tempo e la pubblicità hanno riversato a Viareggio, specialmente dalla Toscana, una folla non facilmente valutabile, ma tale da imprimere un'atmosfera allegra e festosa al primo corso carnevalesco della stagione. E' questo, in certo qual senso, l'anticipo o la prova generale dell'altro, più vario e più complesso, che si svolgerà domenica prossima e che definisce il volto del carnevale viareggino.

Alle 14,30 un colpo di cannone ha dato il via all'impazienza generale e subito trombe, trombette, tamburi, fisarmoniche, altoparlanti e fischietti iniziavano un can-can generale, ingentilito dalle numerose canzoni isolate o corali. Contemporaneamente i venti carri si sono snodati tra il movimento dei pupazzi e delle maschere libere, diffondendo tutt'intorno il contagio dell'allegria e dell'ammirazione, frenato soltanto dal timore di spalancare troppo la bocca nell'entusiasmo e trovarsela quindi ripiena di coriandoli.

Nel creare i carri e le maschere libere, gli artisti viareggini hanno prodigato intelligenza, fantasia, buon gusto e un senso caricaturale squisito, il tutto in una linea sobria, malgrado la naturale necessità di abbondare in grotteschi, smorfie, contorcimenti e deformazioni.

Tra i carri grandi, hanno riscosso maggiori applausi quelli che ormai da anni si prendono i primi premi. I fratelli Pardini hanno presentato «I figli degli dei» e «Carnevale in fiore»; Darliano ha presentato «I gags del cinema». Tutti e tre differenti per concezione e stile, i carri si uguagliano nel gigantesco e nella cura dei particolari. Se nei «gags del cinema» il pubblico ha gustato l'intelligenza e la caricatura dei divi più popolari dello schermo, nel «Carnevale in fiore» ha applaudito l'animazione di una primavera estremamente mobile nei petali che parevano respirare, e nella quantità di bambini che moltiplicavano i fiori. Particolarmente indovinata la «Squadra di grilli», roteante sopra un fiore e che cantavano sotto la direzione di orchestra di una formica. «I figli degli dei» spiccavano per la ingenua e fresca interpretazione del loro volto, naturale dopo tanti anni dalla loro caduta e in occasione come questa.

Accanto agli «assi» non sfiguravano affatto i carri minori, come «Astri '900», la «Follie di Broadway» e «Latteria di Merano», carovana tragicomica e paesanella. Tra le maschere libere, colossi che vanno a piedi, sorretti da uomini di buona volontà, hanno ottenuto grande successo i gruppi «Oggi si gozzoviglia», «La brigata dei sottori» variamente armata dal termometro al coltello da cucina e anche il «Corteo nuziale» dove brillavano le zitelle con offerte a discrezione pur di arrivare a sposarsi. Meno riuscito il concorso mondiale del baffo, perchè innaturale e quindi meno spontaneo.

Tutto sommato, la manifestazione è stata all'altezza della sua fama ed ha segnato un primo successo, che domenica prossima convaliderà senza dubbio. A sera le maschere sono ritornate in cantiere per rifarsi le bellezze ammaccate dalla fatica e dagli urti, e l'allegria si è diluita per le strade e per i locali, ritrovandosi più tardi nelle numerose feste da ballo.

Il «polentone» di Ponti con cori, danze e sfilate

Una visita dell'on. Serena

Alessandria, 21 febbraio.

La caratteristica festa del «polentone» di Ponti, è stata celebrata ieri anzichè venerdì grasso, come è d'abitudine, e la magnifica giornata ha favorito un'imponente affluenza di gente venuta da ogni parte del Piemonte e dalla Liguria. Così, secondo la curiosa pittoresca tradizione, è stata allestita una fragrante, mastodontica polentata di 10 quintali cotta nella colossale paiola e rimestata vigorosamente da una frotta di «magnani» in bianco camice, mentre un'altra turba di cuochi improvvisati preparava una valanga di fragranti cipolle e profumatissimo aglio, cucinandovi poi cataste di merluzzo, il cui odore si è diffuso per l'aria esportitamente, stuzzicando un vivace appetito. La montagna di polenta e la valanga di merluzzo sono state distribuite a migliaia di persone, tra i canti giocondi della folla che faceva ressa alla singolare imbandigione, innaffiata da ettolitri di frizzante vino delle locali amene colline.

Numerosi i gruppi popolareschi, i carri allegorici, i gruppi corali e in costume delle varie vallate. Notati quelli del Dopolavoro Ansaldo di Genova, di Savona, di Areto, Moirano, Cassine, Ponti, che poi hanno sfilato davanti al palco ufficiale, cantando canzoni composte per la circostanza, e le vecchie canzoni.

Questa sagra popolaresca, che risale ad una decina di secoli addietro e si rinnova annualmente in lieta tradizione, si è protratta fino a tarda ora, allorchè è giunto a Ponti l'on. Adelchi Serena, accompagnato dal Prefetto e dal Federale, reduce da ispezioni a Fasci del Casalese. L'arrivo dei gerarchi è stato salutato da vivissime acclamazioni al Duce, e la animazione è aumentata ancora più gioiosamente, mentre le danze si svolgevano sulla piazza, animatissime. L'on. Serena ha così presenziato allo sfilamento dei gruppi popolareschi ed alla loro premiazione.

AD IVREA

Il «generale» col suo corteggio e la presentazione degli abbà

Ivrea, 21 febbraio.

Sono proseguite le cerimonie carnevalesche che preludono alle grandi manifestazioni degli ultimi tre giorni. Oggi il «generale del carnevale», accompagnato dal brillante stato maggiore, si è recato al tradizionale pranzo colla Croazia, che ricorda la conclusa alleanza dei cittadini con gli abitanti del Borghetto per abbattere il tiranno. Al pranzo hanno partecipato tutte le autorità locali.

Nel pomeriggio il «generale» e il ricco corteggio hanno percorso nuovamente i rioni cittadini per l'alzata e la presentazione al popolo dei nuovi abbà. I pifferai e i tamburini hanno avuto l'onore, per alcuni minuti, di esibirsi nelle loro gaie suonate dinnanzi al vice-Segretario del Partito, Gardini, di passaggio per Ivrea per un giro di ispezione in provincia, nel quale era accompagnato dal Federale. Il vice-Segretario del Partito ha sostato alquanto per assistere ammirato al caratteristico spettacolo.

TEATRI E CONCERTI

Una novità al Carlo Felice

«Donata» di Gaspare Scuderi

Genova, 21 febbraio.

Nello stendere egli stesso il libretto, il maestro Gaspare Scuderi s'è imposto un grave compito operistico. Un'azione molteplice, con parecchi personaggi di primo piano, con passioni cozzanti, un ambiente popoloso, fremente, turbolento, un ideale che si mescola anche alle torbide passioni, sopravvive alle catastrofi. C'è la lealtà e la perfidia, la purezza verginale e la dedizione ai sensi, l'abbiezione e la redenzione, l'amore infelice e segreto e quello che tripudia e trabocca; c'è l'essere contraffatto dalla natura che reclama la parità dei suoi diritti con quelli degli altri uomini, c'è la moltitudine che soffre e lotta, prega e combatte e devasta.

Come in altri casi, la persona cui s'intitola l'opera non è di fatto la protagonista. Questa Donata, che per un amore avversato e per una tentazione ha lasciato la casa e s'è data a un nemico della sua terra, che segretamente richiamata dall'amore ritorna, che si promette a un lercio e strambo buffone per salvare la patria e lo respinge, annoda ai molti fili dell'azione, ma non risolve attivamente il suo dramma, nè il dramma della sua gente, la gente sicula che s'oppone all'angioino occupatore e oppressore. Ella ama un patriota, Jacopo, il quale non le corrisponde e si strugge invece per la sorella di lei, la candida Alvina. E costei non sa e non intende la segreta pena di Jacopo e ama il giovine, baldo, pugnace Leucio, che è di lei parimenti innamorato. Donata dunque ha l'animo avventuroso, Alvina l'ha mite e trepido. Jacopo è meditativo e cauto, Leucio è impulsivo. Attorno a questo quartetto, i cui affetti melodrammaticamente s'intersecano, stanno siciliani, capi e popolo, nobili, fieri e ardenti, e altri ambigui e traditori. E fra questi, concupiscente e malsano quanto più reietto e beffato, lo Zoppo, che si ribella alla sorte e fantastica e ardisce. Ma la sorte gli nega ogni compenso, lo punisce implacabile e lo rende nè pentito nè savio, ma folle, allucinato. Nella città incendiata e rovinante Jacopo affronta la morte con i suoi, e Donata lo segue, urlando d'amore e di strazio.

Narrare un libretto, si sa, non è descrivere l'opera complessa sorta su di esso. Azioni, passioni, ideali, devono poi esser rifusi nella nuova forma drammatica. In questo caso bisogna riconoscere che alcuni elementi e alcune parti di Donata ripresentano, rinnovati e reintegrati, alcuni episodi sentimentali e scenici, e che anche quando l'impressione e la valutazione musicale concludono negativamente persiste una virtuale eccitazione dei sensi e dell'attenzione. Evidentemente sotto la superficie agiscono le intenzioni.

Il discorso musicale dello Scuderi è come una prosa troppo farcita di pleonasmi, di incisi, di proposizioni secondarie, di avverbi e di aggettivi. Cioè la composizione è pletorica nelle linee intermedie del contrappunto e delle armonie, nel ripieno dell'istrumentazione, (onde le voci solistiche restano spesso soverchiate e le parole non si percepiscono). Ma quando questa maniera di scrivere, nella quale può vedersi un tardo epigonismo wagneriano e straussiano, cede a una più elementare stesura, si scorge, oltre il [illegible] equilibrio, la vicinanza dell'ideazione alla ragione del dramma. In siffatta limpidezza, meglio che nella torbidità, emerge, dicevamo, l'interesse drammatico. Un episodio come quello di Alvina lietissima per l'arrivo delle rondini, diventa nell'orchestra concitato e fremente e nella voce veemente e stentoreo. In ogni caso i periodi musicali son perfettamente organati e collegati, e l'accentuazione verbale è nel melodizzare e nel recitare esatta ed efficace.

L'accenno all'epigonismo, limitato alla congegnosità e gravezza della composizione, non si ha da estendere ad altri fattori, per esempio alla tematicità. La vista rileva nello spartito alcune cellule e cantilene ricorrenti più volte, e non prive di fisionomia e di casuale espressività, quelle per esempio che riguardano il momento bellico (all'inizio dell'opera), il dolore della gente oppressa (interludi strumentali nel primo e nel terzo atto), la malinconia di Jacopo, l'amore di Leucio e di Alvina; ma non sempre l'udito le rileva, o perchè troppo casuali o troppo velate dalla ridondanza della massa.

La parte corale, che fra gli elementi di questo dramma dovrebbe essere elevata a importanza primaria, non è di fatto tale. Nel coro delle prigioniere una voce mediana svolge una cantilena dolorosa, ed è notevole. Altrove il coro è del tutto impersonale; così nel terzo atto e, più gravemente, nel secondo, dove nulla avverte che la normale nenia dei pellegrini è invece un insidioso segno di perfidi eventi, e dove tale nenia si mescola indistintamente con gli allarmi. Ciò è praticamente dannoso alla comprensione dei fatti, oltre che difettosissimo nella drammaturgia. Più volte il coro canta a bocca chiusa, per aggiungersi agli istrumenti, e tali momenti non son privi di utilità. Altre volte parla concitatamente senza intonare, ed è un buon espediente.

Quale risulta infine la maggior persona del dramma musicato? Non Donata, nel fatto che se il racconto del suo intimo dramma nel secondo atto e gli sfoghi con Jacopo danno chiara e commossa contezza di alcune sue azioni, essa di fatto procede per assunti, più che per lo svolgimento del suo tormento, che dovrebbe essere profondo, e delle relazioni con le altre persone. La parte dello Zoppo è assai lunga ma non riesce a rendere con le povere lepidezze ritmiche e le improvvise esasperazioni foniche la grande funzione tragica di lui, la sua umanità e bestialità, il pietoso e l'orrendo. Sempre delicata e graziosa è Alvina, ma enfatico, parolaio, è Leucio, quindi il loro amore, che dall'energia guerresca e dalla gravità dei fatti verrebbe trarre fremiti, ardori, strazi, è cantato con moine e veemenze più spesso manierate come nel primo atto, che spontanee. Jacopo, ecco, risulta il protagonista. E' un personaggio veduto con intensa interiorità ed espresso con calorosa sobrietà. Comincia a distinguersi fra i compagni suoi al levar della tela e si chiarisce nel duetto con Alvina, nella tristezza che l'invade, nell'urto con Donata, nella rivelazione dell'amore di Alvina per Leucio, e si precisa al terzo atto nel crollo d'ogni speranza e nella solitudine.

In questo personaggio consistente e simpatico s'accentra dunque l'opera. Quand'esso, esaurito il suo drammatico compito, s'avvia alla catastrofe, finisce anche, in una saga [illegible] pessimistica, la tragedia.

A. Della Corte

L'esecuzione e il successo

Genova, 21 febbraio.

Ieri sera è stata rappresentata al Carlo Felice la nuovissima opera Donata di Gaspare Scuderi. L'allestimento è risultato per ogni aspettativa tale da garantire la realizzazione vagheggiata dal compositore. Del resto è da molti anni tradizione del teatro cui sovrintende l'on. Marchi, che le opere nuove siano curate quanto quelle di repertorio e presentate nelle condizioni più favorevoli. Concertata dal maestro Ugo Benvenuti, Donata era affidata a cantanti di vaglia, le signore Cobelli e Valobra, il baritono Galeffi, al tenore Ferrauto, al Tavanti, per ricordare le parti principali. Il regista Ghisalberti ha curato assai il movimento dei solisti e del coro fra le scene semplici, pittoresche e pittorescamente illuminate. Il teatro era affollatissimo del miglior pubblico genovese. L'opera ha riportato uno schietto successo. Si sono avute otto chiamate dopo il primo atto, a cinque delle quali ha partecipato il maestro Scuderi, festeggiatissimo. Dopo il secondo atto si sono avute altre sei chiamate, a tre delle quali si è pure presentato l'autore, e, in fine, altre sei chiamate si sono registrate dopo l'ultimo atto, di cui quattro sono andate nuovamente all'autore.

ALL'ALFIERI questa sera ultima replica, a prezzi popolari, di «Una volta in tutta la vita» di Veneziani. Domani sera l'annunciata ripresa di «Felicita Colombo» di Adami, nella celebre interpretazione di Dina Galli.

AL CARIGNANO la Compagnia Micheluzzi-Giorda-Migliari-Baghetti ripresenta questa sera, per la consueta recita settimanale a prezzi popolari, «Quattro di cuori» di A. Vanni. Domani sera ripresa della divertente e applaudita «Assenza ingiustificata» di Stefano Beckeff.

AL ROSSINI continuano le repliche della commedia «I vigili urbani della nostra Torino» di Carlo Barbera, ammirata e applaudita alla prima rappresentazione.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,40: Ginnastica da camera. — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio. — 9,45: Trasmissione musicale dedicata alle Scuole Medie. — 11,30: Orchestra. — 12,30-13 e 13,15-14: Radiorchestra. — 14,8-14,30: Musica varia. - Borsa. — Ore 19,40: [illegible]

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 19: Musica varia. — [illegible]

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto vocale e strumentale. — [illegible]

Vienna: [illegible]

L'Arsenio Lupin delle soffitte

Pacifico borghese al 1° piano e ladro matricolato al 6.o

Parigi, 21 febbraio.

Tale Raul Saccarot, di 37 anni, abitava da dieci anni a Grenoble ove conduceva una doppia vita in due appartamenti dello stesso stabile del viale Alsazia Lorena: al primo piano si mostrava marito affettuoso di una giovane e ignara di ottima famiglia e al sesto piano ammucchiava refurtiva [illegible]

I connotati di quello che è soprannominato l'Arsenio Lupin delle soffitte sono stati trasmessi in tutte le direzioni. Nelle perquisizioni effettuate nelle camere che occupava al sesto piano sono stati scoperti numerosi quadri, biancheria, vestiti, mobili ecc. [illegible]

Saccarot era giunto a Grenoble nel 1928 e si era spacciato per dottore. Grazie a questo titolo aveva potuto sposare nel 1932 la figlia di uno dei più reputati sarti della città.

Odioso sacrilegio in una chiesa olandese

Amsterdam, 21 febbraio.

Un orribile sacrilegio è stato commesso nella tranquilla cittadina di Faasen, alcuni individui penetrati nella chiesa principale hanno distrutto le immagini, lacerati i paramenti sacri e spezzato il ciborio rovesciando al suolo le ostie consacrate. La popolazione indignata aiuta la polizia nella febbrile ricerca dei furfanti: ma sembra siano dei comunisti giunti a Faasen da una località vicina.

GIORNATA DI TEMPESTA NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Colpi di folgore s'abbattono su Ambrosiana e Genova e ridanno luce alla situazione di Juventus, Milan e Roma

SERIE A

I RISULTATI

A Firenze: Napoli-Fiorentina 3-1
A Bologna: Lazio-Bologna 2-0
A Torino: Juventus-Lucchese 1-0
A Livorno: Livorno-Bari 1-0
A Roma: Roma-Atalanta 2-1
A Genova: Liguria-Genova 2-0
A Milano: Milan-Ambrosiana 1-0
A Trieste: Triestina-Torino 1-0

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Ambrosiana	21	12	5	4	46	20	29
Juventus	21	11	7	3	32	13	29
Genova	21	12	5	4	38	24	29
Roma	21	11	5	5	34	21	27
Milan	21	10	7	4	31	17	27
Triestina	21	9	8	4	28	16	26
Lazio	21	9	7	5	37	19	25
Bologna	21	10	5	6	32	25	25
Torino	21	7	6	8	34	29	20
Bari	21	7	4	10	27	30	18
Napoli	21	5	7	9	20	34	17
Liguria	21	6	4	11	23	32	16
Livorno	21	5	6	10	20	34	16
Lucchese	21	5	5	11	18	40	15
Fiorentina	21	2	6	13	18	43	10
Atalanta	21	2	5	14	16	40	9

JUVENTUS-LUCCHESE: L'unico punto della partita. Depetrini ha calciato dal limitare dell'area di rigore e Santià ha deviato in rete. Olivieri, ingannato dalla mutata traiettoria della palla, è battuto.

SERIE B

I RISULTATI

A Taranto: Taranto-Modena 0-0
Ad Ancona: Anconitana-Spezia 3-1
A Messina: Venezia-Messina 4-2
A Palermo: Palermo-Verona 1-0
A Novara: Pro Vercelli-Novara 1-0
A Vigevano: Vigevano-Sanremese 0-0
A Alessandria: Alessandria-Brescia 4-1
A Cremona: Cremonese-Pisa 3-1
Ha riposato: Padova.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Alessandria	20	12	5	3	44	16	29
Novara	20	11	4	5	41	14	26
Padova	19	11	4	4	33	17	26
Venezia	20	10	4	6	29	24	24
Modena	20	9	5	6	31	23	23
Anconitana	20	9	5	6	27	21	23
Verona	20	8	6	6	28	21	22
Vigevano	20	8	6	6	26	26	22
Pisa	19	9	4	6	26	20	22
Palermo	20	10	2	8	27	29	22
Pro Vercelli	20	9	3	8	32	27	21
Sanremese	19	8	4	7	31	24	20
Spezia	20	5	4	11	23	35	14
Messina	20	4	6	10	21	31	14
Brescia	20	4	3	13	18	30	11
Cremonese	20	3	5	12	18	30	11
Taranto	19	1	4	14	15	41	6

Il Milan dominato nel primo tempo piega di foga l'Ambrosiana nella ripresa: 1-0 (0-0)

Rete: Capra (M.) al 36' del II tempo.

MILAN: Zorzan; Perversi e Berra; Remondini, Bortoletti e Lostai; Capra, Moretti, Boffi, Gabardo e Arcari.

AMBROSIANA: Peruchetti; Buonocore e Setti; Locatelli, Olmi e Antona; Frossi, Colli, Meazza, Ferrari e Ferraris.

ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Milano, 21 febbraio.

Nuovo colpo di scena nel grande dramma a rate del campionato. La squadra da battere è stata battuta. La capolista ha perduto, non precisamente in casa propria, ma sull'uscio di casa propria, nella città di sua residenza, ad opera di chi abita ad un passo di distanza. I vicini di casa sono sempre esseri terribilmente pericolosi.

Primo tempo bianco

Il «fattaccio» avvenne così. Nella imponente cornice costituita da poco meno di trentamila spettatori — pubblico da incontro internazionale — e mentre il cassiere sta contando [illegible] biglietti da mille affluiti al suo ufficio, le squadre si allineano in campo. Manca nelle file del Milan nientemeno che il capitano, Pensiero, il coordinatore, Bonizzoni, ferito in allenamento. Lo sostituisce un giovane che non ha mai giuocato in prima squadra, Berra, originario del Vigevano. L'Ambrosiana ha la precisa formazione delle ultime vittoriose partite.

[illegible] chiamato all'opera, Frossi batte nettamente in velocità mediano e terzino, pianta tutti in asso, e per poco non segna. La seconda volta in cui lo si serve, scatta ancora forte, avanza veloce e poi si ferma stroncato: strappo o distensione muscolare alla gamba destra. Zoppicherà, come trascinandosi dietro una catena, per tutto il rimanente della partita.

La quale partita non riesce a farci vedere molto di speciale, in questo primo tempo. La difesa milanista ha il sole negli occhi e ne soffre visibilmente. E l'attacco, dove Capra soppia lui pure e dove Boffi si indugia in lavoro minuto, non riesce a spuntarla, tenuto, come è, a freno da una difesa che non fa complimenti e gode del vantaggio generale della situazione.

La fisionomia dell'incontro è, a questo punto, determinata da una superiorità dell'Ambrosiana, che va prendendo coll'andar del tempo forma sempre più concreta, ma che a risultati positivi, a conclusioni pare proprio abbia incapacità di giungere. Dominio, superiorità, tutto quello che si vuole, ma palloni in rete nessuno. Un'ottima occasione si presenta a Colli e la giovane mezz'ala esita come oppresso dalla responsabilità del momento: finisce per sparare alto sopra il palo. In un'altra situazione favorevole, creata da centro di Locatelli, due, tre neroazzurri ad un paio di metri dalla porta non riescono a deviare in rete. Di tiri, da parte degli attaccanti, quasi nessuno. Un tiro splendido invece, da parte di un mediano, Antona, una cannonata bassa, che, toccata dal piede di un difensore, fila direttamente verso l'angolo della rete: Zorzan risponde con un gran balzo deviando a lato. Parata da maestro.

Peruchetti pure deve, di tempo in tempo, sbrigare lavoro di qualche difficoltà, chè il Milan tiene tutt'altro che contegno passivo e rassegnato, ma non vi è dubbio, la superiorità, per quanto sterile, è, finora dell'Ambrosiana. Un vero assedio in certi momenti.

Il punto di Capra

Si giunge in bianco all'intervallo. E, dopo il riposo, si riprende. E' qui che viene il bello, il nuovo, l'importante. Fin dalle prime battute, la musica cambia. Non è più l'Ambrosiana che controlla il giuoco e domina, è il Milan che detta legge e la fa da padrone. I rosso-neri appaiono trasformati. Hanno mutato tattica. «Han cambiato disco», come sussurra un umorista. Il Milan non giuoca più rannicchiato in difesa, ligio quasi al tono dettato dall'avversario. Va all'attacco, lui, ora, in atteggiamento di sfida. E lo fa nel suo tono migliore, in quel vecchio suo tono per cui andò famoso, quel tono che ha dell'energico e dello sbarazzino nello stesso tempo e che pare fatto apposta per mettere in imbarazzo chi sta più in alto nella graduatoria della tecnica. Giuoco largo, in profondità, con deciso impiego delle ali, con improvvisi rovesciamenti di situazione, con appello al cuore, alle risorse della generosità e della velocità. Di cincischiamenti, nemmeno più l'ombra, adesso. E' il vero Milan che giuoca ed incatena l'attenzione.

L'Ambrosiana, come colta alla sprovvista dal cambiamento di situazione, traballa, tentenna, si dimena incerta. Finisce per lasciarsi travolgere. Olmi entra a vuoto; i terzini non hanno più che situazioni difficili da sbrogliare; l'attacco, rotto e spezzettato, cessa quasi, a lunghi tratti, di esistere. L'intera squadra nero-azzurra annaspa, brancica nel vuoto: cerca di afferrare e tener fermo un avversario che continuamente le sfugge.

Corrono più volte rischio di capitolare, i nero-azzurri. Su una punizione concessa fuori del limite dell'area di rigore, Boffi sferra un tiro di rara potenza e precisione. Peruchetti si distende in aria quanto è lungo, ed arriva, come per miracolo, a deviare in [illegible]

Ed a nove minuti dal fischio finale, avviene quello che solo i non presuntuosi s'aspettano. Uno dei tanti attacchi milanisti sulla sinistra. Duello fra Antona e Buonocore, in cui pare che il neroazzurro debba spuntarla. Sul più bello piomba inaspettato fra i due litiganti, Gabardo, spodesta l'avversario mentre questi sta per liberare, avanza di due passi, in piena area, e spara. Dal tiro esce un centro verso la destra, quasi perfetto. Sopravviene Capra: una violenta testata, dall'alto in basso, e la palla è in rete ben fuori della portata del braccio destro di Peruchetti. Un punto in cui entrano, come collaboratori, la decisione, il caso, il fiuto, la precisione, di tutto un po'. Un punto che conta e pesa. Il settore milanista del pubblico — facciamo metà e metà, e diciamo quindicimila persone — pare impazzito. L'altro settore pare annientato, paralizzato. Quindicimila muti, quindicimila invasati.

Compiacenze dell'altoparlante...

Nei nove minuti che mancano, l'Ambrosiana si riversa tutta all'attacco e per qualche poco costringe il Milan in difesa. Una bella rovesciata di Meazza è la cosa più chiara di questa disperata offensiva destinata a sfociare nel nulla. L'Ambrosiana è battuta.

Partita avvincente, interessantissima. Due tempi in netto contrasto di andamento, due squadre dalle caratteristiche opposte, una partita tutta combattimento, il crollo di una capolista, la vittoria della semplicità e dell'ardimento, un finale drammatico. Un cerino che cade acceso nella materia combustibile dell'interesse del campionato. Ed un pubblico che è uno spettacolo a sè. Gli interessi dei due partiti in lotta facevano a pugni fra di loro: ma di incidenti non avvenne nemmeno l'ombra. Al termine della gara, mentre il partito rosso-nero giubilava ed osannava, la lunga corrente nero-azzurra che sfilava verso l'uscita mesta ed accorata, si fermava di botto alle prime parole dell'altoparlante: come se il comandante della colonna avesse ordinato l'alt. Salve di orecchie dritte. «Liguria batte Genova». Urlo colossale. Trapasso dalla desolazione alla gioia. Funerale trasformato istantaneamente in allegra dimostrazione. Metamorfosi spassosa. Tutto non era perduto. Che santa istituzione le disgrazie altrui!

Quando il tono di un combattimento è, come ieri, quello del «crescendo» ed il secondo tempo è migliore del primo, e le emozioni si fanno più frequenti ed intense verso il termine, ed il risultato trova consacrazione, come il coronamento di un grande sforzo, quasi alla battuta finale, le impressioni che rimangono sono inevitabilmente le ultime.

E queste si riassumono in una Ambrosiana dall'inizio spavaldo, dalla condotta di gara incoerente, e dal finale sfiatato ed abulico. Una Ambrosiana con parecchi uomini lontani dalle migliori condizioni di forma — Ferrari, Meazza fra altri — ed un giuoco che da tecnico non è, e da gladiatore non lo è nemmeno. Ed un Milan che comincia male, quasi soggiogato, e si risolleva di colpo tornando allo stile di giuoco più consono al suo temperamento, quello che non dovrebbe mai abbandonare, quello che lo diede fama e simpatie. Un Milan che risolve una situazione delle più complicate con un geniale e subitaneo ritorno alla schiettezza ed alla semplicità di stile. Un Milan che ha meritato l'ambito successo ottenuto.

Vittorio Pozzo

MILAN-AMBROSIANA: La gioia dei «rosso-neri» al termine della gara vittoriosa. Capra, autore dell'unico punto, è portato in trionfo dai compagni.

Lazio-Bologna 2-0

(2-0)

Reti: Busani al 3' e 39' della ripresa.

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese, Capri.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Gasperi, Andreolo, Corsi; Liguera, Biavati, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

ARBITRO: Barlassina, di Novara.

Bologna, 21 febbraio.

La Lazio è uscita dal Littoriale con una vittoria che non fa una grinza. La squadra romana è stata nettamente superiore ad un Bologna molto al di sotto delle sue possibilità. Si può [illegible] come scusante che i campioni mancavano oggi di Sansone, indisposto, ma questo non è sufficiente per giustificare la sconfitta. La prima linea, rimaneggiata con Biavati a mezz'ala sinistra, non ha mai portato azioni efficaci alla rete di Blason.

Quando, nella ripresa, il quintetto ha assunto schieramento diverso e Biavati è passato ala destra, Reguzzoni al centro con alla mezz'ala destra Maini e Liguera all'ala sinistra, nulla o meglio si è avuto agio di constatare, anche perchè gli avversari apparivano maggiormente in fiato e più intraprendenti. Aggiungasi che la mediana, con un Andreolo, ben lontano dalla sua forma migliore, ha supplito alquanto, mentre i terzini, in specie Fiorini, hanno disputato una gara di ardimento. Ceresoli non è apparso sicuro nella presa, nè deciso negli interventi. Con una squadra così in disordine la Lazio ha avuto buon gioco. Nei primi venti minuti ha attaccato in prevalenza, poi ha arretrato le sue file, quasi a studiare le possibilità dei rosso blu, chiudendo il primo tempo senza marcatura di punti.

Nella ripresa è balzata all'attacco, ma non come un tutto omogeneo, come un rullo compressore che tutto travolge, ma per iniziativa dei singoli, e, particolarmente, del reparto destro Busani-Riccardi, mentre Piola era severamente controllato e poco poteva concludere. Al terzo della ripresa la Lazio perveniva al suo primo goal. Riccardi tirava in rete e Ceresoli parava a terra ma la palla gli sfuggiva; ne approfittava Busani per impossessarsene e spedirla nella porta vuota.

Si attendeva la reazione del Bologna, dopo lo spostamento accennato, ma soltanto tre angoli erano ottenuti, mentre Blason non era per nulla impegnato. La partita sembrava avviarsi sul risultato di uno a zero, quando al 39', in seguito ad un calcio di punizione contro la Lazio, Monza rinviava e dava a Busani che, inseguito da Pagotto, si portava vicino a Ceresoli per sferrare poi un tiro che mandava la palla in rete. Ogni altro tentativo del Bologna era vano e la gara terminava fra il malumore del pubblico.

Giornata bella, ma rigida ed alquanto ventosa. Seimila spettatori circa.

Buona prova della Lucchese e vittoria di misura della Juventus: 1-0 (1-0)

Rete: Santià, al 40' del primo tempo.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Tomasi; Bellini, Defilippis, Gabetto, Santià, Borel I.

LUCCHESE: Olivieri; Petri, Pesaola; Bossena, Tarchi, Azimonti; Coppa, Romagnoli, Andreoli, Seber, Rosellini.

ARBITRO: Pirovano, di Monza.

Un primo tempo monotono, una ripresa vivace, un punto, il solo della gara, dovuto più al caso che all'abilità di chi riuscì a realizzarlo, un «serrate» pericoloso della Lucchese ed una vittoria della Juventus assai utile per la classifica: questi i dati di fatto della partita. Si può soggiungere che gli ospiti non avrebbero demeritato un risultato pari per la scioltezza della loro manovra e per le buone avanzate inscenate.

Monotono primo tempo

La Juventus iniziò in tono incerto. Priva come è di un attacco efficace, giocherellò a metà campo senza costruire nulla di veramente organico. Individualmente i cinque avanti posero nel giuoco il massimo impegno, ma deficienza di classe e mancanza di intesa facilitarono l'opera difensiva della Lucchese. Ed i contrattacchi dei «rosso neri», ben congegnati fin nei pressi dell'area di rigore, avrebbero potuto fruttare se agli ospiti non avesse fatto difetto la decisione e la precisione nei tiri a rete. Al 7', ad esempio, un errore di Depetrini lasciò Andreoli tutto solo avanti a Bodoira, ma l'attaccante mancò netta la palla sul rimbalzo e Rosellini, che la colpì arrivando in corsa dalla sinistra, la spedì alta sulla traversa. In campo opposto la situazione più critica per Olivieri si ebbe in mischia susseguente ad un tiro di punizione. Monti, Gabetto, Defilippis, Depetrini e Santià tentarono l'uno dopo l'altro il colpo risolutivo, ma la palla non trovò la via della porta o fu infine Santià a metterla a lato, troncando quella gara di picchi e ripicchi.

A queste prime fasi, vivaci ma infruttuose, seguì più di mezz'ora di abulia generale. La Juventus non riusciva a passare perchè le mancavano efficaci armi offensive e la Lucchese visse sullo zero a zero con la speranza di evitare lo smacco prima del riposo. Invece il punto venne, casuale, ma... bene accetto dai «bianco neri». Al 40' la Juventus batte un «angolo», il secondo dall'inizio, ed Olivieri riesce a respingere lontano. Il pericolo pare sventato, tuttavia Depetrini, appostato fuori della mischia, intercetta e spara forte, raso terra. Il portiere balza per la parata ma la palla picchia su Santià e, mutata traettoria, si infila in rete.

Scambio di posti fra Borel I e Santià, poche battute e fine del tempo.

Serrate «rosso nero»

Per buona sorte degli spettatori (non molti in verità) la ripresa fu assai migliore del primi 45'. Con un più logico schieramento d'attacco la Juventus si mosse con maggior disinvoltura. Non ottenne punti, ma alcune fasi di giuoco risultarono belle, attraenti, emozionanti. S'ebbero due tiri di Borel I neutralizzati da Olivieri; palleggi stretti ed avanzate pericolose di Gabetto, un tiro spettacoloso di Monti contro un montante, su pallone battuto, su punizione, da Foni, e parecchie situazioni piene di movimento. Poi la Lucchese che già al 15' aveva impegnato Bodoira con una bella rovesciata di Romagnoli, si fece via via più minacciosa. Ebbe tutta una serie di offensive vivacissime. Coppa partì in velocità più d'una volta e ci volle sempre molta attenzione per fermarlo in tempo. Romagnoli lanciò un tiro che il portiere juventino parò a gran fatica. Anche gli altri avanti si impegnarono e con azioni volanti si fecero sotto. Tuttavia la Juventus portò in salvo la vittoria.

Nel complesso dei novanta minuti i «bianco neri» non giuocarono nè meglio nè peggio di altre volte. Non è il caso di parlar di un attacco che domenica prossima avrà, con il ritorno di Varglien II e l'avanzamento di Tomasi, uno schieramento del tutto mutato. Va detto, piuttosto, che Foni è, attualmente, il migliore della retroguardia; che Rava, magnifico in alcune respinte difficili, non sempre ci piace per il piazzamento e per una certa qual rudezza che non gli giova; che Tomasi è efficiente come mediano e Depetrini ha rendimento costante ed elevato. Degli attaccanti il solo Gabetto ha fatto cose notevoli, ma più come costruttore che come realizzatore.

La Lucchese è piaciuta. Non è squadra possente nell'assieme ma ha una buona uniformità di giuoco ed idee sane. E' forte in difesa, registrata nella mediana, sciolta all'attacco. Dovrebbe trovarsi, anche se le manca, in prima linea, un uomo che risolva le azioni favorevoli.

Bella giornata, terreno buono, arbitraggio così così.

Luigi Cavallero

Con giuoco ardito e sbrigativo il Liguria blocca il Genova e vince: 2-0 (1-0)

Reti: Peretti (L.) 10'; Bollano (L.) 32'.

LIGURIA: Venturini; Persia, Borelli; Tortarolo, Callegari, Malatesta; Violi, Spinola, Bollano, Spivach, Peretti.

GENOVA: Bacigalupo; Genta, Vignolini; Villa, Bigogno, Figliola; Arcari, Morselli, Perazzolo, Scarabello, Marchionneschi.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Genova, 21 febbraio.

La sorpresa è arrivata. Lanciatissimo, il Genova dava una idea di invulnerabilità che, purtroppo, si era radicata tanto anche nei giocatori rosso blu da renderli eccessivamente sicuri del fatto loro. La partita con la Liguria era considerata di ordinaria amministrazione; ed i rosso blu l'hanno presa, come si dice, di sottogamba. Ma la squadra di Baloncieri, sanamente imperniata su un medio centro — Callegari — che bada a costruire, con in difesa un terzino debuttante — l'alessandrino Borelli — che si è precisato all'altezza della fama antica, ricca all'attacco di ragazzi velocissimi e decisi, non ha tardato a far capire che le cose non sarebbero andate liscie. Passo per passo, si è lanciata all'offensiva con una aggressività ed una calma che hanno presto sconcertato il Genova, specialmente dopo la segnatura della prima rete, e dopo che numerose altre occasioni erano state sciupate dai sampierdarenesi. In giornata pessima, il Genova ha reagito con impeto ma con disordine nella prima metà della ripresa, chiudendo gli avversari nella loro area, ma non ha potuto impedire poi che le loro puntate controffensive si infiltrassero e si facessero tanto pericolose da fruttare, con la seconda rete, la certezza nell'inutilità di ogni altro sforzo. Nè servirono al Genova i numerosissimi spostamenti effettuati nella ripresa.

Nera giornata

Non si disconosce nè diminuisce il valore dell'affermazione rosso nera affermando che il Genova di ieri era l'ombra della squadra che da sette domeniche non conosceva che la vittoria. Anche perchè la Liguria ha saputo, con il suo gioco intelligente, spegnere le virtù agonistiche e tattiche dell'avversario, impelagandolo in un sistema di controllo personale tanto accurato e sicuro da non lasciare mai corridoi aperti ai disorientati avanti locali. Le ragioni di questa infelice prova sono parecchie, e non tutte imputabili alla troppa leggerezza nella valutazione del valore dell'avversario. C'è che Garbutt ha, ad esempio, sostituito il centravanti Barsanti con un Perazzolo reduce da una lunga convalescenza, e che si è dimostrato a corto di fiato e di scatto, ed è quindi mancato al suo compito essenziale, nel quale un altro centravanti giovane (ad esempio, Bermone) lo avrebbe sostituito benissimo; in più, quando si è constatata la incapacità di Perazzolo, sarebbe stato forse opportuno spostare al centro Morselli, per cercare di ottenere una decisione. Ma anche Morselli, come Bigogno, come Marchionneschi, era in una giornata talmente infame da non poter dare affidamento. Gli unici che si sono difesi sono stati i terzini e, all'attacco, Arcari, malissimo servito nonostante avesse dimostrato di essere l'uomo in migliore giornata.

La Liguria ha disputato una contesa esemplare. La sua forza maggiore è stata nella mediana, dove Malatesta ha superato i compagni, che non hanno mancato un minuto al loro compito. Solidissima — più per virtù tattica che per potenza — l'estrema difesa. All'attacco Bollano e Peretti sono stati gli uomini più brillanti: ogni loro azione ha costituito un pericolo grave per la difesa avversaria. Fra gli interni il piccolo Spinola ha dato alla prima linea un apporto prezioso e Spivach si è comportato ottimamente. Discreta anche la prova di Violi. Nel complesso, l'affermazione dei ragazzi di Baloncieri è legittima, meritatissima: ed all'ultimo il pubblico genovese — quasi tutto rosso-blu — ha dimostrato con gli applausi e l'incitamento la sua simpatia per l'affiatato manipolo vittorioso.

La «Liguria» attacca

Arbitro fu il signor Dattilo di Roma. Si giocò alla presenza di un pubblico enorme: sedicimila persone, con un incasso di 104 mila lire. Splendida giornata di sole.

La Liguria incassa un angolo subito e Venturini compie la prima parata su tiro di Morselli. Poi la Liguria reagisce e si porta in area rosso-bleu, fermandovisi. Gioco vivace e cavalleresco: questa prerogativa informerà tutta la contesa. La Liguria ottiene un calcio d'angolo all'11' e un altro ne ottiene al 15'; al 10' esce un in cantaggio. L'azione si snoda sulla sinistra e Peretti centra. Bollano è pronto a tirare, ma Genta ferma e inciampa, facendo sì che la palla schizzi verso sinistra. Bacigalupo esce per impossessarsene ma Peretti lo precede e insacca. Il Genova ha una reazione e al 24' Perazzolo conclude con un tiro fuori una bellissima discesa della intera linea; ma poi si torna sotto la rete di Bacigalupo. Al 28' una discesa di Violi provoca l'uscita di Bacigalupo che respinge corto: Bollano riprende e tira a porta vuota, ma la palla batte nella testa del guardiano e va in angolo. Il Genova ha poi Villa, vittima di uno strappo, fuori campo qualche minuto. Si arriva alla fine con un angolo per parte.

Nella ripresa il Genova si presenta con Perazzolo mediano, Villa ala destra e Arcari centro avanti. Il Genova ha i minuti di miglior giuoco e al 10' sfiora il pareggio. Su spiovente di Morselli, Venturini esce, prende la palla ma la perde e Arcari, da tre metri, tira a rete: il cuoio trova però una gamba e non entra. La Liguria incassa due calci d'angolo ed a poco a poco rompe l'assedio avversario e ritorna all'attacco, più calma, franca e veloce degli avversari. Vignolini e Genta salvano così due volte in angolo. Al quarto d'ora Garbutt manda Figliola all'attacco e retrocede Scarabello in seconda linea; inutile modifica, come quella che seguirà con Marchionneschi ad ala destra e Villa ad ala sinistra, e come quella che seguirà verso la fine, con Marchionneschi a centro avanti ed Arcari ad ala destra. La Liguria continua intanto a mantenere il predominio. Al 24' Bollano se ne va tutto solo lanciato da Peretti e Bacigalupo deve uscire per rubargli la palla, che finisce sul piede di Spivach, solo davanti alla porta vuota: il rosso-nero però sbaglia la mira. Il secondo goal arriva al 32', quando un fallo di Perazzolo viene punito dall'arbitro. Malatesta batte e scopre Bollano solo fra i terzini: il centravanti scatta e prima che i difensori rosso blu gli siano addosso effettua, da una ventina di metri, un tiro forte, in un angolo alto. Sembra che la palla debba andare fuori, ed infatti Bacigalupo ne segue con lo sguardo la traiettoria, quando improvvisamente essa si «spegne», entra in rete e batte nel montante, tornando subito in campo.

La unica nota viva nel quadro pelido è il gruppetto esultante delle maglie bianco-rosso-nere. Inutilmente il Genova torna all'attacco impetuosamente: il quintetto non riesce a crearsi le azioni da rete e due angoli non fruttano. Al 43' Dattilo espelle Borelli che ha discusso una sua decisione. Finita la partita, Bollano è svenuto ed ha dovuto essere portato negli spogliatoi a braccia.

Renzo Bidone

Napoli-Fiorentina 3-1

(1-1)

Reti: Gemini (F.) al 6'; Mian (N.) al 29' del primo tempo; Prato (N.) al 28'; Vendittto (N.) al 42' del 2.o tempo.

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Pretto, Riccardi, Prato; Mian, Giori, Rocco, Tricoli, Venditto.

FIORENTINA: Baggiani; Gazzari, Pisciolo II; Traversa, Piccini, Tori; Gemini, Negro, Di Benedetti, Bartolini, Conti.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Firenze, 21 febbraio.

Il punteggio potrebbe far pensare ad una superiorità netta dei giocatori napoletani e ad una affannosa difesa di quelli viola. Le cose invece andarono ben diversamente. La sfortuna si accanì contro i «viola» in entrambi i tempi. Per tutto il primo tempo la superiorità della squadra fiorentina fu netta. Partiti a grande andatura, i viola realizzavano al 5' quella che doveva essere la unica porta della giornata. Fuga di Conti. Rimessa al centro. Gemini, di testa, metteva in rete su una fallosa uscita del portiere napoletano. La squadra napoletana reagiva all'impeto offensivo degli avversari e perveniva al pareggio quando nessuno se lo aspettava. Al 29' Riccardi allungava a Mian, questi fuggiva velocissimo e spediva in rete, ottenendo il pareggio.

Nella ripresa le cose non cambiavano. I fiorentini, decisi a vincere, penetravano nell'area napoletana, permanendovi per ben venti minuti, tirando a tutto spiano verso la porta difesa da Sentimenti. Nessun tiro, però, andò a segno. Si incaricarono di annullare gli sforzi degli attaccanti viola lo stesso Sentimenti e, più di una volta, i pali, alleati fedeli del portiere partenopeo. Numerose altre occasioni vennero fallite per l'imprecisione degli attaccanti fiorentini. Un calcio di rigore concesso ai «viola» per un fallo netto di mano di Riccardi veniva spedito a lato da Traversa. Il Napoli, rinfrancato, cominciò allora a giocare con decisione. Al 28' Prato marcava il secondo punto. Baggiani parava a mani aperte, ma non poteva impedire che la palla entrasse in rete. Il portiere fiorentino si produceva la distorsione del dito medio della mano sinistra ed era costretto ad uscire dal campo, venendo sostituito da Di Benedetti. Al 42' Venditto fuggiva tutto solo e segnava senza fatica da pochi metri il terzo punto. Giornata bella, ma vento assai forte.

Chi ha segnato di più

Con 17 reti: Meazza; con 15: Trevisan; con 13: Ferraris II; con 12: Piola, Michelini; con 11: Maini; con 10: Peretti; con 9: Busani; con 8: Bollano, Reguzzoni, Servetti; con 7: Grossi, Borel II, Boffi, Moretti, Borsetti, Mian.

Campionato piemontese ragazzi

Le partite di ieri (IV giornata) hanno dato questi risultati: Juventus A-Juventus B 3-2; Torino-Biellese 1-2; Snia-Vercelli 1-0; ha riposato: Chivasso. La classifica è la seguente: 1. Biellese p. 6; 2. Juventus A p. 5; 3. Juventus B e Torino p. 4; 5. Snia p. 3; 6. Chivasso p. 2; 7. Vercelli p. 0.

Roma-Atalanta 2-1

(2-0)

Autorete Procura (A.) al 5'; Degrassi (R.) al 32' del 1.o tempo; Perani (A.) all'8' della ripresa.

ATALANTA: Dari; Ciaccamerla, Simonetti; Procura, Bonifacci, Morosetti; Fornasari, Scavazza, Perani, Cominelli, Salvi.

ROMA: Valinasso; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Fusco; Borsetti, Schiavetti, Michelini, Degrassi, Amidei.

ARBITRO: Mastellari, di Bologna.

Roma, 21 febbraio.

La vittoria ottenuta dalla Roma contro una modesta Atalanta, costretta ad allineare ben sei riserve, è stata di così stretta misura da non convincere nessuno. E' vero che anche la Roma, a sua volta, mancava di uomini che rispondono ai nomi di Serantoni, Donati, Mascheroni, Subinaghi e aveva Borsetti completamente fermo perchè non del tutto guarito da un recente infortunio. Ma un pareggio avrebbe meglio rispecchiato i valori in campo.

Tira un vento fortissimo che ostacolerà il giuoco per tutta la partita. L'Atalanta ha il vento in favore. Si inizia con una discesa della Roma, bene arginata dalla difesa bergamasca. Al 5' il primo punto per i giallo-rossi. La palla da metà campo perviene a Amidei, che la centra di precisione. Michelini, al volo, segue il tiro e indirizza la palla verso la rete atalantina. Interviene il portiere Dari, unitamente a Procura: i due si scontrano e la palla, anzichè fermata, viene inopinatamente spinta in porta dallo stesso Procura.

Il giuoco riprende e al 32', secondo punto per la Roma. Borsetti si impossessa della palla, passandola subito a Schiavetti, che appare libero. La giovanissima riserva giallo-rossa decisamente spara in porta. Il portiere para a mano aperta ma interviene Degrassi che spedisce in rete. Nel secondo tempo la Roma, pur giuocando col favore di vento deve subire una leggera supremazia bergamasca che sarà premiata, all'8', con un punto segnato da Perani, su passaggio di Cominelli.

Nelle ultime battute di giuoco la Triestina supera il Torino: 1-0 (0-0)

Grezar, al 37' della ripresa.

TRIESTINA: Tricarico; Geigerle, Loschi; Bortolutti, Rancilio, Spangberg; Pasinati, Grezar, Trevisan, Chizzo, Colaussi.

TORINO: Maina; Brunella, Ferrini; Cadario, Gallea, Neri; Bo, Baldi, Palumbo, Buscaglia, Ferrero.

ARBITRO: Ciamberlini.

Trieste, 21 febbraio.

Ad otto minuti dalla fine, la Triestina ha ottenuto il punto della vittoria. Non una rete manovrata, e neppure un'azione molto chiara, anzi molto confusa, come sono, in genere le mischie che nascono in seguito ai calci d'angolo. La palla, battuta da Pasinati, cadeva al centro dell'area torinese e veniva toccata di testa da Rancilio. Grezar da una parte e tre o quattro «granata» dall'altra irrompevano in quel punto. Forse un «granata» toccò la palla per primo, forse non riuscì neppure a sfiorarla. Certo è però che l'intervento del triestino fu più fortunato. Si vide la palla in rete senza poter discernere i particolari del tiro e della situazione. Questo il punto della vittoria.

Bisogna dire subito che, come è stato confuso questo episodio determinante, così è stata confusa, annebbiata, scolorita tutta la partita, della quale, in coscienza, non si può dire che una cosa di bene e precisamente che essa è stata disputata con indomito accanimento da entrambe le parti, per modo che, se il giuoco non affiorava che in saltuari episodi, l'emozione non è mai mancata e ha incatenato anzi l'attenzione degli spettatori, anche dopo la marcatura del punto. Poichè, subito lo scacco, il Torino si è scagliato in una controffensiva veramente energica, ma purtroppo tardiva, durante la quale il pareggio è stato sfiorato.

Si è iniziato con qualche raffica di vento non propriamente indicata allo svolgimento di un giuoco tecnico, e sopra un terreno sodo, forse anche troppo, sicchè fra i rimbalzi eccessivi e i vortici della bora, non era facile mantenere il controllo della palla. La Triestina andava all'attacco senza indugio e il Torino, con eguale immediatezza, intuito che giuocare aperto sarebbe stato poco conveniente, impostava una partita speculativa, arretrando le mezze ali e ripiegando la mediana a difesa dei terzini.

E' questo il genere di gare che la Triestina teme soprattutto. Non deve stupire, perciò, se la prima occasione favorevole della gara si sia presentata al Torino anzichè alla Triestina. Buscaglia, che aveva tentato di lanciare Palumbo con un pallone a parabola alta, riprendeva il corto rimando di Geigerle e spostava il giuoco sulla destra. Loschi mancava in pieno la palla che era raggiunta da Bo, trovatosi, senza sapere forse neppure lui come, il pallone fra i piedi a non più di cinque passi dal portiere. E' forse per la stessa sorpresa Bo commetteva l'imperdonabile errore di calciare precipitosamente e mandare la palla sopra la traversa.

Nel quarto d'ora successivo la Triestina dava il meglio di se stessa con un giuoco ardito e riusciva a mettere più volte a repentaglio la rete torinese. Trevisan era il primo che, con un tiro radente che attraversava per tutta l'ampiezza la porta e che si portava di poco a fianco del montante, dava l'allarme. Subito dopo Maina passava uno dei peggiori pericoli, poichè nei tre consecutivi tiri degli attaccanti triestini, tutti scoccati nel corso della medesima azione e da brevissima distanza (Colaussi, Grezar, Pasinati) e tutti terminati casualmente addosso a qualcuno dei difensori, la porta non veniva violata soltanto per puro caso.

L'azione migliore dell'offensiva triestina si aveva, però, al 25', quando Trevisan, scavalcando in velocità due avversari e affrontato per ultimo Brunella, allungava la palla verso Chizzo. Questi tirava e metteva in rete, senonchè il punto non era valido perchè l'arbitro aveva ritenuto che Chizzo fosse partito da una posizione eccessivamente avanzata e perciò irregolare.

Gli attacchi della Triestina perdevano però via via di intensità e di risolutezza, tanto che trascorsa la metà del primo tempo, la difesa del Torino poteva dirsi tatticamente vittoriosa, e l'attacco triestino praticamente fallito. Ad ogni modo, prima che giungesse il riposo, Maina era chiamato a due parate molto difficili su tiri distanti di Grezar, tiri che il portiere granata riusciva a malapena a parare alzando la palla al di sopra della traversa e tramutandoli in altrettanti calci d'angolo.

Non era, si può dire, ancora iniziata la ripresa, che Ferrero sprecava una delle migliori occasioni per segnare. L'ala granata filava a tutto vapore verso la porta, invano pressata al largo dal mediano avversario. Giunto nei pressi del palo, Ferrero con un indovinato arresto bloccava la palla e si liberava automaticamente dal controllo di Bortolutti, il quale proseguiva nello slancio. Ferrero aveva via libera e il goal pareva di una semplicità infantile. Ma egli ebbe una indecisione inspiegabile e Tricarico, che di questa indecisione ha saputo fulmineamente approfittare, si buttava a corpo perduto e riusciva a farsi colpire dalla palla che in quell'attimo, ma troppo tardi, l'attaccante aveva sferrato.

Perduta anche questa eccellente occasione il Torino dava mostra di rinunziare a ogni possibilità di vincere, per darsi tutto alla difesa del pareggio, ripiegando anzi, armi e bagagli, nel proprio campo. Politica nettamente sbagliata, si può ben dirlo, poichè essa ha avuto il torto di fallire anche il minimo bersaglio e di perdere così, non solo ogni possibilità di vittoria, che secondo noi era tutt'altro che assurda, poichè la Triestina di oggi non era invulnerabile, ma anche di mettersi nelle condizioni di farsi soffiare il pareggio. La Triestina attraversava allora il peggiore periodo della partita, perchè era incapace di veder chiaro e di scoprire un qualche corridoio attraverso il nugolo dei difensori; essa aveva perduto finanche ogni convinzione di potere in qualche modo approfittare del fatto che l'avversario la lasciava padrona di tutta una metà del campo. Come spesso succede quando una squadra è costretta a manovrare in un campo affollato, la Triestina non riusciva più a mettere a segno anche i passaggi più semplici, che regolarmente finivano in possesso di questo o di qual giuocatore granata. Ed era tale la demoralizzazione dei triestini, che in una azione di contrattacco ingaggiata fra Bo e Palumbo, la retroguardia triestina furono letteralmente sgominate e Palumbo potè presentarsi da solo a solo dinanzi al portiere. Abbandonati dalla convinzione e dalla speranza, i triestini però avevano trovato un ultimo alleato nella buona sorte: il tiro di Palumbo, scoccato da una decina di metri, non entrò in rete, per quanto il portiere fosse già praticamente battuto, poichè lo spigolo inferiore dell'asta trasversale deviava colpito dalla palla che rimbalzava in campo, anzichè entrare in rete. Pareva che il pareggio fosse finanche troppo premio per la Triestina, specialmente dopo questo sfortunato episodio di attacco torinese, ma improvvisamente scaturì, da un'azione tutt'altro che limpida e niente affatto irresistibile, la palla che doveva dare la vittoria alla Triestina. A nulla valse il disperato tentativo operato dal Torino negli otto minuti restanti, con l'avanzamento di tutta la squadra nel campo triestino. I rosso alabardati si difendevano a denti stretti e la partita per il Torino era perduta. Tuttavia, tre minuti prima della fine, il triestino Grezar si faceva cogliere dall'arbitro in un gesto scorretto nei confronti di Gallea e si faceva espellere.

Livorno-Bari 1-0

Arcari IV al 24' del primo tempo.

LIVORNO: Bulgheri; Buonaccorsi, Bergamini; Querci, Ustenghi, Lombatti; Neri, Arcari IV, Costanzo, Zidarich, Casalino.

BARI: Cubi; Caldarulo, Di Gennaro; Braga, Mancini, Ferraris IV; Costantino, Cason, Grossi, Capocasale, Dus.

ARBITRO: Saracini, di Ancona.

Livorno, 21 febbraio.

Sceso in campo privo di Agostini, Del Buono, Angelini e Pomponi, il Livorno ha disputato una partita fiacca e svogliata, accontentandosi del minimo scarto dopo un punto ottenuto con azione personale da Arcari IV al 24'.

Nei primi 45 minuti era il Livorno che, dopo una sfuriata iniziale degli ospiti, premeva sulle retrovie avversarie. Casalino, al 15', girava di testa un centro di Neri impegnando a fondo Cubi.

Al 20' Bulgheri si salvava a stento da un tiro di Cason, ma al 24' Arcari IV segnava. Lanciato da Costanzo, Neri «crossava» al centro dove la mezz'ala destra toccava la palla ingannando Cubi ed infilava di testa la rete ormai incustodita.

All'inizio della ripresa per poco Costanzo, sfuggito ai terzini, non infilava un altro pallone, ma il montante di destra salvava. Da questo momento il Livorno calava paurosamente e a varie riprese è sembrato che i baresi potessero raggiungere il pareggio. Verso la fine, al 38', l'arbitro procedeva alla espulsione di Ferraris IV, reo di un fallaccio su Querci.

LA SERIE B

L'Alessandria al comando dopo la vittoria della "Pro,, sul Novara

NOVARA: Pro Vercelli-Novara 1-0. — Risultato a sorpresa, che torna tutto ad onore della battagliera compagine bianca, protagonista di una brillante partita. Il Novara, sceso in campo privo di Morosse, Bonaii e Longoni, ha disputato un incontro al disotto del suo normale valore. La Pro Vercelli ha impegnato seriamente gli azzurri fin dal primo tempo ed anzi, al 25', ha ottenuto un goal con Bragelli, goal che però l'arbitro annullava per un fuori giuoco assai dubbio. Ciò pertanto il Novara non è riuscito a migliorare la sua condotta di gara dopo lo scampato pericolo. Al 5' della ripresa un fallo di Massucco su Brosel è stato punito con un rigore il quale ha dato modo a Bragelli di segnare il punto che doveva decidere la sorti. Difatti in seguito il gioco si è fatto falloso ed il Novara, pur impegnandosi a fondo, ha invano tentato di realizzare il pareggio. Arbitro: Limido.

ALESSANDRIA: Alessandria-Brescia 4-1. — Contrariamente alle consuetudini della squadra bresciana, le cui sconfitte anche sui campi esterni sono sempre state contenute in ristretti termini, gli azzurri sono stati battuti con un severo punteggio. Dopo un furioso battagliare sotto la rete di Emeri al 30', in seguito ad un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore Parodi ha segnato il primo punto. Immediata reazione azzurra e un minuto dopo Albini ottiene il pareggio con un tiro col quale il pallone batte sotto l'asta e rimbalza fuori dalla rete: l'arbitro concede il punto. Al 43' Celoria, su passaggio di Robotti, segna il secondo punto. Nella ripresa, al 1', Coscia, con una cannonata, ottiene il terzo punto; al 7' Gasparini è espulso; al 16', in seguito ad un grave fallo di mano, l'arbitro concede un calcio di rigore a favore dell'Alessandria, ma Emeri para abilmente il tiro di Robotti. Al 31' Celoria segna con un bel tiro. Arbitro: Tagliapietra, di Padova.

VIGEVANO: Vigevanesi-Sanremese 0-0 — L'incontro è terminato con un risultato in bianco. I vigevanesi, presentatisi senza Zanello e Cossovel, non sono riusciti a sviluppare un giuoco organico ed efficace in particolare in prima linea. La Sanremese ha avuto così modo di controllare sempre con vantaggio le azioni avversarie e dopo un primo tempo vivacissimo ha adottato, nella ripresa, una tattica ostruzionistica, rinunciando quasi totalmente all'attacco per formare una barriera insormontabile nella sua area. La superiorità dei granata si è protratta perciò fino al 90' senza esito. Arbitro: Corradi.

CREMONA: Cremonese-Pisa 3-1. — I grigio-rossi hanno ottenuto una significativa vittoria su un Pisa che ha tradito l'aspettativa. La Cremonese ha dominato per tre quarti dell'incontro impegnando pericolosamente la difesa nero-azzurra fin dai primi minuti e concretando la sua superiorità nel primo tempo, con due punti segnati ad opera di Viganò, al 17', e da Palazzoni, su passaggio di Bergamaschi, al 30'. Il Pisa non ha saputo che raramente controbattere, per cui, anche dopo il riposo, la Cremonese ha dominato, attaccando con Mazzini, fa pochi metri. Il terzo goal al 5'. Una improvvisa puntata offensiva dei nero-azzurri si è risolta con una mischia in area cremonese al 17', nella quale si è fatto luce Sala marcando il punto dell'onore. Arbitro: Massa.

ANCONA: Anconitana-Spezia 3-1. — Nella partita dei giallo-rossi, i quali sono usciti meritatamente vincitori dalla accanita contesa. Lo Spezia ha iniziato brillantemente portandosi in vantaggio al 7' su un punto marcato da Volpi. La controffensiva dell'Anconitana è stata contenuta bravamente dai bianchi, tanto che solo al 44' Cristina ha pareggiato, con una cannonata. La ripresa ha registrato una brillantissima esibizione dei giallo-rossi, invano fronteggiata dallo Spezia con un giuoco risoluto. La superiorità dell'Anconitana si è tradotta in altri due punti, segnati rispettivamente da Varoli al 21', su punizione, e da Fiorni al 36', su calcio d'angolo. Arbitro: Lobel.

TARANTO: Taranto-Modena 0-0 — Partita contesa con superiorità dei tarantini, i quali non sono però riusciti a piegare la forte compagine emiliana. Il Modena, dopo un inizio aggressivo, è stato costretto a cedere il comando dell'incontro al Taranto. Il gioco si è svolto perciò in prevalenza nella metà campo dei canarini ed il Taranto ha sfiorato, nel primo tempo, diverse volte il goal. Nella ripresa i concittadini, di fronte ad un Modena ormai palesemente deciso a salvare il risultato pari, si sono affermati con una superiorità ancora più netta, ma con il magro bilancio di alcuni angoli all'attivo, chè, per il resto, il portiere dei gialli ha parato ogni tiro. Arbitro: Conicini.

MESSINA: Venezia-Messina 4-2. — I giallo-rossi hanno ancora una volta deluso, incappando in una nuova sconfitta ad opera del Venezia. L'incontro assai movimentato ha reso aspra la fatica degli atleti in lizza per la pesantezza del campo. Il Venezia ha segnato per il primo, al 3', su tiro di Bianchi. Dopo ripetuti contrattacchi al 26' si è registrato il pareggio per merito di Viani, ma il Venezia, al 30', si è riportato in vantaggio con un punto di Simonetti. Il Messina si è distinto nella ripresa impegnando seriamente la difesa nero-verde, ma dopo che Peterzol, al 23', ha sciupato un rigore che poteva tradursi nel pareggio, ha ceduto permettendo al Venezia di marcare un terzo punto, al 33', con Diotallevi. Al 38' Villotti ha diminuito la distanza con un bel punto, ma il Venezia ha suggellato il suo bottino al 44', grazie ad un brillante goal di Baldi. Arbitro: Gamba.

PALERMO: Palermo-Verona 1-0. — I rosa si sono aggiudicati la vittoria a pochi minuti dalla fine quando ormai si riteneva che la partita dovesse chiudersi 0 a 0. Il faticoso successo si spiega con la valida resistenza, opposta dal Verona, il quale, fortissimo nel trio estremo, ha, per circa ottanta minuti, reso vana la rabbiosa offensiva dei rosa. Il Verona, durante il primo tempo, raramente si è buttato all'attacco e dopo il riposo ha badato a temporeggiare per cogliere un esito pari. Solo al 38' la partita si è decisa e ciò allorquando Di Falco, raccolto un pallone proveniente dalla sinistra, è fuggito velocissimo infilando la rete di Michelotti imparabilmente. Arbitro: Tonetti.

LA SERIE C

GIRONE A. — **Fiume:** Fiumana-Ampelea 0-0 - **Vicenza:** Vicenza-Marzotto 4-0 - **Monza:** Caratese-Pozziana 1-1 - **Treviso:** Treviso-Forlì 4-1 - **Mantova:** Udinese-Mantova 2-1 - **Rovigo:** Rovigo-Spal 0-0 - **Carpi:** Carpi-Gorizia 0-0 - **S. Michele Extra:** Grion-Audace 1-0.

GIRONE B. — **Sesto San Giovanni:** Falk-Parma 0-0 - **Crema:** Crema-Lecco 1-0 - **Sesto Cal.:** Sial-Monza 2-1 - **Legnano:** Legnano-Isotta 3-1 - **Milano:** Alfa Romeo-Varese 1-0 - **Seregno:** Seregno-Pro Patria 2-1 - **Lodi:** Fanfulla-Galbani 2-0 - **Reggio Em.:** Reggiana-Piacenza 3-0.

GIRONE C. — **Casale Monferrato:** Casale-Biellese 1-0 - **Asti:** Asti-Derthona 5-0 - **Chiavari:** Entella-Acqui 4-1 - **Vado:** Doria-Vado 1-0 - **Pavia:** Parete-Pinerolo 1-1 - **Pontedecimo:** Valpolcevera-Imperia 1-1 - **Omegna:** Cusiana-Gallaratese 1-0 - **Ivrea:** Fer. Caragnano-Savona 2-1.

GIRONE D. — **Signa:** La Signe-Ravenna 1-1 - **Fucecchio:** Saffa-Jesina 1-0 - **Rimini:** Libertas Rimini-Viareggio 2-0 - **Grosseto:** Grosseto-Pontedera 1-0 - **Siena:** Siena-Forlimpopoli 6-0 - **Lugo:** Baracca Lugo-Piombino 1-0 - **Prato:** Prato-Alma Juventus Fano 3-2 - **Macerata:** Macerata-B. Emilia 3-0.

GIRONE E. — **Catania:** Catania-Cagliari 6-1 - **Catanzaro:** Potenza-Cosenza 2-0 - **Castellammare Stabia:** Stabia-Foggia 2-0 - **Bagnoli:** Angiolese-Salernitana 0-0 - **Popoli:** Civitavecchia-Popoli 3-2.

I campionati piemontesi alla Piscina Mussolini

Si sono conclusi ieri sera nella piscina Mussolini i campionati piemontesi invernali di nuoto, ottimamente organizzati dal direttore prima zona della F.I.N.

Allieve femminile (allieve). — Metri 50 dorso: 1. Marziano (Fiat) in 50" e 4/10; 2. Fanfani (G.I.L.) 53"4/10. - M. 50 st. lib.: 1. Faragiana (G.I.L.) 39"; 2. Guillot (Guf) 40"8/10; 3. Ciffo (id.); 4. Friedali (id.); 5. Pradauci (G.I.L.). - M. 50 rana: 1. Morgantini (Guf) 50"8/10; 2. Amerio (G.I.L.) 51" 4/10; 3. Pisceil (id.); 4. Agudio (Guf). - Staffetta 50 × 4 st. lib.: 1. Guf (Faragiana, Friedali, Guillot, Ciffo) 2'49" e 7/10; 2. G.I.L. 2'55"7/10.

Juniores - seniores. — M. 100 st. lib.: 1. Tagliasacchi (Guf) 1'23"9/10; 2. Braglia E. (id.) 1'25"9/10; 3. Voltolina; 4. Braglia C. - M. 100 dorso: 1. Bassoi (Torino) 1'35"8/10. - M. 100 rana: 1. Gilberti (Fiat) 1'40"3/10; 2. Fernando (Guf) 1'55"8/10; 3. Masiret (Fiat). - Staffetta 50 × 4: 1. Guf (Voltolina, Braglia, Tagliasacchi, Braglia E.) 2'31"3/10.

Sezione maschile (allievi - juniori): M. 100 st. lib.: 1. Fenoglio (G.I.L. Cuneo) 1'21"7/10; 2. Mantino (Fiat) 1'31" e 4/10; 3. Bona (Guf); 4. Roberti (T.). - M. 400 st. lib.: 1. Carlotti (Dop. Ferr.) 6'24"2/10; 2. Moretti (G.I.L. Cuneo) 6'30"8/10; 3. Milano (Dop. Ferr.); 4. Tappero (Torino). - M. 100 rana: 1. Pigorini (Fiat) 1'25"7/10; 2. Bocci (F.B.I.C.) 1'30"3/10; 3. Lister (Fiat); 4. Moretto (id.). - M. 100 st. lib.: 1. Boffano (Guf) 1'10"; 2. Bertolucci (Guf) 1'10"3/10; 3. Carlotti (Dop. Ferr.); 4. Bianchi (Guf). - M. 200 st. lib.: 1. Fanarell (Guf) 2'59"6/10; 2. Moretti (G.I.L. Cuneo) 3'5"8/10; 3. Milano (Dop. Ferr.); 4. Lingua (Guf). - Staffetta 100 × 4 st. lib.: 1. Guf A (Generali, Bertolino, Boffano, Bertolucci) 5'4"1/10; 2. Guf B, 5'13"7/10; 3. G.I.L. - Cat. seniori: M. 100 st. lib.: 1. Nicastro I. (Fiat) 1'14"4/10; 2. Baldo (Guf).

Buon inizio...

Giulio Rossi vince il Criterium di Algeri

Algeri, 21 febbraio.

La gara, svolta su di un percorso di 183 chilometri, nei dintorni di Algeri, è stata avversata dal maltempo. Dopo una decina di chilometri, Rossi, Mithouard, Lesueur e Berrendero hanno lasciato il gruppo e in mezz'ora hanno preso un vantaggio di 1'50", portato a 2'40" dopo cinquanta chilometri. Poi Mithouard è stato appiedato e gli altri due compagni sono stati staccati dalla vigorosa offensiva dell'italiano. Rimasto solo, Rossi ha continuato nella sua fuga, neutralizzando il veloce inseguimento degli avversari. L'ottima media dice del grado di forma di Rossi, che sarà un pericoloso concorrente alla «Sanremo». Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Giulio Rossi, che copre km. 183 in ore 5, alla media di chilometri 36,600; 2. Lesueur, a 2'15"; 3. Berrendero, a 5'25"; 4. Loncek, a 11'10"; 5. Frosio; 6. Corrallini; 7. Mithouard; 8. Louviot; 9. Galateau; 10. Orlando (primo dei nord africani).

Le Società ciclistiche della prima Zona a congresso

Ieri mattina, nella sede del Commissariato della F. C. I. ha ha avuto luogo il Congresso annuale della I Zona.

Ecco i dati dell'attività svolta nell'anno XV:

Gare su strada: Professionisti N. 3; Ind. 14; Dilettanti 43; Coppa Italia 1; All. 46; Asp. 22; Veterani 5; Cam. Vet. 2; Ciclo campestri 3; Giovani Fascisti 26 - Tot. 169.

Riunioni in pista: Propaganda N. 10; Normali 10.

—Tesserati: Aspiranti 154; Allievi 418; Dilettanti 375; Indipendenti 27; Professionisti 7; Veterani 48 - Tot. 1039. — Giovani Fascisti 3200. — Società affiliate: Soc. Gruppi Com. Federali 46.

Il campionato di rugby

G.U.F. Torino-G.U.F. Bologna 19-3

Il Guf Torino ha superato brillantemente anche l'ostacolo bolognese. Il successo appare particolarmente significativo data la statura degli avversari e giunge in tempo per fugare quelle apprensioni che si nutrivano sulla efficienza e sul rendimento dei bianco-celesti dopo le ultime prove. La partita è stata giocata vigorosamente da ambo le parti; ma dal complesso dell'incontro è emersa la superiore fattura di gioco, la bella coesione, la tecnica del quindici torinese dimostratosi in una delle sue migliori giornate. Dinanzi ad una squadra così lanciata il Guf Bologna non ha potuto che opporre una tenacissima resistenza.

Le squadre:

Guf Torino: Annovazzi; Picco, Salina, Bergoglio, Buronzo; Piana, Pinardi; Vigliano, Arbinolo, Francese, Bracco, Bertola, Alacevich, Chiosso, Albonico.

Guf Bologna: Riamondo, Guidi, Bargellini, Contri, Balboni; Rametta, Magri; Tosarelli, Vanini, Tura, Marescalchi, Cicognani, Muggia, Mazzanti, Cavazza.

I campionati di scherma 3.a cat.

Il mantovano Da Re campione di sciabola

Ferrara, 21 febbraio.

Sono terminati ieri sera, nella sede del Gruppo rionale fascista Rino Moretti, i campionati nazionali delle tre armi di terza categoria, presenti il Segretario della Federazione Ital. di Scherma, le autorità locali e numeroso pubblico. Dopo la vittoria riportata da Mangiarotti nel fioretto e da Beretta nella spada, si sono svolti sabato e domenica i campionati di sciabola, che hanno visto sulla pedana una sessantina di schermidori d'ogni parte d'Italia. Ecco la classifica:

1. Da Re (Mantova) con 9 vittorie; 2. Chimenti (Padova) con 8 vittorie, dopo un dispareggio; 3. Cardinali (Ancona) 8 vitt.; 4. Pontini (Ferrara) 5 vitt.; 5. Macri (Torino) 4 vitt., 11 stocc. ricevute e 16 date; 6. Coppo (Vercelli) 4 vitt., 13 stocc. ricevute e 14 date; 7. Parenzo (Padova) 3 vitt. ed 8 stocc.; 8. Saracini (Siena) 3 vitt. e 10 stocc.; 9. Romagnoli (Firenze) 2 vitt. e 2 stocc.; 10. Coen (Padova) 2 vitt. e 6 stoccate.

A conclusione dei campionati, si è svolta a tarda ora della sera alla presenza delle autorità la premiazione dei vincitori.

SUI CAMPI DI NEVE

La conclusione a Dobbiaco dei Campionati delle GG. FF.

Torino al 2.o posto fra i Comandi Federali

Dobbiaco, 21 febbraio.

Con la gara di discesa obbligata i Campionati nazionali di sport invernali per Giovani Fascisti sono giunti a conclusione. Nel pomeriggio, dopo la premiazione, le cinquecento giovani che per tre giorni hanno dato vita a una serie di brillanti competizioni hanno lasciato la Val Pusteria per far ritorno alle rispettive residenze. La gara di ieri è stata vivacissima. La discesa obbligata, con le sue dodici «porte» presentava difficoltà non indifferenti, specie nell'ultima parte del percorso. Alla prova hanno preso parte quaranta concorrenti. Fuori gara hanno compiuto il percorso anche gli «azzurri» Nogler, Colò e Zanni. Ecco la classifica:

1. Seghi Maria (Pistoia) in 1' e 40" e 2/10; 2. Pirelli Elena (Milano) in 1'42"8/10; 3. Pios di Rosignano (Torino).

La classifica finale del Campionati per Comandi Federali è la seguente: 1. Comando di Bolzano, p. 852,50; 2. Torino; 3. Milano; 4. Pistoia; 5. Genova. Seguono altri cinquanta Comandi.

ALESSANDRIA. - Campionato provinciale corsa campestre (Km. 5, partenti 103): 1. Robbiano, di Silvano, in 16'31"; 2. Fontanella, a 20 metri; 3. Ghezzi; 4. Gastaldi; 5. Damiani; 6. Saccaviello.

Dama vince a San Siro il Premio d'Europa

Milano, 21 febbraio.

Premio Testone (L. 5000, metri 2500): 1. Palinilo (Rossi) di Riva; 2. Berna; 3. Ricordo. Tot. 23,50 (40). Tempo 3' 34" 8/10 (1' 26").

Premio Brembo (L. 5000, metri 2560): 1. Solario Great (Zamboni) di Aggio; 2. Leone; 3. Diavolo Bianco. Tot. 18,50 (35); 13; 7. Tempo 3'28"2/10 (1'24"6/10).

Premio Piazzale (L. 5000, metri 1600): 1. Melita (Cipriani) di Gonella; 2. Rolandino; 3. Veneziano. Tot. 16 (81); 9; 15. Tempo 2'25"3/10 (1'25"5/10).

Premio Pocapaglia (L. 5000, metri 2000): 1. Esso (Antonellini) di Orsi Mangelli; 2. Sovrano; 3. Sabadino. Tot. 9 (43); 6; 7; 8. Tempo 2'58" (1'24").

Premio Loreto (L. 5000, metri 2000): 1. Incitatus (Gonella) di Gonella; 2. Caronda; 3. Capriccioso di Sedriano. Tot. 15 (47); 8; 10,50.

Premio d'Europa (L. 100.000, m. 2500): 1. Dama (Branchini) di Scuderia Gioli; 2. Ortazzo di Palazzoli; 3. Damasco di Scuderia Ferrere; 4. Natalia di Caracciolo. N.P. Arrio, Rolle, Pompilio, Vindice, Belviso, Donatella. Tot.: 9 (29); 5,50; 6; 8,50. Tempo 3'32"4/10 (1'24"2/10).

Premio Quarto (L. 5000, metri 2000): primi a pari merito: Alcmena (Rodolfi) di Garioni e Pigmalione (Malvicini) di Borasio e Malvicini; 3. Oggebbio; 4. Risveglio. Tot. Alcmena L. 48,50 (156); 58,50; Pigmalione L. 42,50 (75); 22; Oggebbio 14,50. Tempo 2' 56" (1'23" e 1'28").

Premio Tenaglia (L. 4000, metri 2000) I Div.: 1. Imperia Great (Branchini) di Monteguti; 2. Diavolone J.; 3. Luciana. Tot. 21,50 (59); 10; 9,50; 15. Tempo 3'06" (1'28"9/10). — II Div.: 1. Graziella White (Zamboni) di Zamboni; 2. Smeraldo; 3. Invasore. Tot. 30 (106); 10,50; 13,50; 6,50. Tempo 3'01"9/10 (1'22"5/10).

Un aereo precipita presso Littoria

I cinque uomini dell'equipaggio deceduti

Roma, 21 febbraio.

Il mattino del 18 corrente mese un apparecchio bimotore partecipante al raduno aereo sahariano, che ha luogo in questi giorni in Libia, durante il volo di trasferimento da Roma a Catania, è precipitato, per cause imprecisate, in località Maruti di Sezzina presso Littoria. L'equipaggio, composto dal primo pilota Aristide Fogli, dal secondo pilota Giorgio Solari, dal motorista Vittorio Pigatti, dal montatore Francesco Ruggeri e dal radiotelegrafista Carlo Zamperini è deceduto.

Chi sono i due piloti

Genova, 21 febbraio.

Due gloriosi piloti genovesi sono deceduti in un incidente di volo, avvenuto giorni fa nel cielo del Lazio: i piloti Fogli e Solari. Aristide Fogli aveva 37 anni. Dopo l'Università era andato a Torino ove si era brevettato con apparecchi da caccia. Aveva poi volato nel Sud America e, tornato in Italia, era stato istruttore per molti anni alla scuola idrovolanti Luigi Boer, partecipando a tutti i raduni aviatori di questi ultimi anni. Era stato pure istruttore di Giovani fascisti per volo a vela ed aveva partecipato come volontario alla campagna d'Africa, guadagnandosi la medaglia d'argento al valore. L'altro caduto, il dottore in scienze commerciali Giorgio Solari, di nota e distinta famiglia genovese, era sottotenente aviatore di complemento, dopo avere conseguito in tempo eccezionale il brevetto di pilota.

Il Segretario del Partito a Bari tiene rapporto ai dirigenti della G.I.L.

Bari, 21 febbraio.

Dopo il primo rapporto tenuto a Torino, S. E. Starace ha prescelto Bari per il secondo rapporto ai gerarchi della GIL. L'arrivo e il rapidissimo sfilare dei gerarchi giunti dalle sette provincie di Puglia e Lucania, giunti a Bari con i primi treni di stamane, attraverso le vie principali della città imbandierata e tappezzata di manifesti inneggianti al Duce, al Regime e alla GIL, ha dato tono e atmosfera di vibrante entusiasmo alla giornata.

Bari marinara e fascista, in un tripudio di bandiere e di gagliardetti, ha accolto S. E. Starace in un fervente clima di fede fascista e patriottica. Appena giunto, il Segretario del Partito, ricevuto dal Federale Costantino e dalle gerarchie, si è recato a rendere omaggio ai Caduti baresi per la Rivoluzione nel Sacrario della Federazione, ove montavano la guardia d'onore reparti di Avanguardisti.

Tremila dirigenti

Alle ore 10 S. E. Starace si è recato al teatro Petruzzelli, ove era raccolta una massa di oltre tremila dirigenti della Gil. Fra gli applausi di una folla di Camicie Nere veterane della guerra e della Rivoluzione e di popolo, adunatasi dinanzi al teatro, S. E. Starace ha passato in rassegna le formazioni schierate nel «presentat'arm» ed ha quindi fatto il suo ingresso nella sala, raggiungendo il palcoscenico tra acclamazioni altissime all'indirizzo del Duce.

Cessati gli «alalà» e l'agitare dei gagliardetti schierati sul palcoscenico, al disopra dei quali spiccava un'alta e maestosa immagine del Duce, e terminato il canto degli inni fascisti, il Comandante generale della G.I.L. ha iniziato il suo rapporto. Egli ha con efficacia illustrato i provvedimenti adottati per il funzionamento ed il potenziamento della nuova organizzazione giovanile.

La massa dei dirigenti, inquadrata militarmente nei vari settori, ha seguito con fervore le disposizioni impartite da S. E. Starace e le norme da lui dettate per l'assetto completo della gioventù nei vari aspetti organizzativi, di ordine politico, militare, sportivo e amministrativo.

Una appassionata dimostrazione di affetto al Duce ha concluso il rapporto.

Quindi S. E. Starace si è brevemente intrattenuto con i gerarchi, portandosi quindi alla Colonia marina di Fesca, opera altamente meritevole del Regime, compiuta a favore dei minorenni della strada, che sono stati colà raccolti prima dall'Opera Nazionale Balilla e oggi curati dalla G.I.L. Presso questa colonia, S. E. Starace ha consumato un breve rancio.

Fra i minorenni della strada

Tornato a Bari, alle 15 S. E. Starace si è recato allo Stadio Vittoria, ove ha assistito ad un saggio ginnico offerto da 2500 Giovani Italiane che hanno dato prova della loro piena efficienza sportiva. Poi, in piazza del Governo, S. E. Starace ha assistito alla sfilata di queste balde schiere ed ha consegnato le fiamme premio ai vari reparti premiati in occasione dei Littoriali del lavoro, dell'arte e della cultura.

Dopo la premiazione il Ministro Segretario del Partito ha rivolto il suo elogio alle organizzazioni giovanili per il loro comportamento, ed in modo particolare per l'ottima esecuzione del nuovo passo romano di parata. Ha esteso tale elogio ai comandanti, e particolarmente al comandante Federale di Bari. La solenne cerimonia si è chiusa fra vivissime acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Successivamente S. E. Starace ha visitato il Gruppo Rionale Riccardo Barbera e il Dopolavoro delle forze civili, e infine, salutato da una folla di gerarchi e da una moltitudine di popolo, ha lasciato la nostra città, mentre in piazza Roma, antistante alla stazione ferroviaria, balde legioni della G.I.L. gli rinnovavano l'ennesima invocazione al Duce.

La lettura del decreto pei miracoli di Giovanni Leonardi

La consacrazione episcopale del Nunzio all'Equatore - La morte di monsignor Latini

Roma, 21 febbraio.

(G.C.) Alla presenza del Papa ha avuto luogo ieri mattina, nella consueta forma privata, la lettura del decreto che approva i miracoli proposti per la santificazione del beato Giovanni Leonardi, fondatore della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio.

Dopo che il Segretario dei Riti ebbe letto il decreto, il Pontefice ha pronunciato brevi parole esprimendo la sua soddisfazione per quest'altra prossima glorificazione di un grande apostolo. Il postulatore della causa, padre Forcellati, superiore generale dei Chierici regolari della Madre di Dio, ha fatto pervenire al Pontefice un devoto indirizzo di omaggio. Il santo Leonardi nacque a Lucca nel 1545 e morì in Roma il 9 ottobre 1609. Pio IX lo ascrisse tra i Beati il 9 luglio 1861. La causa di santificazione fu riassunta il 3 febbraio 1934. I processi sui miracoli si sono svolti nelle diocesi di Napoli e Nola, e furono approvati con decreto del 21 luglio 1935. Essi sono: guarigione da inveterati ulcere varicose, varici e edema impegnante il cuore, del sacerdote Gennaro Nappi, parroco di Trifone di Marzano (Nola) avvenuta nel settembre 1931; guarigione del ragazzo Vittorio Lamberti (Napoli) nel 1934 da una gravissima osteomielite flemmonica scettica.

Stamane nella basilica di San Carlo al Corso il cardinale Pacelli segretario di Stato ha conferito la consacrazione episcopale a monsignor Efrem Forni, eletto arcivescovo titolare di Narni e Nunzio apostolico presso la Repubblica dell'Equatore. Eran consacranti gli arcivescovi mons. Levano, Nunzio apostolico in Honduras, Salvador e Guatemala, e monsignor Traglia, vicegerente di Roma.

Nella sua abitazione, nel palazzo del Sant'Uffizio, è morto monsignor Giuseppe Latini, commendatario di Santo Spirito, promotore di giustizia presso la Congregazione del Santo Uffizio, Datario della Penitenzieria apostolica, decano del Collegio dei prelati votanti di segnatura. Era nato a Collalto (Sabina), 81 anni fa. Martedì avranno luogo i funerali nella chiesa di Santo Spirito.

La **Federazione Combattenti di Vercelli** annuncia col più vivo dolore la dipartita, avvenuta ieri, del suo amato Presidente

Comm. Luigi Rossi

Generale di Divisione della Riserva - Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia - Decorato di medaglia d'argento e due di bronzo al Valor Militare - Commendatore dell'Ordine Coloniale.

S'inchinano nel saluto le abbrunate bandiere delle 126 Sezioni Combattenti della Provincia. I funerali, partendo dalla sede della Federazione Combattenti, avranno luogo martedì 22 febbraio, alle ore 9,30. (000

Vercelli, 20 febbraio 1938-XVI.

Con profondo dolore la **Famiglia** annunzia la morte improvvisa avvenuta ieri di

Boccaleri Felice

I funerali avranno luogo martedì 22 corr., alle ore 9,15, partendo da via XX Settembre, 65.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44229

MEMENTO

MARSAGLIA MARGHERITA Vedova **MERLINO** sarà piamente ricordata nel doloroso primo anniversario della sua morte martedì 22 febbraio alle ore 8 nella Parrocchia della Crocetta. Il marito e famiglia ringraziano coloro che in quel giorno ricorderanno la diletta Estinta. (12184

Martedì 22 febbraio ore 6, 7,30, 8, chiesa S. Massimo saranno celebrate S. Messe in suffragio compianta Signora **MARIA PARODI** Ved. Ing. **AMEROSETTI.** (12229

L'oroscopo

La Luna, in armonia con Nettuno ma in dissonanza con Mercurio, da un lato stimolerà l'intuito e la fantasia e dall'altro l'instabilità e la versatilità. Giornata favorevole all'ispirazione ma non alla concentrazione dello spirito.

I nati oggi saranno di pronto intuito e di fervida fantasia, soggiaceranno facilmente a [illegible] e a mutamenti d'umore.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 21 Febbraio 1938 - Anno XVI — GIORNO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: una depressione con centro a sud della Sicilia interessa il Mediterraneo centrale e le regioni meridionali dell'Italia, mentre un'area depressionaria si estende dall'Europa nord orientale alla media Russia. Il rimanente d'Europa è dominato da un vasto anticiclone che ha il massimo a nord delle isole britanniche. Sull'Italia si ha pertanto afflusso di masse fredde continentali, in contrasto sulle estreme regioni meridionali con masse mediterranee relativamente calde.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato sulle regioni meridionali con tendenza al miglioramento sul basso Tirreno, generalmente buono con forti venti altrove.

Previsioni del tempo per la Liguria, Piemonte e Lombardia: cielo in prevalenza sereno con venti moderati settentrionali. Temperatura in aumento. Mare Ligure calmo.

HITLER E EDEN

Amarezza e scoramento nei primi commenti francesi

Parigi, 21 febbraio.

La stampa e l'opinione francese sono state sorprese dagli avvenimenti della giornata domenicale: il discorso di Hitler e le dimissioni di Eden. Sul primo, non un commento fino a stamane; sulle altre, stupore e silenzio.

Soltanto le ultime edizioni dei giornali di ieri sera hanno pubblicato al completo l'ampio riassunto del discorso del Führer diramato dall'Agenzia *Havas*. Sarà dunque necessario aspettare oggi per farsi un'idea esatta delle reazioni di questi circoli autorizzati.

Il discorso di Berlino

Negli ambienti non ufficiali si tende a rilevare che nel suo lungo discorso il Führer si sarebbe espresso in modo generico e che nessuno dei grandi problemi internazionali del momento è stato trattato a fondo in modo speciale. L'attacco ai Soviet non è giudicato diverso dai precedenti, mentre la decisione del Reich di non tornare mai più a far parte della Società delle Nazioni non ha recato sorpresa perchè preannunciata fino dall'indomani del ritiro dell'Italia. Per contro questi circoli non trovano rassicuranti le dichiarazioni di Hitler sulla Spagna e sul pericolo per l'equilibrio europeo da una vittoria dei repubblicani che ridurrebbe la Spagna ad una sezione dell'Internazionale di Mosca; e più inquietanti ancora trovano le sue dichiarazioni sulla sorte dei dieci milioni di tedeschi che vivono alle frontiere del Reich, ed il proposito di difendere gli interessi tedeschi ovunque si trovino e principalmente quelli dei tedeschi che alle frontiere del Reich non possono «assicurare da soli le libertà culturali e nazionali», parole nelle quali si vuole scorgere una minaccia per la Cecoslovacchia.

Per quello che concerne l'Austria si sarebbe desiderato, invece delle teorie dell'eguaglianza dei diritti fra nazionalsocialisti che vivono in territorio austriaco e la popolazione austriaca propriamente detta, qualche cosa di più preciso che permettesse di scorgere le intenzioni future del Reich e facesse scomparire i timori che qui si nutrono per l'Anschluss. Se l'affermazione che non esistono possibilità di conflitti con la Francia non poteva non essere accolta con soddisfazione, per contro quella che la Germania deve recuperare le sue antiche colonie suscita inquietudini che le dichiarazioni di pace al mondo fatte da Hitler non riescono a mitigare.

Ma sarebbe stato vano sperare che il discorso di Berlino incontrasse qui larghe approvazioni, tanto più che le frasi sulla collaborazione italo-tedesca, considerata come una riconferma del discorso del Campo di Maggio dello scorso settembre, suonano come una nuova consacrazione dell'asse Berlino-Roma, che, come tutti sanno, è ben lungi dal godere qui di grandi simpatie. Comunque, queste prime affrettate impressioni permettono di farsi un'idea dell'accoglienza fatta al discorso di Hitler dall'opinione pubblica francese, la cui attenzione è però principalmente rivolta, in questo momento, alla crisi prodottasi nel Gabinetto britannico relativamente al problema dei rapporti anglo-italiani.

Gli eventi di Londra

Il «Temps» ieri sera si illudeva ancora che il conflitto fra Chamberlain e Eden potesse essere composto e concludeva un'ampia nota dicendo che sarebbe stata «una grande sorpresa tanto per l'opinione pubblica internazionale come per quella inglese» se l'accordo non si fosse fatto.

Dei giornali di stamane l'«Excelsior» si limita a fare la cronaca ma non commenta. Il corrispondente da Londra dell'ufficioso «Petit Parisien» invece, annunziando le dimissioni di Eden, telefona che la ripercussione sarà profonda tanto in Inghilterra come nell'Europa e nel mondo intero, poichè la politica alla quale il nome di Eden rimane legato rispondeva al voto di una frazione importante del partito conservatore e, senza dare interamente soddisfazione ai liberali e ai laburisti, si assicurava, di tanto in tanto, la loro simpatia.

«Anche all'estero — aggiunge il corrispondente — la scomparsa dalla scena internazionale di un uomo che durante lunghi anni vi ha rappresentato una parte importante, come campione di una politica definita, sarà considerata come un avvenimento di primaria grandezza. A coloro che vedono nella distruzione del sistema di sicurezza collettiva, l'operazione preliminare che deve facilitare il successo di disegni bellicosi, questa partenza arrecherà senza dubbio motivi seri di soddisfazione. Ma in tutti i Paesi di spirito pacifico non si potrà non scorgere in questo evento un deplorevole presagio. Questo sentimento — aggiunge il corrispondente del giornale parigino — sarà particolarmente acuto là dove si faceva assegnamento su un intervento attivo dell'Inghilterra in caso di aggressione sul continente. Può darsi che, sotto il colpo della emozione prodotta da questa soluzione della crisi ministeriale inglese, gli uni esagerino le loro speranze, come gli altri le loro apprensioni. La partenza di Eden non significa necessariamente che l'Inghilterra si disinteressi ormai di quanto avviene in Europa e che rimanga passiva in presenza di una aggressione. Siamo invece convinti — conclude il corrispondente — che le circostanze la co-

stringeranno a far ritorno alla politica preconizzata dal Segretario di Stato dimissionario; ma ciò si farà forse in condizioni meno favorevoli che non al momento del suo ritiro».

E' un commento, questo, dal quale trapela una profonda amarezza.

Lo scambio di lettere fra Eden e Chamberlain

Londra, 21 febbraio.

Ecco il testo della lettera di dimissioni del signor Eden al Primo Ministro:

«Gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno reso evidente una divergenza fra noi due su una decisione di grande importanza in se stessa e di vasta portata per le sue conseguenze. Non posso raccomandare al Parlamento una politica alla quale non aderisco. A parte questo, sono divenuto sempre più consapevole e so che anche voi siete divenuto sempre più consapevole dell'esistenza di questo divario di punti di vista fra noi due circa i problemi internazionali del giorno e anche sul metodo da adottare per risolverli. Non può essere nell'interesse del Paese che i dirigenti non lavorino in pieno accordo e che, sapendo di non andare d'accordo, continuino a lavorare insieme, sperando che il dissenso non riaffiori. Questo si applica con forza speciale ai rapporti fra Primo Ministro e Ministro degli Esteri. E' per queste ragioni che, con profondissimo rincrescimento, ho deciso di lasciare voi e i vostri colleghi con i quali ho lavorato durante anni di grande difficoltà e di tensione.

«Permettetemi di finire con una nota personale: non dimenticherò mai i consigli e l'aiuto che mi avete sempre dato prima e dopo la vostra assunzione a Primo Ministro. Le nostre divergenze, quali che siano, non possono cancellare tale ricordo, nè influire sulla nostra amicizia».

Ecco la risposta del Primo Ministro Chamberlain al signor Eden:

«Il rincrescimento col quale ho letto la vostra lettera è più grande in quanto che le nostre divergenze non concernono lo scopo ultimo e fondamentale della nostra politica. La decisione che ritenete impossibile di accettare è che questo è il momento adatto per dare principio alle conversazioni anglo-italiane. Io avevo sperato che non riterreste questo di sufficiente importanza da rendere necessaria una separazione che è penosa per tutti noi. Vi è stata fra noi una vasta misura di accordo non solo sulle direttive fondamentali, ma sull'applicazione pratica di tali direttive. Speravo perciò che le differenze di punti di vista ai quali accennate non vi sarebbe parsa incompatibile con la nostra collaborazione ulteriore. Ma poichè la vostra lettera dimostra che, purtroppo, ciò non è, non mi rimane che accettare la vostra decisione e sottomettere quindi le vostre dimissioni all'approvazione del Re. Desidero ringraziarvi molto caldamente per la vostra amicizia durante tutto il tempo che abbiamo lavorato insieme; e vi assicuro che nulla di quanto è avvenuto ha scemato la mia ammirazione per le vostre doti e il mio affetto per voi».

Dimostrazioni a Vienna

Vienna, 21 febbraio.

Ieri nelle ore pomeridiane e in serata colonne di dimostranti nazionalsocialisti hanno sfilato per le vie di Vienna e si sono poi recate ad applaudire sotto le finestre della Legazione di Germania. Le varie colonne di dimostranti alternavano il grido di *Viva Hitler!* con quello di *Viva Schuschnigg! Viva il Fronte patriottico!* In provincia e soprattutto a Linz, Graz e Wels si sono avute manifestazioni analoghe.

La conferenza anglo-irlandese rinviata a domani

Londra, 21 febbraio.

La ripresa della Conferenza anglo-irlandese che avrebbe dovuto aver luogo oggi è stata rinviata, evidentemente a causa della crisi governativa, a domani.

EDEN SE NE VA

SI E' CELEBRATO IERI IN FRANCIA l'ultimo matrimonio basato sulla vecchia legge. La nuova legge ha modificato 15 articoli e abrogato 25 articoli del Codice Civile nella parte che riguardava le limitazioni alla capacità della donna sposata. Tra gli altri è stato soppresso l'articolo che prescriveva le sacramentali parole: «La moglie deve obbedienza al marito...».

I NAZIONALI TAGLIANO la strada di Sagunto

Teruel completamente accerchiata - Centinaia di prigionieri - Due aerei abbattuti

Salamanca, 21 febbraio.

Il Gran Quartiere Generale comunica le seguenti notizie:

«*Le posizioni che sabato furono tolte al nemico dalle nostre truppe, sono le seguenti: Horno de Cal, il paese di Val de Cebro, Los Lomones, El Enebral, Mansueto, Santa Barbara e le quote 968 e 889; prossima quest'ultima al cimitero vecchio di Teruel.*

«*Ieri le colonne hanno continuato la loro vittoriosa avanzata, sconfiggendo il nemico che ostinatamente ha cercato di opporsi alle nostre truppe. Le forze che sabato hanno occupato le posizioni suddette, sono arrivate ieri, vincendo la tenace resistenza nemica, al chilometro 141 della ferrovia Teruel-Valencia; hanno raggiunto la quota 1016 a sud del chilometro quattro della carrozzabile Teruel-Sagunto e il chilometro due della stessa strada, stabilendo qui il collegamento con le altre forze che provenivano dal nord e da ovest. La colonna che aveva occupato il cimitero e la quota 1046, è discesa sulla stessa strada Teruel-Sagunto raggiungendola al chilometro uno. Di conseguenza, non soltanto sono state tagliate tutte le comunicazioni ferroviarie e stradali attorno a Teruel, ma la città stessa è stato circondata.*

«*Le case dei sobborghi di Arrovalles sono state già conquistate e la guarnigione incomincia ad arrendersi. Sono stati catturati centinaia di prigionieri. Il nemico ha lasciato sul terreno molte migliaia di morti e abbandonato materiale.*

«*Sabato, in un combattimento aereo su questo fronte, furono abbattuti due Curtiss*».

Petroliera catturata dai nazionali

Bucarest, 21 febbraio.

Notizie giunte da Costanza informano che la petroliera panamense «Jolanda» partita da quel porto il 22 gennaio per la Spagna rossa e che era stata data per perduta, è stata catturata dai nazionali spagnoli e portata a Palma di Majorca. Si ritiene che tre marinai che si trovavano a bordo della «Jolanda» verranno prossimamente rimpatriati.

Re Carol di Romania indirizza un proclama alla Nazione

Bucarest, 21 febbraio.

Re Carol ha firmato ieri un proclama alla Nazione che illustra le modifiche apportate alla Costituzione e i principali capisaldi di essa.

Premesso di agire esclusivamente per il bene del Paese, il Sovrano afferma che la nuova Costituzione proclama la priorità o prevalenza della Nazione romena precisando i doveri e i diritti dei cittadini e accrescendo l'autorità e l'indipendenza del potere esecutivo. Il numero dei senatori e dei deputati sarà ridotto e nel Parlamento sarà assicurata una più equa rappresentanza agli agricoltori, agli operai e agli intellettuali nonchè agli altri fattori dirigenti. La nuova Costituzione prevede garanzie e stabilisce severe incompatibilità per i membri del Parlamento in modo che gli eletti della Nazione possano effettivamente essere i rappresentanti e difensori delle civiche necessità.

Sono previste aspre pene per i colpevoli di sperpero del pubblico denaro; viene istituito un più rigoroso controllo sul denaro e le spese pubbliche, si stabiliscono i diritti delle classi rurali, si accorda una più larga compartecipazione allo sfruttamento dei terreni petroliferi sperimentali dallo Stato, si assicura l'uguaglianza di trattamento a tutti gli allogeni di razza diversa viventi da secoli sul territorio romeno.

Concludendo il proclama, il Sovrano si dice sicuro che con questi vantaggiosi adattamenti alla legge fondamentale dello Stato il popolo romeno potrà svilupparsi liberamente e disporre dei suoi destini sulla via dell'ordine della pace e del progresso. (*Stefani*).

I radicali francesi si baloccano con la proporzionale

Parigi, 21 febbraio.

Ieri mattina si è aperto a Parigi il cosiddetto «congressino» del partito radicale socialista riunito per pronunziarsi in merito alla rappresentanza proporzionale in vista delle future elezioni. Tale questione doveva già essere discussa nello scorso ottobre al congresso di Lilla, ma la ampiezza che tale discussione richiedeva aveva imposto di consacrarle sedute speciali. Fu allora approvato il principio di un congressino al quale avrebbero preso parte soltanto i membri degli organismi direttivi del partito, i parlamentari e i rappresentanti delle federazioni dipartimentali. Contrariamente alle abitudini dei congressi radicali, quello riunito attualmente si svolge a porte chiuse avendo il comitato esecutivo deciso di non ammettervi rappresentanti della stampa.

Il ministro Daladier, presidente del partito, ha aperto il congresso con una breve allocuzione nella quale ha espresso la sua fedeltà al voto uninominale a due scrutini, aggiungendo però che si sarebbe inchinato dinanzi alle decisioni del congresso.

Egli ha tracciato il quadro delle difficoltà economiche e finanziarie della Francia indicando che solo gli sforzi di tutti i produttori permetteranno di ristabilire la situazione finanziaria del paese, di consolidare le riforme sociali e di crearne di nuove. Daladier non ha insistito sui problemi della difesa nazionale perchè dei negoziati diplomatici sono attualmente in corso e ha concluso mostrando che tutti i francesi stessi rinunziare alle loro dottrine dovevano lavorare per rinforzare la difesa nazionale. Egli ha mostrato i progressi già realizzati e ha concluso dicendo che è dallo sforzo tenace e volontario della Francia che oggi dipende la salvaguardia della pace. Dopo di che il congressino ha iniziato i suoi lavori.

Il congresso ha terminato ieri sera i suoi lavori approvando con 258 voti contro 170 ed una scheda nulla, su 429 votanti, una mozione favorevole all'attuale scrutinio.

L'insediamento in Argentina del Presidente Ortiz

Buenos Aires, 21 febbraio.

(*SIA*) - La solennità della cerimonia che ieri ha avuto luogo per l'insediamento del nuovo presidente dott. Roberto Ortiz non trova, per la sua grandiosità, riscontro in cerimonie del genere se non risalendo ai primi presidenti dell'Argentina.

Alle ore 16 locali il dott. Ortiz, seguito dal vice-Presidente eletto dott. Ramon Castillo, dal generale e dall'ammiraglio più anziani delle forze armate, è entrato nella sala del Parlamento, salutato dalle ovazioni dei senatori e deputati. Il Presidente Ortiz ha prestato il giuramento di rito, pronunciando quindi una breve allocuzione con la quale ha accennato alla buona situazione della Nazione, ai problemi che più interessano la vita della Repubblica e assicurando che il suo governo manterrà e sempre meglio consoliderà i suoi rapporti con tutte le Nazioni americane e con i Paesi di ogni altro continente, e così farà fronte agli impegni politici ed economici dell'Argentina tanto verso i suoi cittadini quanto verso l'estero. Egli ha concluso la sua allocuzione dicendo: «Riaffermo l'ideale della libertà democratica, ma reprimerò qualsiasi licenza, e giudico necessario un esercito forte che sappia difendere i diritti e la libertà della Nazione». Queste affermazioni sono state vivamente applaudite.

Tokio ammassa truppe ai confini russo-cinesi
per precludere la via ai rifornimenti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Sciangai, 21 febbraio.

La notizia, data da parecchi giorni alle Agenzie, della sostituzione di Matsui con il generale Hata, già arrivato a Sciangai, è poco commentata fuorchè dai circoli diplomatici inglesi, che sembrano dare a tale cambiamento molta importanza. Le voci sono tante e diverse, da rendere impossibile per il momento di farsi una idea esatta di quale concetto abbia suggerito a Tokio tale imprevedibile sostituzione.

Mentre Matsui viene designato con l'appellativo di «Piccolo Napoleone» gli inglesi approvano vivamente il suo allontanamento dallo scacchiere centrale e il richiamo alla Capitale nipponica, dicendo che con Hata i rapporti politici fra l'Inghilterra e il Giappone si faranno meno tesi.

Importanti, senza dubbio, sono la riorganizzazione e i movimenti delle truppe del Manciukuò, che fino a ora non erano comparse sul terreno della guerra. Mentre l'esercito di Terauki prosegue la marcia sul Fiume Giallo, nuovi contingenti nipponici e manciù si ammassano a nord-ovest della Cina, e precisamente verso le estreme provincie del Kiangsu e della Ningsia e dello Sciansi, con lo scopo evidente di fronteggiare e chiudere le porte della Cina aperte sui confini russi.

Contemporaneamente a questi movimenti, si ha notizia che la popolazione borghese di Hankau abbandonerebbe il paese, dirigendosi in più sicure provincie del sud, verso Canton. Le battaglie aeree che vanno di giorno in giorno facendosi più intense e violente per il numero degli apparecchi impiegati da ambe le parti, non sono quelle che disturbano la popolazione di Hankau, la quale, più che dagli aerei, è impaurita dalla continua avanzata delle navi nipponiche che, risalendo il fiume Yangtsè, rovesciando sbarramenti e rastrellando mine, portano su tale città e dintorni la minaccia dei loro cannoni.

Da fonte cinese risultano continui contrattacchi sulla ferrovia Tientsin-Pukao, che, secondo notizie nipponiche, sarebbero continuamente respinti. E' unanime il riconoscimento della demoralizzazione dell'esercito cinese che si verifica specialmente nello Sciansi, ove le colonne di Terauki proseguono a tappe forzate verso il fiume Giallo, travolgendo gli ostacoli e inseguendo le truppe battute.

I nipponici accelerano la riorganizzazione delle provincie occupate, pensando a sollevare la miseria della popolazione, costruendo ospedali e strade per le quali impiegano quella mano d'opera cinese, a cui la guerra tolse ogni possibilità di lavoro, aumentando incredibilmente il numero dei disoccupati.

Si prospetta all'ultimo momento anche l'invasione della provincia del Kuantung, di cui la capitale è Canton. In tale caso avrebbe prevalso la tesi dell'ammiraglio in capo della flotta nipponica Hasegawa, che sostiene essere molto più facile in questo momento sbarcare sul continente che rompere la difesa cinese del fiume Giallo, per puntare su Hankow. Gli attacchi nipponici verrebbero così sferrati in cinque direttive, da nord a sud, da est a ovest, e con un movimento centrale, sulla linea di Lunghai.

Ernesto Quadrone

Il Fiume Giallo attraversato dai nipponici

Sciangai, 21 febbraio.

Secondo informazioni cinesi, i giapponesi hanno forzato la resistenza cinese ed hanno attraversato il Fiume Giallo, al nord di Kaifeng. Dei violenti combattimenti continuano a svolgersi al nord della ferrovia Tientsin-Pukow senza però dei risultati definitivi per ora.

LA NAVE DA GUERRA inglese «Valrus» si è arenata per un errore di manovra nella baia di Scarborough. Al sopraggiungere della bassa marea, la nave ha dovuto essere legata con catene per impedire che cascasse da una parte.

Sportivo italiano di Lione aggredito e ferito dai ladri

Parigi, 21 febbraio.

A Villeurbanne, vicino a Lione, il signor Giuseppe Pancera, oriundo italiano, che è considerato come il promotore del rugby a 13 a Lione e nella regione lionese, e che recentemente presiedeva la Federazione del Rodano di rugby a 13, è stato ferito con tre colpi di rivoltella da uno sconosciuto. Il Pancera, alle 9 di sera, stava per coricarsi, quando udì squillare il campanello. Egli si affacciò alla finestra della propria camera e scorse dinanzi al cancello del giardino un uomo che indossava una giacca di cuoio e che portava in testa un casco da motociclista. Credendo che si trattasse di un agente, egli scese, vestito del solo pigiama, nel giardino; ma appena giunto a tre metri dal cancello, veniva colpito da tre colpi di rivoltella che lo ferivano al braccio e al basso ventre. L'aggressore si dava quindi alla fuga.

La scena non ha avuto altri testimoni che la moglie del Pancera, che si trovava al primo piano della villa. La signora coraggiosamente scese nel giardino, adagiò il marito, che perdeva sangue abbondantemente, nella propria automobile, trasportandolo all'ospedale Herriot, dove venne operato d'urgenza. Il suo stato è considerato molto grave. Dell'aggressore non si ha finora nessuna traccia. Tanto il Pancera quanto la moglie non hanno potuto descriverlo che in modo molto vago.

Tre mesi addietro, la villa del Pancera era stata visitata dai ladri che, in seguito, vennero arrestati. Si avanza perciò l'ipotesi che l'aggressione sia un atto di vendetta compiuto dai complici dei malfattori arrestati quali autori del furto perpetrato ai danni del Pancera.

Tunisini condannati a morte per l'uccisione di un italiano

Parigi, 21 febbraio.

Si ha da Tunisi che quel Tribunale ha giudicato oggi quattro indigeni accusati di aver assassinato il loro padrone, un fattore italiano, il signor Di Bartolo e sua moglie. Il delitto era stato commesso in una fattoria del Capo Bon. Mohamed El Greby, uomo di fiducia del Di Bartolo, sapendo che questi possedeva una certa somma di denaro, fece penetrare nella casa tre suoi amici e mentre l'El Greby conversava con il padrone, uno degli indigeni, Ali, lo colpiva alla testa con una accetta. La moglie del fattore, che dormiva in una camera vicina, risvegliata di soprassalto era accorsa in aiuto del marito, ma anch'essa veniva a sua volta colpita da un altro indigeno, certo Kilani. Indi, mentre l'ultimo complice, Muldi, stava in agguato, i banditi forzavano i cassetti del mobili e si davano quindi alla fuga portando con loro una somma di cinquemila franchi ed un fucile.

Dopo aver fatta in istruttoria un'ampia confessione, i tre principali imputati sono stati oggi condannati a morte e il Muldi ai lavori forzati.

I Principi di Piemonte alla Casa madre dei Mutilati

Roma, 21 febbraio.

I Principi di Piemonte si recano stamani lunedì a visitare la Casa Madre dei Mutilati a Roma.

Esercitazioni pompieristiche a San Germano Vercellese

S. Germano Verc., 21 febbraio.

Si è qui svolta ieri una riuscitissima manifestazione pompieristica, con l'intervento dei militi del fuoco di Tronzano e Santhià e una rappresentanza di Vercelli. I militi di S. Germano, unitamente ai camerati di Tronzano e Santhià, hanno compiuto difficili esercitazioni riscuotendo l'ammirazione di tutta la popolazione presente e le congratulazioni delle autorità. Riuniti poi ad un fraterno «rancio», i bravi militi furono poi festeggiati e oggetto di riusciti brindisi.

Ispezioni del dott. Gardini in provincia di Aosta

Aosta, 21 febbraio.

Il dott. Gardini ha iniziato a Caluso la serie delle ispezioni in provincia di Aosta. Erano ad attenderlo con le gerarchie tutte le organizzazioni del Partito e l'intera popolazione, che con vive acclamazioni al Duce hanno manifestato al gerarca perfetta comprensione del significato della visita. Successivamente il vice-Segretario del Partito ha compiuto una rapida ispezione alla Casa Littoria di Ivrea, e quindi ha ispezionato i Fasci di Pedanea, Agliè e San Giorgio Canavese. I segretari dei Fasci hanno svolto le loro relazioni e il dott. Gardini ha impartito le direttive per l'azione da svolgere in tutti i campi. Ovunque si sono ripetute vivissime ed entusiastiche manifestazioni al Duce.

L'on. Serena in Monferrato

Casale Monf., 21 febbraio.

Ieri mattina il vice-Segretario del Partito, on. Adelchi Serena, accompagnato dal Federale Beruffi e dalle gerarchie provinciali, ha ispezionato i Fasci e le organizzazioni del Regime nei Comuni di Balzola e Morano. Nel pomeriggio ha poi ispezionato il Fascio di Villanova. Ovunque il gerarca è stato fatto segno a vibranti dimostrazioni di fede fascista e di devozione al Duce.

Riunioni di organi corporativi

Le Corporazioni della Carta e Stampa, del Vetro e della Ceramica; dell'acqua gas e elettricità - Tre Comitati tecnici posti in ufficio per la lana, la drammatica e il cinematografo

Roma, 21 febbraio.

Si è riunita, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Amicucci, la Corporazione della Carta e della Stampa con l'intervento dei vari componenti e dei vari rappresentanti delle organizzazioni sindacali, degli enti e delle amministrazioni interessate. La Corporazione ha attentamente esaminato il problema della lotta contro gli sprechi nel particolare settore della carta e della stampa.

La Corporazione è poi passata ad esaminare le domande di autorizzazione di nuovi impianti per la produzione della cellulosa destinata alla carta avendo riguardo alle linee generali del piano di autarchia approvato dal Comitato Corporativo centrale. Essa si è pronunciata favorevolmente alla concessione dell'autorizzazione degli impianti annessi alle cartiere nonchè di alcuni autonomi: impianti che prevedono una produzione annua di circa complessivi 400.000 quintali di cellulosa e di 200.000 quintali di mezza pasta. La Corporazione sarà riconvocata fra breve per l'esame degli altri impianti in corso di preparazione per l'attuazione del piano autarchico da essa predisposto.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Fani, si è poi riunita la Corporazione del vetro e della ceramica, per l'esame di alcuni importanti problemi e di numerose domande di autorizzazione per nuovi impianti industriali.

S. E. Fani ha aperto la seduta facendo una dettagliata esposizione della attività svolta dalla Corporazione nell'anno decorso, soffermandosi in particolare ad illustrare ciò che si è fatto finora nel campo dell'autarchia ed il programma dell'attività da svolgere per una maggiore affermazione all'estero dei nostri prodotti finiti in vetro ed in ceramica. La Corporazione è passata quindi all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno trattando, anzitutto, il problema dell'insegnamento professionale della ceramica che ha importanza fondamentale per lo sviluppo ed il perfezionamento di tale industria. A conclusione dell'ampia discussione svoltasi è stato espresso il voto che gli organi competenti provvedano al più presto alla riforma nell'attuale ordinamento dell'istruzione professionale per adeguarlo alle nuove esigenze dell'industria ceramica. Sul secondo argomento concernente la stipulazione di accordi economici collettivi per la disciplina della produzione e del commercio dei prodotti vetrari, la Corporazione, riconosciuta la necessità, nell'interesse generale di disciplinare i rapporti fra industriali e commercianti, ha deciso di domandare all'apposito comitato tecnico-corporativo l'esame dei criteri più rispondenti alle esigenze dell'economia, nelle quali la disciplina dovrà attuarsi.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita, presieduta dall'on. Bono, vice-presidente della Corporazione dell'acqua gas ed elettricità, la Commissione corporativa nominata per lo studio della riforma della legislazione sugli acquedotti e sulle fognature. Dopo una sintetica relazione del presidente sui precedenti, sullo stato attuale del problema e sulle ragioni per le quali si rende necessaria una riforma delle disposizioni legislative vigenti al fine di armonizzarle colle nuove esigenze e dopo che lo stesso ha indicato le direttive per l'impostazione dello studio dell'importante problema, ha avuto luogo una esauriente discussione, che si è conclusa con l'accoglimento delle proposte del presidente. E' stato, quindi, deliberato di incaricare alcuni componenti della Commissione stessa di predisporre, in brevissimo termine, le nuove norme, tenendo presenti i pareri espressi al riguardo dai Ministeri competenti, nonchè i voti formulati da organizzazioni sindacali e da enti interessati alla questione.

L'on. Corrado Marchi, vice-presidente della Corporazione dello spettacolo, ha insediato presso il Ministero delle Corporazioni i tre Comitati tecnici corporativi per la lirica, per il teatro drammatico e per il cinematografo, la cui costituzione era stata approvata dal Comitato corporativo centrale nella sua ultima sessione. Il Comitato per la lirica ha avuto dalla Corporazione il mandato di studiare alcuni fra i più importanti problemi relativi a tale settore di attività teatrale. Esso dovrà, infatti, esaminare varie questioni, la cui soluzione consentirà di potenziare sempre più l'iniziativa privata nel campo degli spettacoli lirici, sì da far rifiorire attraverso la collaborazione di tutte le categorie interessate, questa forma d'arte che trae le sue origini dalla gloriosa tradizione italiana.

Gli enti economici dell'agricoltura saranno unificati

Roma, 21 febbraio.

Si annuncia imminente il decreto che unifica gli enti economici dell'agricoltura. In virtù del nuovo provvedimento, i vari settori di attività produttiva costituiranno altrettante sezioni di un unico Consorzio, che potrà rispondere a necessità di miglioramento, di organizzazione e di valorizzazione dell'attività produttiva.

I caduti franco-italiani commemorati a Nizza

Nizza Mar., 21 febbraio.

L'annuale cerimonia commemorativa dei gloriosi morti francesi ed italiani della grande guerra ha dato luogo stamane ad una commovente grande manifestazione popolare. Erano presenti tutte le autorità consolari della regione e quelle francesi. Il servizio religioso è stato celebrato dal Vescovo di Nizza, il quale ha fatto un caloroso appello alla fraternità delle armi franco-italiane. Erano pure convenuti i rappresentanti combattentistici ex-alleati.

Farmacista chiamato di notte e colpito con una baionettata

Conegliano Veneto, 21 febbraio.

Sabato sera, poco prima della mezzanotte, nel vicino paese di Torso, il farmacista dott. Mondini veniva svegliato da una scampanellata, e sceso ad aprire trovava un contadino con una ricetta da spedire. Mentre il farmacista stava passando dietro il banco per preparare la medicina, il contadino, estratta una baionetta affilatissima, la piantava nella schiena del disgraziato, quindi si dava alla fuga, invano inseguito dal ferito che dopo pochi passi stramazzava al suolo. Subito soccorso, egli veniva trasportato al nostro ospedale, ove i sanitari si riservarono la prognosi, data la natura e la sede della ferita, che è profonda 10 centimetri. Si ignorano le cause del folle gesto del contadino, per l'identificazione del quale sono avviate indagini.

Venditori di falso oro condannati a Trieste

Trieste, 21 febbraio.

Nello scorso settembre l'oste Francesco Bolle, con esercizio in via della Zonta, da due avventori, tali Nicolò Detonato e Alberto Morandi, ebbe la proposta di acquistare dei lingotti d'oro della California. Il Bolle in sulle prime esitò, poi si dichiarò disposto a concludere l'affare. Qualche giorno dopo il Detonato lo presentò a due individui uno dei quali, aperta una valigia, ne estrasse una ventina di verghe avvolgiate in carta velina. Sborsando 76 mila lire entrò in possesso di verghe metalliche del peso di Kg. 9,800; senonchè, fattele esaminare da un orefice, si persuase poi che si trattava di bronzo.

I due, tali Arnaldo Oltolini e Bruno Canevaro, unitamente al Detonato, al Morandi e a un altro complice, Giovanni Bramati, sono comparsi davanti al Tribunale, che ha condannato l'Oltolini a un anno un mese e 15 giorni di reclusione, il Detonato a 8 mesi e 10 giorni, il Canevaro a 9 mesi, il Bramati a un anno e 15 giorni, assolvendo il Morandi per insufficienza di prova.

Una signora e 6 bambini intossicati da frittelle con marmellata

Milano, 21 febbraio.

Sono stati ieri ricoverati all'ospedale per gravi sintomi di intossicazione la signora Emilia Rondi, abitante in via Bisceglie n. 121, i suoi cinque bambini, tutti in tenera età, e un'altra ragazzina figlia di una vicina di casa. Ricevute le cure del caso, la signora ha raccontato che a mezzodì aveva preparato per i bimbi delle frittelle ricolme di marmellata. Consumatele, tutti erano stati colti da terribili dolori allo stomaco e al ventre, tanto da necessitare il loro ricovero all'ospedale. Le autorità di P. S. hanno aperto una inchiesta sul molteplice avvelenamento.

Auto che precipita nel Po
Una signora annegata

Mantova, 21 febbraio.

Sulla strada che congiunge San Benedetto Po alla città, e che è costituita per un buon tratto dall'argine del Po, una macchina, sulla quale si trovava il proprietario Senofonte Lasagna, di 45 anni, agricoltore, e la signora Emma Malavasi, entrambi da S. Benedetto, veniva avvolta improvvisamente dalla nebbia e in una curva dell'argine il guidatore, privato completamente della visibilità, faceva una falsa manovra e precipitava nel fiume. Il tragico tuffo è costato la vita alla signora Malavasi che, non potendo uscire dalla vettura, vi è miseramente affogata. Il Lasagna, invece, avendo avuto la presenza di spirito di aprire lo sportello un attimo prima di toccare l'acqua, ha potuto raggiungere a nuoto la riva e cavarsela con poche ferite non preoccupanti.

Derubato per strada

Intra, 21 febbraio.

Ieri sera il venditore ambulante Cesare Zaccheo, di 42 anni, residente a Cannobio, è stato derubato da due giovanotti sulla pubblica via. Gli autori della aggressione, il ventitreenne Achille Rivaroli, residente a Traffiume, e il diciannovenne Gabriele Albertella, sono stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA COMO

Il tredicesimo nato ha avuto il commerciante ambulante Andrea Facchinetti, da Dervio, i cui figli — sei maschi e sette femmine — sono tutti viventi.

DA CONEGLIANO

Circa la notizia degli agricoltori presi dall'accusa di frodi nella raccolta del grano negli ammassi, occorre precisare che si tratta di agricoltori di Susegana e non di Conegliano Veneto.

DA MILANO

Sono giunte a Milano le salme dei due ferrovieri periti nella sciagura di Verona, il macchinista Beniamino Franceschetti, di 63 anni, e il fuochista Rinaldo Battaglia, di 34 anni, le cui salme sono state composte in una camera ardente approntata alla stazione centrale e vegliate dai compagni di lavoro.

Nel Salone de La Stampa

I burattini di Italo Ferrari

Italo Ferrari, il più celebre burattinaio italiano, ha allestito un grandioso spettacolo per i più piccoli amici del Giornale; spettacolo che sarà ripetuto martedì, mercoledì e giovedì alle ore 17. I tre spettacoli sono riservati ai possessori delle tesserine. Lo spettacolo di domani, martedì, è perciò per le tesserine di Serie A e di serie B; i successivi saranno per le Serie rimanenti. Gli inviti per lo spettacolo di domani saranno tutti distribuiti oggi dal nostro Ufficio Organizzazioni dalle ore 15 in avanti.

Temperatura di Torino

20 febbraio 1938-XVI

Massima	+ 5,5
Minima	— 0,8

Cielo sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA